

Le isole
linguistiche
germaniche
fioriscono

INFORMAZIONI BIBLIOGRAFICHE DELLA BIBLIOTECA NAZIONALE TEDESCA
La Biblioteca nazionale tedesca elenca questa pubblicazione nella *Deutsche Nationalbibliografie*; dati bibliografici dettagliati sono disponibili su Internet: <http://dnb.d-nb.de>

2022

Tutti i diritti riservati

© by Comitato Unitario isole linguistiche storiche germaniche in Italia

Traduzione a cura di: Traduzioni STR, Trento

Design di copertina: Heike Arnold, mail@heike-arnold.de

Design e layout: Athesia Druck, Bolzano

Stampa: Athesia Druck, Bolzano

ISBN 978-88-88197-23-4

in coedizione con il Centro Documentazione Luserna onlus

38040 Luserna-Lusèrn, TN · info@lusern.it · www.lusern.it

www.isolelinguistiche.it · www.sprachinseln.it · www.deutschesprachinseln.de

info@isolelinguistiche.it · info@sprachinseln.it · info@deutschesprachinseln.de

Le isole
linguistiche
germaniche
fioriscono

Comitato Unitario
2001-2021

Prefazione

Il Comitato Unitario delle Isole Linguistiche Storiche Germaniche in Italia compie vent'anni e questa pubblicazione intende non solo ricordare lo spirito che ne ha caratterizzato la nascita, ma anche porre in luce gli eventi che hanno favorito la crescita di consapevolezza del diritto ad esistere ed a difendere la propria origine e la diversità linguistica, quale patrimonio di grande valore.

Il Comitato è nato con l'obiettivo di mettere in contatto le piccole isole linguistiche presenti in Italia, per condividerne le esperienze, trovare nell'unità la forza di ricercare e di reclamare soluzioni comuni alle problematiche che assillano le realtà di montagna, ma che diventano cruciali nella particolarità di isole linguistiche di ridotte dimensioni. Certamente le Convenzioni internazionali, la Carta costituzionale o i testi legislativi hanno dato impulso al desiderio di aggregazione, ma è stato soprattutto il forte senso identitario, che accomuna le diverse anime presenti nel Comitato, a caratterizzarne l'attività, concretatasi attraverso la realizzazione di iniziative editoriali ed interventi di varia natura presso le istituzioni di rilevanza, sia nazionali, sia estere.

Il volume si compone di una prima parte nella quale a cura dei padri fondatori è raccontata la nascita del Comitato, la sua attività, le pubblicazioni realizzate e gli interventi a vario titolo assunti.

Successivamente la descrizione delle caratteristiche linguistiche delle isole germaniche per famiglie d'origine introduce la parte dedicata alle singole realtà, nella quale il lettore potrà conoscere, la storia, la lingua,

l'architettura e le peculiarità di ogni comunità linguistica.

Pur appartenendo alla stessa famiglia linguistica, la provenienza delle genti delle rispettive isole, la collocazione geografica, il contatto con la lingua dominante, o viceversa il discreto isolamento dal mondo circostante, hanno influenzato lo sviluppo e la diversità delle diverse parlate. Di questo si è voluto portare testimonianza nell'ultima parte del volume, con una fiaba dei Fratelli Grimm tradotta dalle Comunità nella propria varietà linguistica.

Consapevoli che ogni percorso e/o processo è destinato a migliorare se improntato alla conoscenza, auspicabilmente questa pubblicazione potrà contribuire a suscitare ulteriore attenzione ed a sollecitare stimoli, non solo culturali, in favore della grande ricchezza costituita dalla diversità linguistica, altrove definita 'patrimonio europeo'. A tutti coloro che hanno reso possibile questa pubblicazione ed alle singole comunità va il mio personale ringraziamento per la collaborazione ed il lavoro svolto.

Anna Maria Trenti Kaufman
*Coordinatore del Comitato Unitario
delle Isole Linguistiche Storiche
Germaniche in Italia*

Indice

- 5 **Prefazione**
Anna Maria Trenti Kaufman
- 8 **Saluto**
Luigi Nicolussi Castellan
Ingeborg Geyer
Paul Videsott
- 11 **La fatica di salire**
12 Le isole linguistiche nel mondo
12 Le isole linguistiche in Europa
13 Le isole linguistiche in Italia
15 Le isole linguistiche a livello locale
15 Gruppo di lavoro "Isole Linguistiche"
19 Due decenni di impegno per le minoranze
22 Pubblicazioni
28 Attività di pubbliche relazioni
29 Guardare indietro per guardare avanti
- 30 **Introduzione**
31 Cosa sono le isole linguistiche? Come e perchè sono state fondate?
31 Quando e dove sono state fondate le isole linguistiche nel Medioevo?
32 Le comunità Walser di Piemonte e Valle d'Aosta
32 Le isole linguistiche cembre
33 La Valle dei Mòcheni-Bersntol
33 Le isole linguistiche in Carnia e la Val Canale
34 Le isole linguistiche oggi
- 35 **Comunità Walser**
36 **Gressoney-Greschèney**
40 **Issime-Éische**
44 **Alagna-Im Land**
48 **Carcoforo-Chalchoufu**
52 **Rimella-Remmalju**
56 **Campello Monti-Kampel**
60 **Val Formazza-Pomattal**
64 **Bosco Gurin-Ggurin**
- 69 **Valle dei Mocheni e Cimbri**
70 **La comunità mòchena-De Bersntoler**
74 **I Cimbri di Luserna-Di Zimbarn vo Lusérn**
78 **I Cimbri dei XIII Comuni-Draitzan Tzimborn Komaunj**
84 **Cimbri dei Sette Comuni-Siban Komaün**
90 **Cimbri del Cansiglio-Zimbern bon Kansilien**
- 95 **Isole linguistiche in Friuli**
96 **Sappada-Plodn**
102 **Sauris-Zahre**
106 **Timau-Tischlbong**
110 **Val Canale-Kanaltal**

Per la favola in 18 lingue vedi parte tedesca,
pagina

119 Una favola in 18 lingue

- 120 DEUTSCH · Die Wichtelmänner
- 121 ITALIANO · Gli gnomi
- 122 GRESCHÖNEY · De tokkiene
- 123 ÉISCHEME · Di tockjini
- 124 IM LAND · Di tokjini
- 125 REMMALJU · D tschàfferlje
- 126 KAMPEL · D tschàfferlje
- 127 POMATT · Di Zwärgjé
- 128 GGURIN · T Zwaarggtschi
- 129 BERSNTOL · De zbèrng
- 130 LUSÉRN · Di bichtlar
- 131 DRAITZAN KOMAUNJ · De Khöckljar
- 132 SIBAN KOMAÜN · De zbèrke
- 133 KANSILIEN · De sberghe
- 134 PLODN · De zbèrglan
- 135 ZAHRE · De khlan mendlan
- 136 TISCHLBONG · Da Bolt Mandlan
- 137 KANALTAL · Da Schuasta und de Wichtlmandlan

114 Postfazione
di Umberto Patuzzi

114 Elenco autori delle foto

Autori dei testi e traduttori della favola
vedi parte tedesca, pag. 139

Bibliografia vedi parte tedesca, pag. 140

Saluto

Alla fine degli anni sessanta un gruppo di giovani di Lusérn avevano fondato il Circolo Culturale M. Ghandi con la finalità di promuovere la lingua cimbra. Così si sono sviluppati contatti con gli Istituti di Cultura Cimbra di Giazza/Ljetzan e Roana/Robaan. Nel 1982 Il Circolo Culturale Unfer di Timau/Tischlbong ha invitato anche la Comunità Cimbra di Lusern ad un convegno con le Isole linguistiche Germaniche in Italia, ed altrettanto ha fatto l'Istituto Cimbri di Roana/Robaan nel 1995, con un convegno che in parte si è svolto a Lusern.

Al convegno di Neumarkt/Egna del 2001, in occasione dell'Anno Europeo delle Lingue, ho partecipato come Sindaco e mi sono posto il problema se non fosse il caso di creare un organismo permanente per rendere più costanti e non sporadici i rapporti tra le isole germaniche. Nel novembre dello stesso anno ci siamo ritrovati tra rappresentanti delle Isole Linguistiche Storiche Germaniche in Italia, abbiamo concordato di costituire ufficialmente un Comitato permanente e di convocare un'assemblea, che ha avuto luogo a Luserna il 22/23 maggio 2002, ed in tale occasione abbiamo approvato lo Statuto e costituito formalmente il Comitato Isole Linguistiche Storiche Germaniche in Italia. L'avvio del Comitato e la sua operatività nel corso degli anni, è stata possibile anche grazie al sostegno finanziario della Regione Trentino Alto Adige-Südtirol. In particolare il supporto finanziario della Regione ha consentito al Comitato di realizzare pubblicazioni, in gran parte con testi distinti nelle lingue delle nostre Comunità a testimonianza di una sensibilità

istituzionale importante nei confronti del plurilinguismo.

La situazione attuale delle nostre piccole comunità germaniche permane preoccupante, nonostante vi siano stati dei provvedimenti legislativi di riconoscimento e tutela e di un'evoluzione positiva dell'opinione pubblica.

La pressione per l'assimilazione da parte della predominante componente di lingua italiana è sempre più forte, nel mentre non vengono affrontati i problemi di sviluppo economico per cui, come in altre comunità di montagna, anche in molte delle nostre è in atto un calo demografico, che rischia di compromettere, anche dal punto di vista numerico, la sopravvivenza della componente di lingua minoritaria delle nostre Comunità, nel territorio di loro storico insediamento. Anche alla luce di queste problematiche la costituzione ed operatività nel tempo del Comitato rappresenta uno strumento importante di condivisione di esperienze ma anche di individuazione di soluzioni comuni ed efficaci.

L'auspicio è quindi di proseguire con passione e con impegno consapevoli della nostra identità, della nostra lingua e cultura. Fino a quando ci saranno persone che vogliono che la lingua sopravviva la stessa sopravvivrà.

E noi lo vogliamo.

Luigi Nicolussi Castellan

Cofondatore del Comitato Unitario

Saluto

L'associazione *Verein der Freunde der vom Mittelalter von Österreich aus besiedelten Sprachinseln* si considera fortunata per aver potuto seguire da quasi 50 anni il ritorno e la rinascita dell'indipendenza culturale di queste piccole comunità linguistiche dell'Italia del nord, e per aver potuto fornire sostegno finanziario e consulenza scientifica per molti anni.

Già nelle prime "Nachrichten aus der Vereinsarbeit 1973/74" (Notizie dal lavoro dell'associazione 1973/74), con il titolo *Auf dem Weg zur Besinnung* (In cammino verso la riflessione), l'apertura dell'istituto culturale a Roana, la pubblicazione della rivista *Taucias Gareida* e le lezioni di tedesco nella Fersental e a Lusern erano segnalate come iniziative promettenti di una ripresa.

Quasi 50 anni dopo, le isole linguistiche stanno di nuovo affrontando nuove sfide per preservare o ridefinire la loro identità linguistica e culturale nel cambiamento sociale in continuo progresso, al fine di continuare ad essere una parte attiva e "viva" del nostro patrimonio culturale europeo nel 21° secolo.

La direzione dell'associazione si congratula con il "Comitato Unitario delle Isole Linguistiche Storiche Germaniche in Italia" per il suo 20° anniversario e le sue attività associative di successo. Possa il comitato continuare ad essere sostenuto da tante persone impegnate, in modo che la rinascita di successo nelle isole linguistiche possa essere trasmessa alle prossime generazioni.

Ingeborg Geyer

Presidente dell'associazione

"Verein der Freunde der vom Mittelalter von Österreich aus besiedelten Sprachinseln"

Saluto

“L’unione fa la forza” recita un noto proverbio italiano, “Tegnon adum, la forza vegn dal grum” [restiamo uniti, la forza viene dal gruppo] si dice in ladino (standard), e in tedesco “Gemeinsam sind wir stark”. Se dunque tutte le lingue della nostra regione hanno calato in un proverbio questa esperienza umana, in esso c’è probabilmente più del famoso “granello” di verità: per le minoranze, esprime un fatto che è semplicemente essenziale per (soprav)vivere.

A questo proposito, l’Istituto Sudtirolese dei Gruppi Etnici SVI si rallegra del compleanno tondo del Comitato unitario delle Isole linguistiche, alla cui fondazione ha partecipato in modo sostanziale attraverso il nostro membro del direttivo Luis Thomas Prader.

In Europa ci sono 362 minoranze, 64 delle quali hanno meno di 5.000 appartenenti, cioè meno di un comune di medie dimensioni del Sudtirolo, esso stesso un territorio di minoranze. Questo rende ancora più importante la cooperazione tra le singole minoranze, come si esprime nel Comitato unitario delle Isole linguistiche. Al di là di tutti i numeri, però, i membri delle minoranze hanno un vantaggio che i membri delle maggioranze non sempre hanno: il radicamento in una lingua e in un territorio propri. Per molto tempo sembrava che

il vento livellatore della globalizzazione avrebbe prima o poi spazzato via tutte le minoranze. Nel frattempo, possiamo dire che questo non è successo, almeno a breve termine, e non succederà nemmeno a lungo termine, finché le minoranze stesse non rinunceranno al loro radicamento. Con radici forti, si può resistere anche al vento più forte. Naturalmente, le radici devono essere nutrite per non appassire. E questo ci riporta al lavoro così importante del Comitato unitario delle Isole linguistiche e delle persone impegnate che lo compongono. Possono sempre contare sull’appoggio dell’Istituto Sudtirolese dei Gruppi Etnici. I migliori auguri per il futuro – dut l bon per l davegnì – Alles Gute für die Zukunft.

Paul Videsott

*Direttore scientifico dello SVI
(Südtiroler Volkgruppeninstitut)*

La fatica di salire

Di Luis Thomas Prader

Per le minoranze la seconda metà del XX secolo rappresenta l'inizio di una nuova era. Nel 2001 a Egna, in occasione dell'Anno europeo delle lingue, si è tenuto un convegno di studi che le ha viste protagoniste. Oggi, due decenni dopo, è il momento di fare un nuovo bilancio rispetto allo sviluppo e all'estinzione delle isole linguistiche germaniche in Italia. Nel tempo si sono infatti susseguiti eventi che hanno dato nuovo impulso all'esistenza delle isole linguistiche. Queste tappe sono qui di seguito riportate secondo un quadro che va dal generale al particolare, dalle isole linguistiche "nel mondo" alle isole linguistiche "in Europa", alle isole linguistiche "in Italia" e "a livello locale".

Le isole linguistiche nel mondo

Già nella “Dichiarazione Universale dei Diritti Umani” del 1949 si fa riferimento ai diritti delle persone appartenenti a minoranze.

Il Patto delle Nazioni Unite sui diritti civili e politici del 16 dicembre 1966 garantisce ulteriore protezione ai diritti delle minoranze etniche, religiose e linguistiche: la tutela e la preservazione delle lingue autoctone assurge a diritto umano universale. Ogni persona ha il diritto di utilizzare la propria lingua, in quanto base della propria identità, mezzo di comunicazione e parte del patrimonio culturale di ciascun individuo.

Inoltre si afferma che in quegli Stati nei quali esistono minoranze etniche, religiose, o linguistiche, gli individui appartenenti a tali minoranze non possono essere privati del diritto di avere una vita culturale propria, di professare e praticare la propria religione, o di usare la propria lingua, in comune con gli altri membri del proprio gruppo.

La “Dichiarazione dei diritti delle persone appartenenti a minoranze” del 1992 sottolinea inoltre che coloro che appartengono a minoranze necessitano di una protezione speciale e hanno il diritto di coltivare la propria vita culturale e religiosa, e che gli Stati sono tenuti a proteggere l’esistenza e l’identità nazionale, etnica, culturale, religiosa e linguistica delle minoranze presenti all’interno del proprio territorio.

In questo contesto va menzionato il concetto di “lingue in pericolo”: secondo l’Atlante dell’Organizzazione delle Nazioni Unite per l’Educazione, la Scienza e la Cultura

(UNESCO), nel mondo più di 6.000 lingue rischiano di scomparire. In detto Atlante, per esempio, anche i Cimbri, con i loro 400 parlanti, sono considerati a rischio di estinzione.

Le isole linguistiche in Europa

L’obiettivo universale dichiarato a livello europeo è la conservazione della diversità linguistica. L’articolo 22 della “Carta europea dei diritti fondamentali” recita infatti: “L’Unione rispetta la diversità culturale, religiosa e linguistica”.

Qualcosa di analogo è sancito anche nel “Trattato di Lisbona”, nella “Carta europea delle lingue regionali o minoritarie” e nella “Convenzione quadro per la protezione delle minoranze nazionali” del Consiglio d’Europa.

Così il multilinguismo e la diversità linguistica assumono la veste di valori fondamentali dell’Unione europea. In effetti, si può osservare una rivalutazione a livello europeo delle comunità microlinguistiche tra cui rientrano senza dubbio anche le isole linguistiche.

Al fine di sviluppare una fruttuosa collaborazione tra le comunità linguistiche meno diffuse e di stabilire e rafforzare i reciproci contatti, nel 1982 viene istituito a Dublino l’“Ufficio europeo per le lingue meno usate” (EBLUL).

In qualità di portavoce di 50 milioni di parlanti europei di una lingua regionale o minoritaria, l’EBLUL ha promosso fin dall’inizio della sua attività la diversità linguistica

e soprattutto ha sostenuto le lingue “più piccole” perché meno utilizzate. L’EBLUL ha inoltre facilitato il dialogo con le istituzioni europee come il Consiglio d’Europa o l’Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE), nonché con le Nazioni Unite e l’UNESCO.

Nello stesso anno, il 5 novembre 1982, viene adottata a livello politico la “Carta europea delle lingue regionali o minoritarie” e il 1° febbraio 1995 viene varata la “Convenzione quadro per la protezione delle minoranze nazionali”. L’Unione Europea e il Consiglio d’Europa dichiarano poi congiuntamente il 2001 “Anno Europeo delle Lingue” al fine di prevenire l’impoverimento linguistico e preservare la diversità linguistica e culturale in Europa. L’Anno europeo delle lingue può quindi essere visto in una certa misura come un punto di svolta nella politica linguistica europea.

In retrospettiva, si riscontra una vivace attività di ricerca linguistica in Europa: anche le isole germaniche in Italia attirano una crescente attenzione, soprattutto da parte di Baviera, Austria e Svizzera. In Alto Adige Bernhard Wurzer si occupa dell’argomento e pubblica l’opera “Die deutschen Sprachinseln in Oberitalien” (Le isole linguistiche germaniche nel Nord Italia), mentre i due svizzeri Peter Zürzer e Paul Zinsli si concentrano sulle comunità Walser e Maria Hornung, e Eberhard Kranzmayer e i loro studenti, analizzano le isole di lingua tedesca facenti parti della Cisleitania.

Le isole linguistiche in Italia

Dal punto di vista legislativo, va anzitutto menzionato l’articolo 6 della Costituzione italiana, secondo il quale la Repubblica tutela le minoranze linguistiche con apposite norme. Altre disposizioni sono state emanate anche a livello regionale.

Nel 1999 il Parlamento italiano ha approvato la legge n. 482 in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche.

In tema di politica culturale, anche il “Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione” presso il Ministero dell’Istruzione a Roma si è occupato di questioni relative alle minoranze. Tale Consiglio si è dedicato, di propria iniziativa, all’insegnamento nelle isole linguistiche e ha adottato il seguente parere:

Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione 15 giugno 1993

Pronunzia d’iniziativa propria sull’insegnamento nelle scuole dei territori sede di minoranze linguistiche

Il Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione (CNPI) è stato istituito con DPR 416/1974, quale organo collegiale di livello nazionale presieduto dal Ministro dell’Istruzione, con funzioni di consulenza tecnico-professionale, di resa di pareri facoltativi o obbligatori, e/o vincolanti espressamente richiesti dall’Amministrazione o pronunce di propria iniziativa.

Nel quadro delle riflessioni avviate sul tema dell’educazione interculturale, il CNPI ha d’iniziativa propria eseguito uno specifico

approfondimento delle problematiche inerenti alle minoranze linguistiche interne, approvando il 15.06.1993 una motivata pronuncia, articolata in una parte descrittiva e in un'altra propositiva.

Premesso che in Italia, la tutela delle minoranze linguistiche è sancita dall'art. 6 della Carta Costituzionale, ha constatato che per alcune realtà sono state emanate norme di tutela con valenza costituzionale, mentre per altre realtà lo stesso articolo è rimasto mera dichiarazione programmatica.

In sede conoscitiva – stante la coesistenza di culture diverse sul territorio nazionale, espressione di minoranze linguistiche, partecipi della comunità nazionale, ma da esse distinte in virtù di una peculiare identità etnica, culturale e linguistica – ha ritenuto che le minoranze linguistiche in Italia si possono dividere in due gruppi:

- 1 le “penisole” linguistiche aventi alle loro spalle un “Hinterland” linguistico e culturale sono costituite da gruppi transfrontalieri, cioè da comunità che parlano la lingua della maggioranza di uno Stato confinante;
- 2 le “isole” linguistiche disseminate tra la popolazione di lingua italiana. Tra queste quelle albanesi, catalane, croate, franco-provenzali, friulane, greche, ladine, occitane, tedescofone, sarde.

Nel primo gruppo le popolazioni della Valle d'Aosta, della Provincia autonoma di Bolzano (popolazione tedesca e ladina), del Friuli-Venezia Giulia (popolazione slovena), e il particolare caso delle Valli Ladinie divise fra tre province diverse (Bolzano, Trento, Belluno), con presenza di norme, di maggiore o minore incisività, in favore dell'educazione linguistica/bilingue.

Riferitamente al secondo gruppo ed osservata la sussistenza di un panorama alquanto differenziato in rapporto alla diversità di

consistenza numerica, alle motivazioni e modalità di insediamento ed ai problemi linguistici e sociali vissuti, è stata rilevata la meritevolezza di una particolare attenzione, anche in quanto prive di forme di tutela.

Per una efficace azione in favore dell'insegnamento della cultura minoritaria nelle scuole di lingua di insegnamento italiana il CNPI ha chiesto di incentivare ed autorizzare dovunque, nel quadro dei programmi scolastici, l'insegnamento della letteratura e della storia delle comunità interessate, anche come materia facoltativa, nonché di predisporre una sollecita formazione del personale docente cui affidare le suddette competenze, previa utilizzazione di quelli già idonei.

Ha quindi rilevato la fundamentalità del ruolo della lingua ai fini della tutela delle minoranze linguistiche. Considerando che, per gli interventi di tutela positiva delle minoranze linguistiche dovranno concorrere i governi nazionali, i poteri regionali e locali ai sensi del combinato disposto della Carta Costituzionale e della risoluzione del Parlamento Europeo del 16 ottobre 1981. Ed inoltre che, accanto alle entità citate, anche alla scuola spetta in materia un ruolo di fondamentale importanza: ai fini di un concreto sviluppo di questo ruolo, la scuola per la sua competenza culturale e didattica e nella sua articolazione amministrativa centrale e periferica dovrà impegnarsi a fondo.

Si dovranno pertanto assicurare ai cittadini appartenenti alle minoranze linguistiche il pieno sviluppo delle capacità di esprimersi nella propria lingua tanto nella forma parlata quanto nella forma scritta, secondo le diverse funzioni e varietà della lingua fino al punto di permettere l'utilizzazione della lingua materna come veicolo essenziale di valori culturali e mezzo espressivo

sia per la trasmissione sia per lo sviluppo della propria cultura.
(sintesi a cura di Ernesto Liesch/ISAL)

Le isole linguistiche a livello locale

Nelle numerose piccole isole linguistiche in questo periodo si rileva una rinnovata consapevolezza di sé e un risveglio culturale: fioriscono le associazioni culturali, nascono gruppi di danza popolare, gruppi corali studiano ed eseguono antiche canzoni, compaiono riviste culturali, calendari e pubblicazioni specializzate, la divulgazio-

ne delle tradizioni si diffonde ben oltre i confini dei paesi, prosperano i contatti e si sviluppano relazioni amichevoli con altre isole linguistiche e con organizzazioni in Austria, Germania e Svizzera; inoltre, convegni di studio in patria e all'estero incoraggiano le persone a conoscersi e a continuare le loro ricerche.

Gruppo di lavoro "Isole Linguistiche"

All'inizio del millennio si parla già di "isole linguistiche viventi" o "isole di cultura". Il Südtiroler Kulturinstitut fa propria questa novità e organizza, in occasione dell'Anno europeo delle lingue 2001, un convegno di studio sul tema "Isole linguistiche germaniche in Italia - Presente e futuro" in collaborazione con l'Istituto sudtirolese dei gruppi

The poster is a vertical rectangular document with a white background and black text. It is organized into several sections. At the top left, it lists the dates and times for two days: Saturday, May 12, 2001 (15:00 - 19:00 Uhr) and Sunday, May 13, 2001 (8:30 - 11:30 Uhr and 11:30 Uhr). The Saturday program includes a welcome, introduction, reports from language islands, and a discussion. The Sunday program includes a discussion on the future of language islands and a conclusion. On the right side, there are logos for 'Südtiroler Kulturinstitut' and 'CONEMLI'. Below the logos, the text reads 'Zum Jahr der Sprachen 2001: Deutsche Sprachinseln Oberitaliens Gegenwart und Zukunft'. At the bottom left, there is a paragraph in German explaining the purpose of the conference, which is to bring together representatives of language minorities to discuss their cultural needs and the future of German language islands in Northern Italy. At the bottom center, there is a logo for 'ATHESIA Dolomiten' with the text 'Das Marktgemeinschaft NEUMARKT a.d. Etsch P.O. Box 10000'. At the bottom right, it states the dates '12. und 13. Mai 2001' and the location 'Haus Unterland, Neumarkt'. The entire poster is enclosed in a thin black border.

etnici, il Comitato Nazionale Federativo per le Minoranze Linguistiche Italiane (CON-FEMILI) e il Comune di Egna-Neumarkt. Al convegno prendono parte numerosi amici appartenenti ad isole linguistiche: Walser, Cimbri, rappresentanti della Carnia e della Val Canale, oltre che dalla vicina Valle dei Mocheni. Gianni Molinari dei Cimbri dei 13 Comuni così sintetizza il risultato del convegno: “Se dobbiamo morire, meglio dopo che prima; quindi mettiamoci al lavoro per un nuovo inizio! Tzimbar lentak!” (“Viva il cimbro!”). L’incontro a Egna è il primo del suo genere, perché persone di isole linguistiche fino a quel momento sconosciute, o quasi, l’una all’altra si incontrano cercando di comunicare nella loro colorata diversità di lingue, cosa non semplice.

In occasione di detta conferenza, i rappresentanti delle isole linguistiche partecipanti scrivono agli organizzatori un testo di ringraziamento per l’iniziativa. Heinrich Welf, un Walser di 90 anni, prepara l’introduzione:

Su invito del Südtiroler Kulturinstitut ci siamo incontrati qui a Egna in un ambiente storico e nello storico hotel “Andreas Hofer”. Ringraziamo con tutto il cuore e con solidarietà germanofonica (sic!) il Kulturinstitut, gli enti coinvolti nell’organizzazione e la comunità locale.

Max Pachner di Sappada, osserva:

“De Plodar Lait danken für disen Treffn va de gonzn taice Minderheitn. Dise Orbat ist sicher nützlich as insra Lait mear bertn unterstiz.”

Mauro Unfer di Timau scrive:

“Vargelzgot vir ols. A Schprooc vir ola, ola vir da Schprooch!”

Novella Petris e Lucia Protto di Sauris ringraziano così:

“Ber sein schie zavridn za hoban gemeiget plaibn minonder mit Meintce as d’ont insra glaicha “Burze” unt de glaicha Sproche. De gonze Komunitat vander Zahre tueta schie donkn!”

Heinrich Welf completa:

“Un grazie speciale va al Thomas, una cosa così non capita dappertutto!”

Leo Toller e Ines Lenzi della Valle dei Mocheni scrivono:

“An donk en Kulturinstitut za hon envir trogn de doi initiativ. Olla bier ondra hon de möglichekait gob za varstia pösser de insarn Ziel. Guet gamocht.”

Elide Squindo del Centro studi e cultura Walser di Gressoney dichiara:

“Tank fer dêscher êlladòng. Dêsch zwei taga sinn fascht interessanté gsid. Gueté Vorsezòng.”

Irene Alby di Issime (AO) esprime così i suoi ringraziamenti:

“Vergellzgott! Das Gott arganhis für d’Lljauber Seeli!”

Sergio Bonato, Roana (7 Comuni) ringrazia:

“Borbaissgot un bolaibar gagrüsset.”

Giovanni Molinari menziona:

“Barseganus ka Tzimbar Erde Ljetzan”

Vittorio De La Pierre Zumstein sottolinea:

“Un sentito ringraziamento dal Consiglio permanente per la conservazione della lingua e della cultura walser”

Hans Kravina e Hans Preschern si augurano:

“Scheanan Gruas ausn Kanaltal u. noch viele viele Jahr!”

Fiorenzo Nicolussi Castellan:

“An ândarz djar vennbaraz bidar alle atz Lusérn”

Christian di Luserna aggiunge:

“S’Jahr bo-da Khint petbar zo maga rehn vo ünsarne leute bo-da sain gant pessar”

Gianpaolo Pesavento di Asiago è fiducioso:
Ogni anno insieme per ritrovare radici comuni

Rodighiero aus Sleghe ha argomentato:

“Ghebansich an Hölfe so haltam lentik de ognar alte Zunga”

Domenico Morelli, arbëresh di Calabria, Presidente del CONFEMILI, si rallegra:
“Falimderih për prikêprjewen ahte për dashurine!” (“Grazie per l’ospitalità e per l’amicizia!”)

I partecipanti si salutano con l’intenzione di elaborare un programma di lavoro per il futuro al fine di consolidare e promuovere la propria lingua, la propria cultura e le proprie tradizioni. Così, nel maggio 2002, viene lanciato a Luserna il gruppo di lavoro “Comitato Unitario delle Isole Linguistiche Storiche Germaniche in Italia”.

Ecco alcuni estratti dal testo originale dell’atto costitutivo.

Comitato Unitario delle Isole Linguistiche Storiche Germaniche in Italia

Verbale della prima assemblea, che ha avuto luogo a Luserna-Lusern TN presso il Municipio, in data 25.05.2002.

Premessa: In occasione dell’incontro dei rappresentanti di enti ed associazioni delle Isole Linguistiche Storiche Germaniche che ha avuto luogo a Luserna/Lusern il 10/11 novembre 2001 era stato espresso l’orientamento di promuovere la costituzione di un Comitato Unitario ed ai signori Luigi Nicolussi Castellan e Luis Thomas Prader era stato dato l’incarico di fungere rispettivamente da coordinatore e da segretario del comitato promotore nonché di elaborare una bozza di statuto e di convocare un’assemblea per la discussione ed approvazione dello statuto e per la nomina degli organi. In data odierna, regolarmente convocata, ha avuto luogo, a partire dalle ore 16,- l’assemblea, con la presenza dei sottoscritti rappresentanti delle comunità di lingua e cultura di origine germanica-tedesca:

- Walser di Gressoney della Valle d’Aosta
- Walser di Issime della Valle d’Aosta
- Walser del Piemonte
- Fersentaler/Mocheni
- Cimbri di Luserna/Luserna
- Cimbri dei XIII Comaun/Tredici Comuni
- Cimbri dei Siben Komoine/Sette Comuni
- Plodn/Sappada
- Zahre/Sauris
- Tischlbong/Timau
- Kanaltal/Valcanale

I presenti all’unanimità designano alla funzione di presidente dell’assemblea il coordinatore provvisorio Luigi Nicolussi Castellan e come segretario il signor Luis Thomas Prader.

Da allora il gruppo di lavoro “Isole linguistiche germaniche” si adopera costantemente per adottare iniziative che favoriscano la preservazione delle singole comunità.

I membri fondatori hanno elaborato un apposito statuto e provveduto alla sua registrazione ufficiale.

Tale statuto definisce lo scopo, i compiti e il funzionamento del gruppo di lavoro. Di seguito alcuni estratti:

- Il Comitato è composto dai rappresentanti delle associazioni ed enti delle comunità di lingua e cultura di origine germanica storica in Italia, degli enti locali e delle associazioni e organismi che hanno come scopo principale la tutela e la promozione delle minoranze linguistiche, con sede sia in Italia che all'estero

- Lo scopo del Comitato è quello di tutelare e promuovere la lingua e la cultura delle

comunità storiche germaniche sopra citate con i mezzi che saranno ritenuti più idonei, anche in collaborazione con altri enti, associazioni e persone in Italia ed in Europa.

- Possono chiedere di aderire al Comitato le associazioni e gli enti che condividano le finalità del Comitato ed operino per il raggiungimento delle stesse.

È significativo che il Comitato abbia un coordinatore, non un presidente, ponendo in questo modo l'accento sul principio della collegialità piuttosto che su quello della gerarchia. Il primo coordinatore, ma anche ideatore e promotore del gruppo di lavoro, è stato Luigi Nicolussi Castellan, sindaco di Luserna.

Fin dall'inizio si decide che le assemblee generali annuali avranno luogo ogni anno in una comunità diversa.

Fondatori del Comitato



Due decenni di impegno per le minoranze

Un'occhiata ai verbali delle assemblee più importanti mette in luce la vivace attività del Comitato unitario e delle sue comunità: 2003, Sauris/Zahre – Assemblea dell'11 e 12 ottobre: si decide di lavorare alla pubblicazione sulle isole linguistiche e di creare un sito Internet dedicato.

2004, Alagna/Im Lande – Assemblea del 22 e 23 maggio

2005, Gressoney/Issime – Assemblea dell'11 e 12 settembre: presentazione delle pubblicazioni “Isole di cultura” e “Lebendige Sprachinseln”, di cui si stampano 2000 copie in ciascuna lingua. La versione tedesca viene in seguito ristampata in altre 2000 copie.

2006, Bolzano, Accademia Europea – Assemblea del 26 ottobre: si decide di portare avanti le iniziative avviate (home page e libri per bambini).

2007, Bersntol/Valle dei Mocheni – Assemblea del 14 e 15 aprile

2008, Sappada/Plodn – Assemblea del 27 e 28 settembre: presentazione del libro per bambini “Binta e Violetta”, pubblicato in 9 lingue.

2009, Kanaltal/Val Canale – Assemblea del 17 e 18 ottobre: elezione del nuovo Consiglio direttivo. Marcella Benedetti di Sappada è la nuova coordinatrice.

2010, Remmalju/Rimella – Assemblea del 16 e 17 ottobre: attività preparatorie per il DVD Pimpa e il libro per bambini “Animali dalle idee chiare”. Il DVD sarà pubblicato in otto lingue, il libro per bambini in sette lingue. Si approva inoltre il nuovo logo,



Logo del Comitato isole linguistiche

inteso a rappresentare le “piccole e grandi comunità tra i monti”.

2011, Ljetzan/Giazza – Assemblea dell'8 e 9 ottobre: partecipa per la prima volta lo Sprachinselverein (Associazione isole linguistiche) di Vienna.

2012, Tischlbong/Timau – Assemblea del 28, 29 e 30 settembre: si dà inizio all'elaborazione di una cartina delle isole linguistiche, che sarà poi pubblicata nel dicembre 2012 in 50.000 esemplari.

2013, Robàan/Roana – Assemblea del 12 e 13 ottobre: alla presenza di Sigrid Berka, console generale della Repubblica Austriaca in Italia, viene presentato il libro “Le nostre parole”. Entra a far parte del Comitato l'Associazione culturale Cimbri del Cansiglio.

2014, Lusérn/Luserna – Assemblea del 26, 27 e 28 settembre: presentazione del libro “Il tesoro linguistico delle isole germaniche in Italia” e della nuova home page a cura di Heike Arnold. All'assemblea partecipa il parlamentare europeo Herbert Dorfmann. Marco Angster di Aosta è eletto nuovo coordinatore. Dopo il suo ritiro per motivi di lavoro è nominato coordinatore al suo posto Max Pachner di Plodn/Sappada, che rimarrà in carica fino alla prematura scomparsa, avvenuta nel 2019.

2015, Kampel/Campello Monti – Assemblea del 9 e 10 ottobre: presa di posizione del Comitato dopo i nuovi sviluppi conseguenti all’assemblea del 2014.

2016, Zahre/Sauris – Assemblea del 4 giugno: entra a far parte del Comitato la Federazione Cimbri 7 Comuni.

2017, Bersntol/Valle dei Mocheni – Assemblea del 26, 27 e 28 maggio, con la partecipazione di Wolfgang Spadinger, console austriaco a Milano.

2018, Pomatt/Formazza – Assemblea 1-3 giugno 2018, con la partecipazione di Felix Baumann, console svizzero a Mila-

no. Il segretario del Comitato, Luis Thomas Prader, chiede di essere esentato e viene sostituito da Leo Toller del Bersntol/Valle dei Mocheni. Prader è nominato rappresentante speciale del Comitato isole linguistiche. Si decide inoltre di accogliere in seno alla comunità di lavoro i Walser di Ggurin/Bosco Gurin (Canton Ticino-Svizzera).

2019, Issime/Éischeme, Gressoney/Greschoney (Valle d’Aosta) – Assemblea 14-16 giugno: approvazione di una petizione al Parlamento italiano per la ratifica della Carta delle lingue.

Gressoney/Greschoney (AO), 15 giugno 2019

MOZIONE

Il Comitato unitario delle Isole linguistiche storiche germaniche in Italia, riunito in Assemblea plenaria presso il Municipio di Gressoney St. Jean (AO),

considerato che

- il Consiglio d’Europa ha creato due strumenti specifici e vincolanti relativi alle minoranze, tali: la Carta europea delle lingue regionali o minoritarie (ECRML – del 1992, in vigore dal 1998), e la Convenzione quadro per la protezione delle minoranze nazionali (FCNM – del 1995, in vigore dal 1998);
- la Carta (ECRML), firmata a Strasburgo il 5.11.1992 è entrata in vigore con la ratifica dei primi cinque Stati europei l’01.03.1998;
- la Convenzione quadro (FCNM), firmata a Strasburgo l’1.02.1995 (anche dall’Italia) è entrata in vigore a seguito delle ratifiche dei primi cinque Stati l’01.03.1998;
- lo Stato italiano ha dato ratifica ed esecuzione alla Convenzione quadro con legge n. 302 del 28 agosto 1997;
- con legge. 482/1999 (“Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche”) è stato disposto: “In attuazione dell’articolo 6 della Costituzione e in armonia con i principi generali stabiliti dagli organismi europei e internazionali, la Repubblica tutela la lingua e la cultura delle popolazioni albanesi, catalane, germaniche, greche, slovene e croate e di quelle parlanti il francese, il franco-provenzale, il friulano, il ladino, l’occitano e il sardo”;
- lo Stato italiano ha sottoscritto la Carta europea delle lingue regionali o minoritarie il 27.06.2000, ma – benché iniziative in tal senso siano state promosse sin dalla XIII Legislatura – non ha ancora proceduto alla sua ratifica;

visto che

- i contenuti della Carta europea per le lingue regionali o minoritarie mirano a proteggere le lingue regionali o minoritarie e a promuovere il loro utilizzo al fine di salvaguardare l'eredità e le tradizioni culturali europee, nonché ' il rispetto della volontà dei singoli di poter usare tali lingue nell'ambito delle attività pubbliche o private;
- il diritto a poter usufruire di una lingua regionale o minoritaria nella vita sociale, culturale ed economica rappresenta un diritto inalienabile dell'uomo, ed è stato sancito nel Patto internazionale sui diritti civili e politici adottato a New York il 19 dicembre 1966 e reso esecutivo ai sensi della legge 25 ottobre 1977, n. 881, e conforme altresì alla Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, firmata a Roma il 4 novembre 1950 e resa esecutiva dalla legge 4 agosto 1955, n. 848;
- il "rispetto dei diritti umani, compresi i diritti delle persone appartenenti a minoranze" è, come specificato dal Trattato di Lisbona, uno dei principi su cui si fonda l'Unione Europea;
- il rispetto, la tutela e la promozione delle lingue minoritarie e delle comunità che le parlano figurano inoltre tra i principi della Costituzione della Repubblica italiana (artt. 3 e 6);
- numerosi principi e contenuti previsti nella Carta peraltro non trovano, a tutt'oggi, applicazione presso tutte le minoranze linguistiche in Italia;
- la ratifica della Carta rappresenta, pertanto, l'indispensabile completamento del percorso già intrapreso con la ratifica della Convenzione quadro: i due documenti sono infatti complementari, avendo ad oggetto l'uno - la Convenzione quadro - la protezione dei diritti delle persone appartenenti a minoranze nazionali, e il secondo - la Carta - la protezione delle lingue parlate da queste persone;
- presso il Senato della Repubblica pende all'esame il DDL d'iniziativa parlamentare A.S.842, ad oggetto "Ratifica ed esecuzione della Carta europea delle lingue regionali o minoritarie, fatta a Strasburgo il 5 novembre 1992";

chiede

che il Parlamento porti a conclusione l'iter finalizzato alla ratifica della Carta europea delle lingue regionali o minoritarie da parte dell'Italia.

Per il Comitato

La vice coordinatrice

Anna Maria Trenti Kaufman

La presente Mozione viene inviata al:

- Presidente del Senato della Repubblica italiana Maria Elisabetta Alberti Casellati
- Presidente della Camera dei Deputati Roberto Fico
- Presidente della Repubblica Sergio Mattarella
- Presidente del Consiglio dei Ministri Giuseppe Conte
- Al Confemili
- Agli organi di Stampa e di Informazione.

Nel 2020 l'assemblea in presenza è stata annullata a causa della pandemia da Covid-19. Il Comitato di coordinamento ha

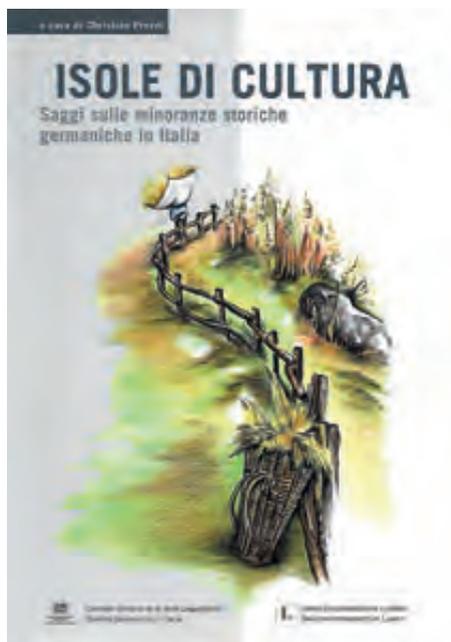
fatto comunque fronte ai prescritti adempimenti statutari ricorrendo al metodo della teleconferenza.

Publicazioni

Esiste una vasta letteratura sul tema delle isole linguistiche, scritta da linguisti, professori universitari, storici, ricercatori per hobby, storici locali e/o appassionati. Molte di queste opere si trovano nelle librerie con tanto di codice ISBN, altre sono disponibili solo in loco, altre ancora sono pubblicazioni di pregio redatte dalle singole comunità per i propri membri. Lo stesso Comitato ha curato alcune pubblicazioni: alcune sono destinate al “pubblico”, altre si trovano solo a livello locale e altre ancora sono destinate specificamente alle scuole e ad altre istituzioni educative.

Il libro delle isole linguistiche

All’inizio dell’attività si è potuto accertare come la conoscenza delle isole linguistiche germaniche in Italia fosse decisamente carente. Se è vero, infatti, che esistevano ed esistono numerose pubblicazioni sul mondo delle isole linguistiche, è altrettanto vero che tali pubblicazioni sono in gran parte disponibili solo in cerchie “specializzate” o in ambito accademico e che tutte, compresa quella di Bernhard Wurzer “Die deutschen Sprachinseln in Oberitalien” si sono occupate del tema, per così dire, dall’esterno, mentre per un motivo o per l’altro le isole linguistiche in sé non hanno avuto (quasi) mai voce in capitolo. Era quindi ovvio che le



comunità interessate volessero farsi avanti per testimoniare la loro esistenza e la loro condizione dinanzi a Dio e al mondo.

In tal modo, inoltre, le comunità stesse avrebbero onorato il loro statuto, in base al quale la lingua e la cultura delle comunità germaniche devono essere tutelate e promosse. È nata così una pubblicazione, elaborata dalle stesse comunità delle isole linguistiche in due versioni, una tedesca e una italiana, dal titolo “Lebendige Sprachinseln – Isole di cultura”, la cui copertina, che riflette la particolare condizione delle isole linguistiche, sono stati creati da una giovane della comunità walser con la descrizione “Die Mühsal des Aufstiegs” – “La fatica di salire”.

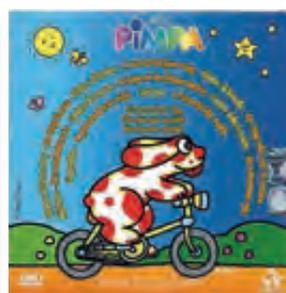
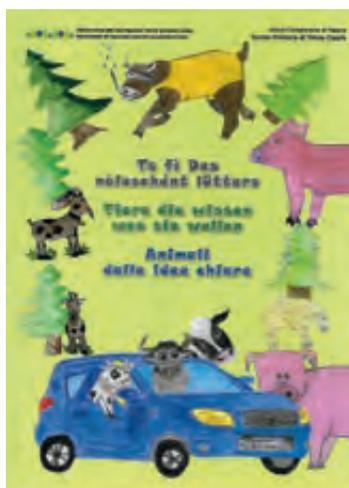
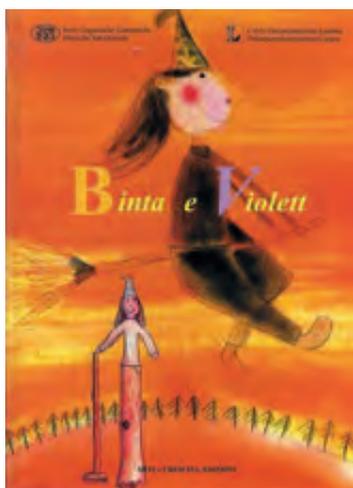
Per i bambini

Dato che la tutela e la promozione delle lingue inizia soprattutto dai bambini, è opportuno curare pubblicazioni destinate speci-

ficamente ai più piccoli. Ci si è chiesti, di conseguenza, come approcciare al meglio questo gruppo, considerato che ogni comunità ha le proprie varianti linguistiche.

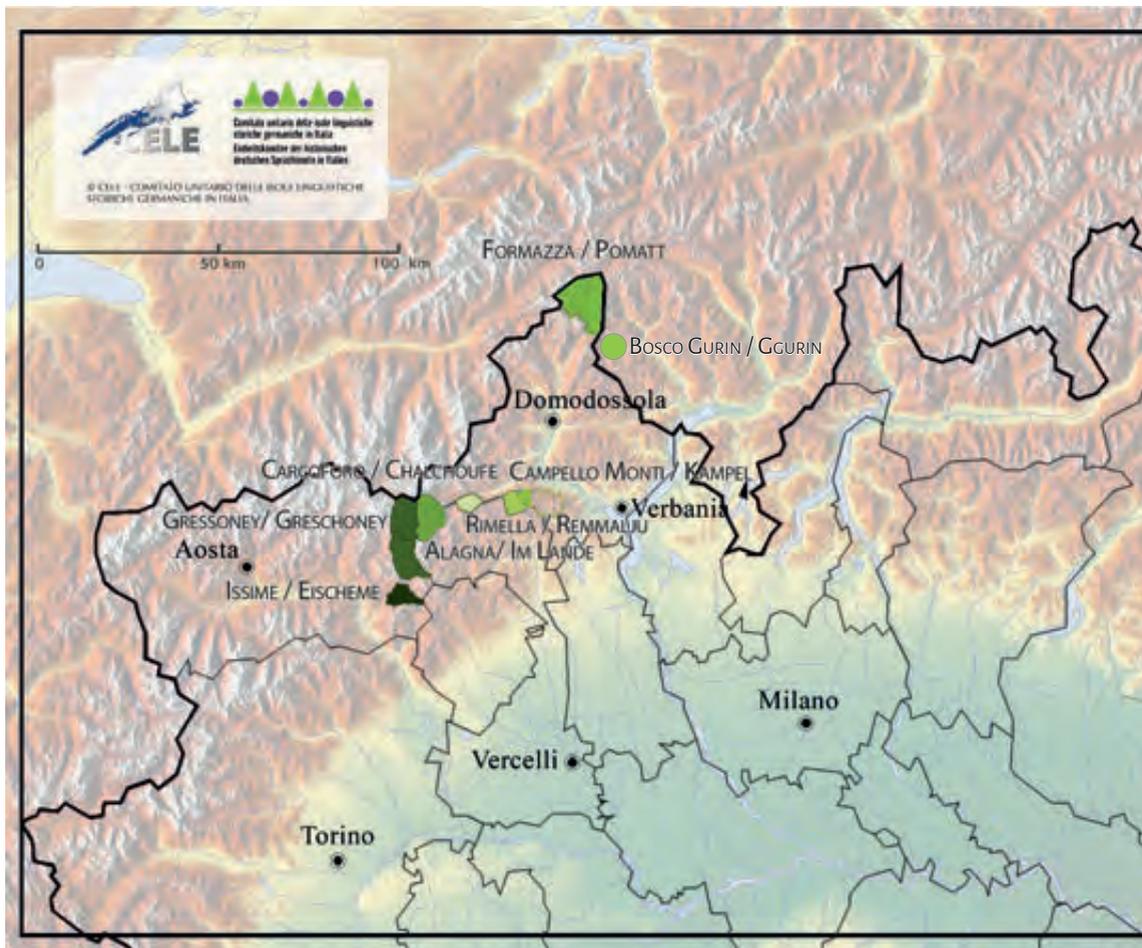
In merito, il Comitato unitario ha deciso di adottare il seguente principio: ogni comunità mette a disposizione un testo illustrato studiato appositamente per i bimbi, che sarà in seguito tradotto nelle altre lingue, di modo che alla fine si otterranno testi multilingue tagliati su misura per le singole comunità linguistiche. Ciascuna comunità farà poi stampare solo la quantità di libri di cui necessita per il proprio fabbisogno.

Il film d’animazione “Pimpa – Una giornata speciale” di Francesco Tullio Altan è stato tradotto per i bambini e doppiato in varie lingue minoritarie con il contributo di otto comunità linguistiche, cosicché ora si dispone di tre varianti walser, due cembre e una ciascuna per la Bersntol/Valle dei Mocheni, Sappada/Plodn, Sauris/Zahre e Timau/ Tischlbong.

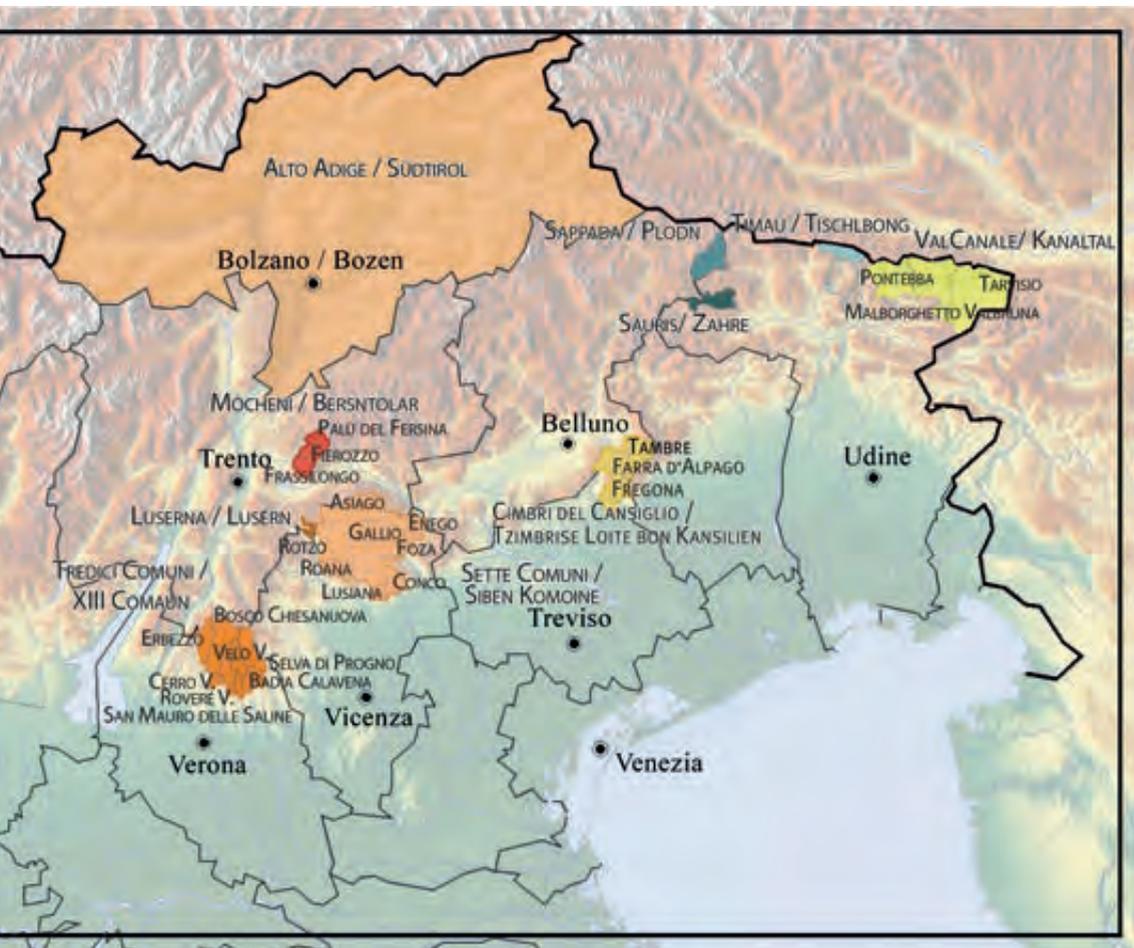


Cartina delle Isole linguistiche

Dove si trovano le isole linguistiche germaniche in Italia e come si chiamano? Sulle 50.000 cartine appositamente create dal Comitato vengono fornite informazioni generali, corredate da immagini tipiche e importanti dettagli di contatto in tedesco, italiano e inglese.



Cartina delle isole linguistiche



Pubblicazioni scientifiche

“Le nostre parole”: un libro di esercizi grazie al quale scolari e adulti si confrontano con le parole d’uso locale mediante varie tecniche di lavoro quali quelle dell’inserimento, dell’aggiunta e altre. Al progetto hanno collaborato undici comunità.



“Il tesoro linguistico delle isole germaniche in Italia”: questo libro presenta parole e fraseologia delle comunità linguistiche germaniche in Italia, trattando 21 temi e dodici varianti. La pubblicazione è stata elaborata in stretta collaborazione e con la consulenza esperta della dott.ssa Ingeborg Geyer dello Sprachinselverein Wien.

“A tavola con le isole linguistiche”: questo libro di cucina è il lavoro pubblicato più di recente, poco prima della pandemia di Covid-19, e presenta le ricette tipiche di 14 comunità, da Gressoney alla Val Canale, in fatto di antipasti, portate principali e dessert. Il patrocinio della pubblicazione è stato assunto dall’“Accademia Italiana della Cucina”.

Riassumendo, il quadro delle opere pubblicate dalle comunità microlinguistiche si presenta come segue (pag. 27):



Pubblicazioni del Comitato Veröffentlichungen des Sprachinselkomitees

Titolo	Casa Editrice	Anno	Pagine	Lingue	ISBN
Lebendige Sprachinseln Beiträge aus den historischen deutschen Minderheiten in Italien	Athesia	2004	296	dt.	88-8819704-4
Isole di cultura Saggi sulle minoranze storiche germaniche in Italia	Athesia	2004	296	it.	88-8819703-3
Binta e Violetta * Edizioni per: Ausgaben für: Luserna, VII Comuni, XIII Comuni, Sauris, Timau, Rimella, Issime, Campello Monti, Valle del Fersina	Arte e Crescita Edizioni	2007	36	it./dt.*	
Animali dalle idee chiare / Tiere die wissen was sie wollen * Edizioni per: Ausgaben für: Luserna, Sauris, Timau, Rimella, Valle del Fersina, Issime, Gressoney	Tipografia C. Cortolezzis Paluzza	2009	28	it./dt.*	
DVD – Pimpa – Una giornata speciale * Versioni in: Sprachformen in: Gressoney, Issime, Rimella, Bersntol, Luserna, XIII Comuni, Sappada, Sauris e Timau	Altan / Smallcodes Firenze	2010		it*	
Cartina delle Isole Linguistiche / Sprachinselkarte	Publistampa Arti Grafiche, Pergine	2012	70x100	it./dt./engl.	9788888-197210
Le nostre parole / Unsere Wörter * Edizioni per: Ausgaben für Gressoney, Issime, Carcoforo, Rimella, Formazza, Valle del Fersina, Luserna, XIII Comuni, VII Comuni, Sappada, Sauris, Timau	Editrice artistica Bassano	2013	78	it./dt.*	
Il tesoro linguistico delle isole germaniche / Wortschatz aus den deutschen Sprachinseln * 12 varianti linguistiche 12 Sprachvarianten	Athesia	2014	192	it./dt.*	978-88-8819-720-3
Zu Tisch bei den Sprachinseln / A tavola con le isole linguistiche * Varianti in / Sprachvarianten für: Gressoney, Issime, Alagna, Rimella, Campello Monti, Formazza, Bersntol, Luserna, XIII Comuni, Sette Comuni, Sappada, Sauris, Timau, Kanaltal	Publistampa Pergine Valsugana	2018	208	it./dt.*	97-88-88197-32-6

Attività di pubbliche relazioni



La home page

Grazie ai rapporti intessuti con il Curatorium Cimbricum Bavarense siamo riusciti, per la creazione del nostro sito Internet in due versioni – italiana e tedesca – a guadagnarci la collaborazione di Heike Arnold. Anche lo Sprachinselverein di Vienna, guidato dalla dottoressa Ingeborg Geyer, si è affidato alla signora Arnold. Questo significa che con Vienna abbiamo in comune non solo interessi culturali, ma anche siti web. Il nostro sito web si trova all'indirizzo www.deutschesprachinseln.de o www.isolelinguistiche.it, mentre il sito dello Sprachinselverein si trova all'indirizzo www.sprachinselverein.at. Questi siti riportano ovviamente anche link che riguardano altre minoranze.

Collaborazione con l'EBLUL

Già negli ultimi due decenni del secolo scorso si sono allacciati i primi contatti tra i rappresentanti di alcune isole linguistiche, i membri dell'EBLUL e il suo omologo italiano CONFEMILI. Nell'ambito di questi contatti sono nate le prime conoscenze e amicizie, che sono poi sfociate nell'“Anno europeo delle lingue 2001” – l'anno in cui si è potuto verificare che il “Zimbar lentak – Cimbri vivo”, così come anche le più piccole minoranze linguistiche, sono ancora vitali. Negli anni successivi, EBLUL e CONFEMILI hanno organizzato svariate manifestazioni informative, soprattutto davanti a un pubblico internazionale. Un simpatico episodio occorso a margine di una di queste iniziative: dopo una conferenza presso la Fryske Akademie di Ljowert (NL), una partecipante tedesco-ungherese ha escl-

mato, facendo riferimento alle isole linguistiche che fino allora le erano sconosciute: “Now I love it!”.

Attività informativa a breve e lungo raggio

Informazioni mirate sulle isole linguistiche germaniche sono state fornite nelle seguenti località (tra le altre): Flensburg, Braunschweig, Wolfsburg, Hannover, München, Wien, Klagenfurt, Nürnberg, Bad Kissingen, Landshut, Tutzing, Andechs, Gorizia, Villach, Tarvisio e Rimella.

Oltre a ciò si sono tenuti seminari e congressi in Südtirol/Alto Adige, nonché visite guidate di gruppo presso numerose comunità microlinguistiche.

Innumerevoli i contributi riguardanti le isole linguistiche pubblicati sul “Dolomiten”, lo “Schlern”, il “Reimmichkalender”, in “Südtirol in Wort und Bild” e sui “Wiener Sprachblätter”. Heike Tschenett ha trasmesso su Rai Südtirol varie puntate di “Unser Land” e persino “Minet-TV” ha programmato varie trasmissioni sul tema. Altri documenti testuali e fotografici sono reperibili sui siti Internet delle isole linguistiche già citati in precedenza.

È in corso una stretta collaborazione con lo Sprachinselverein Wien, il Bayrisches Zimbernkuratorium, l’Interreg di München, numerose Università tra cui la Facoltà di Scienze della Formazione di Bressanone/Brixen. Anche la Deutsche Nationalbibliothek con sede a Leipzig ha chiesto informazioni sulle opere del Comitato. È per noi motivo di grande soddisfazione che queste nostre pubblicazioni siano citate nella Bibliografia nazionale tedesca.

Guardare indietro per guardare avanti

Per le singole comunità è sicuramente faticoso adoperarsi instancabilmente a favore della conservazione e della sopravvivenza della lingua, anche se nutrono la profonda convinzione che un simile impegno sia sensato e necessario. Purtroppo le comunità sono ancora afflitte da un retaggio di disinteresse politico e culturale. Per contrastare questo trend sarebbe auspicabile ottenere aiuti e incoraggiamenti, sia ideali che, ovviamente, materiali, che contribuiscano a non far sentire le comunità abbandonate a se stesse. C’è poi ancora e sempre bisogno del sostegno e dell’intercessione di linguisti e di altri esperti finalizzati all’esplorazione e alla valorizzazione – meritatissime – delle antiche forme linguistiche; in tal modo le minoranze potrebbero affrontare più agevolmente la “fatica di salire” e continuare a svilupparsi e “fiorire” ancora più rigogliose.

Introduzione

Di Inge Geyer, Marco Angster, Marcella Benedetti

Cosa sono le isole linguistiche? Come e perchè sono state fondate?

Un'isola linguistica è una colonia o una comunità linguistica chiusa e relativamente piccola posta in un'area più grande in cui si parla una lingua diversa e più o meno lontana geneticamente.

Molte ragioni conducono alla nascita delle isole linguistiche medioevali in Italia, sorte cioè tra il 1100 e il 1400. Vescovi tedeschi e signori feudali inviarono dei loro sudditi in territori di nuova acquisizione, ad esempio, per ragioni strategiche ed economiche, per la preservazione dei confini o per attività minerarie oppure bonifica. Nei nuovi territori i coloni hanno portato con sé lingua e cultura, che hanno sviluppato ulteriormente nel contatto tra loro e con l'ambiente circostante. I dialetti delle isole linguistiche rimangono spesso vicini a uno stadio linguistico più antico. A causa della separazione spaziale dalla terra di origine conservano alcuni tratti arcaici nell'ambito del lessico, della fonologia o della morfologia.

Nel corso dei secoli innovazioni semantiche e morfologiche hanno caratterizzato i dialetti delle isole linguistiche. Il dialetto delle isole linguistiche cambia in modo più persistente attraverso le innovazioni che si producono dal contatto con le lingue dei rispettivi territori di pertinenza; da essi fin dal primo momento devono essere accolte le parole necessarie a nominare situazioni tipiche del luogo o animali e piante fino a quel momento sconosciuti. Poiché la lingua del luogo per gli immigrati è spesso l'unica lingua dell'istruzione scolastica e di lettura, essa diventa anche veicolo per il lessico moderno.

Quando e dove sono state fondate le isole linguistiche nel Medioevo?

Dal primo Medioevo la regione storica dell'Austria fu un ideale punto di partenza per la colonizzazione in territori circostanti esterni alle aree omogenee di lingua tedesca. Già dal 1100, provenienti dalla Baviera, nacquero le cosiddette isole cimbre dei Sette Comuni/Siban Komaün nel Nord-est italiano in provincia di Vicenza, poi i Tre-dici Comuni/Draitzan Tzimbar Komaunj a nord di Verona. Nel XIII secolo vennero fondate le colonie nella valle dei Mocheni/Bersntol, quelle "carniche" di Sappada/Plodn, Sauris/Zahre e Timau/Tischlbong da parte di coloni provenienti dal Tirolo dell'Est e della Carinzia superiore. Dal Vallese, cioè l'alta Valle del Rodano, singoli gruppi di Walser colonizzarono ulteriori territori alpini in Svizzera, Liechtenstein, Norditalia, Austria e Baviera.

Tutte le varietà tedesche parlate in Italia appartengono al tedesco superiore e presentano dunque caratteristiche affini allo standard tedesco – ad esempio la seconda mutazione consonantica. Storicamente l'antenato comune più prossimo delle varietà tedesche superiori è l'alto tedesco medio. Possiamo distinguere le isole linguistiche tedesche in Italia in due gruppi: uno occidentale alemanno e uno orientale bavarese.

Così come a nord delle Alpi abbiamo ad ovest il gruppo delle varietà alemanniche a includere tutti i dialetti svizzeri, i dialetti della Germania sud-occidentale così a sud delle Alpi le isole linguistiche tedesche occidentali – cioè le varietà walser – apparten-

gono al gruppo dei dialetti alemannici. A est, invece, troviamo il gruppo dei dialetti bavaresi cui appartengono anche i dialetti austriaci: di questo fanno parte a sud delle Alpi le varietà parlate nelle isole linguistiche tedesche orientali – dunque le varietà cimbre, il mòcheno, le varietà carinziane (Sappada, Sauris, Timau e Val Canale).

Le comunità Walser di Piemonte e Valle d'Aosta

L'origine delle comunità Walser di Piemonte e Valle d'Aosta risale ad un movimento di colonizzazione di popolazioni alemanne partito dal Vallese. Tra XII e XIV secolo i coloni hanno occupato varie valli di alta quota lungo l'arco alpino, nei territori appartenenti oggi a Svizzera, Italia, Austria e Francia. Questo movimento pacifico di popolazioni si è svolto all'interno delle aree di influenza feudale dell'epoca. L'area di origine dei colonizzatori alemanni, provenienti all'Oberland bernese, era il Goms, la “conca”, un'ampia vallata pianeggiante che costituisce la parte terminale della valle del Rodano. Nella prima metà del XIII secolo i colonizzatori dell'alto Vallese vennero chiamati dai vari signori feudali a colonizzare altre zone incolte. In questo contesto feudale avvennero le prime migrazioni di coloni vallesani a nord e a sud delle Alpi.

Le colonie walser ancora vitali a sud delle Alpi sono state fondate nel corso del XIII secolo. Formazza / Pumatt è la prima di cui si abbiano notizie come colonia stabilmente abitata già nel 1210. La fondazione delle altre colonie valdostane e piemontesi si susseguì durante lo stesso secolo. Nei decenni successivi e fino al XIV dalla valle Formazza partiranno molti dei coloni che fonderanno innanzitutto Bosco Gurin / Ggurin

in valle Maggia. Completano le isole linguistiche walser Gressoney / Greschòney, Issime / Éischeme, Alagna / Im Land, Carcofaro / Chalchoufe, Rimella / Remmalju e Campello Monti / Kampel. Le colonie alemanne in Italia sono state oggetto di molto interesse durante il Novecento da parte dei dialettologi svizzeri interessati soprattutto alle caratteristiche arcaiche di lessico e grammatica. Più di recente linguisti e filologi italiani hanno considerato, invece, i tratti di innovazione: questi tratti sono difficilmente attribuibili unicamente al contatto tra varietà tedesche e romanze, ma si spiegano grazie all'isolamento (sia tra comunità walser, sia con l'Oltralpe tedesca) che ha caratterizzato fino a pochi decenni or sono queste comunità.

Le isole linguistiche cimbre

Le isole linguistiche più antiche e conosciute sono i Sette Comuni vicentini. Essi vennero fondati intorno al 1100 da coloni provenienti dall'area bavaro-austriaca. I primi coloni provenivano dal Lechrain superiore – la regione tra le Alpi e Augusta lungo il fiume Lech – e parlavano un dialetto bavaro-svevo. Nel lessico si ritrovano espressioni e significati di vocaboli che non sono più utilizzati nell'entroterra tedesco e che sono noti solamente nella letteratura medio-alto tedesca. Il dialetto cimbro dei Sette Comuni era utilizzato come lingua della chiesa, dell'amministrazione pubblica e della letteratura fino all'abolizione dell'indipendenza sotto Napoleone. Unico tra i dialetti delle isole linguistiche tedesche in Italia, il cimbro dispone perciò di una tradizione scritta a partire dalla pubblicazione del primo catechismo cimbro nel



Particolare di Sauris

1602. L'uso familiare del Cimbri in alcune aree dei Sette Comuni è continuato fino ai primi anni 60 del '900.

Intorno al 1280 venne creata la prima colonia dei Tredici Comuni nella Valle di Illasi a nord di Verona. Il dialetto tirolese occidentale – simile al cimbro dei Sette Comuni – si è mantenuto più a lungo a Giazza / Ljetzan e viene denominato “tausch” dai parlanti. La prima citazione di Luserna è datata 1202 e documenta lo sfruttamento stagionale dell'area da parte di abitanti di Brancafora e Lavarone. Luserna / Lusérn e i territori limitrofi vengono colonizzati grazie all'azione del Principe vescovo di Trento Friedrich von Wangen che affida a coloni bavaresi l'incarico di porre a cultura le sue terre. Dai primi masi sparsi, documentati già all'inizio del 1400, su di un ampio terrazzo che sovrasta la Val d'Astico, sorgerà il paese di Luserna / Lusérn. Nel 1833 il linguista Johann Andreas Schmeller documenta ancora la conoscenza del Cimbro nelle contrade di Lavarone, come lingua “della memoria”.

La colonia più recente è quella del Cansiglio / Kansilien. Alla fine del XVIII secolo nelle foreste dell'Altopiano del Cansiglio

è documentato il taglio di alberi per poter sopperire al fabbisogno di legname della Repubblica di Venezia; nel secolo successivo venne poi fondato il primo insediamento stabile di quattro famiglie di boscaioli provenienti da Roana (Sette Comuni).

La Valle dei Mòcheni-Bersntol

La colonizzazione della valle occorre nella metà del XIII secolo da diverse valli del Tirolo del Nord e del Sud, da una parte per lo sfruttamento agricolo, dall'altra per l'estrazione dell'argento. Il capoluogo situato sul fianco destro della valle è di lingua italiana. Nei paesi mòcheni di lingua tedesca viene parlato un antico dialetto tirolese, che si distingue per uno sviluppo autonomo del sistema fonetico e del lessico. Dal 1865 nella Valle del Fersina esisteva l'insegnamento del tedesco nelle scuole fino alla fine della Prima guerra mondiale. Gli abitanti della Valle del Fersina sono chiamati dagli italiani *Mòcheni* – forse da ricondurre al verbo molto usato *mochn* (= fare).

Le isole linguistiche in Carnia e la Val Canale

Nel XIII secolo i Conti di Gorizia inviarono loro sudditi dall'area del Tirolo dell'Est e della Val Pusteria per colonizzare Sappada/Plodn e Sauris/Zahre. I dialetti dell'isola linguistica di Timau/Tischlbong e della Val Canale/Kanaltal si differenziano in particolare nel vocalismo dalle altre varietà carinziane. Timau/Tischlbong è una colonia sorta nel XIV secolo da coloni provenienti dall'area della Carinzia superiore e confina, come la Val Canale, direttamente con l'area tedescofona a Nord delle Alpi. L'intenso contatto con le aree linguistiche slave e romanze influenza il lessico di queste isole linguistiche.

Le isole linguistiche oggi

Il lessico dei dialetti e il suo carattere germanico sono stati fortemente influenzati dall'italiano e dalle varietà romanze circostanti. La popolazione usa termini desunti dalle varietà romanze per denominare molti nuovi concetti. Parte del lessico delle attività agropastorali è andato perduto a causa dell'abbandono delle attività tradizionali e molte parole sono oggi cadute in disuso e dimenticate.

Queste antiche lingue tedesche, dalla Valle d'Aosta alla Val Canale, hanno subito nel corso del XX secolo vari processi di indebolimento, che sono causati dai cambiamenti economici (dall'agricoltura al turismo) e dall'aumento dei matrimoni misti.

Parlare dialetto era venuto ad assumere il valore di un indice di povertà e inferiorità culturale per cui spesso i nativi cercarono di evitare di usarlo.

Solo negli anni Settanta si cominciò a capire che padroneggiare la propria parlata è una ricchezza. Ciò portò ad un lento cambiamento dell'atteggiamento generale dei parlanti e dell'amministrazione pubblica nei confronti delle cosiddette lingue di minoranza. Il loro riconoscimento da parte della legge nazionale comprende la possibilità dell'insegnamento della lingua di minoranza nelle scuole e la creazione degli sportelli linguistici.

L'atteggiamento dei parlanti oscilla tra interesse spontaneo, posizioni "puristiche" e indifferenza nei confronti della lingua madre. La stessa molteplicità di atteggiamenti si osserva nei riguardi della sua valorizzazione e promozione.

Nei primi decenni del XXI secolo le comunità stanno subendo un lento e progressivo aumento delle difficoltà legate al vivere in montagna, alla possibilità di occupazione lavorativa e alla diminuzione dei servizi al cittadino. Tutto ciò provoca la riduzione e l'invecchiamento degli abitanti, la mancanza di ricambio generazionale, lo spopolamento dei piccoli borghi e l'allentamento dei legami sociali.

La ricchezza culturale di una comunità è innanzitutto risorsa che forma la sua identità e la rende capace di progettare il futuro e dare risposte alle nuove sfide di un mondo globalizzato che, soprattutto in seguito alla pandemia, deve trovare nuove soluzioni per l'avvenire.

Comunità Walser

Gressoney

Issime

Alagna

Carcoforo

Rimella

Campello Monti

Formazza

Bosco Gurin



Lago di Gòver
Gressoney-Saint-Jean

Gressoney-Greschèney

La storia

I Walser discendono dagli Alemanni che fin dal V-VI secolo abitavano stabilmente nell'Oberland Bernese. Da qui, nel IX secolo, per esigenze di sopravvivenza e grazie alle favorevoli condizioni climatiche, attraverso il Grimselpass, colonizzarono l'alta valle del Rodano o alto Vallese. Tra il 1100 e il 1200 nacquero i primi insediamenti transalpini di questi Walliser, da cui Walser, nell'alta Valle del Lys, a Issime e a Gressoney. Essi giunsero in Valle attraverso i colli del San Teodulo, del Felik o del Lys, tutti passi in quei tempi resi agibili dalle favorevoli condizioni climatiche.

I territori della Valle di Gressoney appartenevano ai Vescovi di Sion, ai Signori di Chal-

lant, ai Vallaise e al capitolo di Saint-Gilles di Verrès; questi Signori concessero il diritto walser a questa popolazione, che distribuì fra i suoi componenti le terre con il fitto ereditario, stabilì i propri piccoli villaggi fino a 2000 m di altitudine, sfruttando prati e radure, bonificando terreni e disboscando vaste aree per creare campi da coltivare e nuovi pascoli.

Verso la seconda metà del 1400 ci fu la piccola glaciazione che si protrasse per oltre un secolo coprendo di ghiaccio vaste zone, inaridendo prati e campi sino a rendere l'agricoltura insufficiente a soddisfare i bisogni delle famiglie. Gli uomini di Gressoney diventarono *chrémra* o commercianti di stoffe e sete in paesi affini per lingua, Svizzera e Germania meridionale

senza mai abbandonare l'amato paese natale ma investendovi i propri ricavi, ne assicuraron la sopravvivenza. La comunità di Gressoney crebbe e si formarono i due paesi di Gressoney-Saint-Jean o *Ònderteil* e GressoneyLa-Trinité o *Oberteil*; oggi essi sono ridenti località turistiche frequentate da italiani e stranieri.

La lingua

Il dialetto di Gressoney è il titsch e deriva dal Höchstalemannisch o alemanno superiore. La lingua si è conservata nel tempo grazie all'iniziale secolare isolamento e agli stabili rapporti economici e culturali instaurati dal 1700 con la realtà tedesca d'oltralpe attraverso i *chrémra* e le famiglie gressonare stabilitesi in Svizzera e Germania che han-

no fedelmente mantenuto il legame con il loro paese d'origine.

Le caratteristiche salienti del titsch sono:

- il mantenimento di una notevole arcaicità favorito dall'isolamento
- i prestiti dovuti al contatto con le lingue tedesche d'oltralpe e all'infusso, crescente dalla seconda metà del XX secolo, della società di maggioranza latina
- gli sviluppi al suo interno di forme che non hanno riscontri nelle suddette altre lingue (creatività sui generis)
- la grammatica che prevede:
 - i tre generi maschile, femminile e neutro
 - i casi nominativo, accusativo, genitivo e dativo
 - la declinazione del sostantivo e dell'aggettivo
 - l'uso del verbo "tue" (fare) per coniugare i verbi

Coppia in costume





Onderemwoald Gressoney-La-Trinité

I gressonari utilizzano tuttora il dialetto per comunicare fra di loro, ma il numero dei parlanti sta sensibilmente diminuendo.

Il Walser Kulturzentrum, fin dalla sua costituzione nel 1982, promuove iniziative concrete tendenti alla conservazione ed alla rivalutazione del patrimonio culturale della comunità. Esso ha pubblicato diversi libri su storia, architettura e cultura dei walser della Valle del Lys e molti sulla loro lingua, tra cui i dizionari italiano-titsch e titsch-italiano e gli eserciziari *Éch léré titsch* e *Éndsché wòrté* per rinfrancare l'interesse per il nostro idioma e il desiderio di impararlo. Ogni anno organizza corsi di titsch base ed avanzato e promuove attività con gli alunni delle scuole dell'infanzia, primaria e secondaria di primo grado.

Ambiente e architettura

Il massiccio del Monte Rosa domina dall'altezza dei suoi 4637 metri la vallata di Gressoney. I versanti ripidi sono coperti in gran

parte da boschi di larici e di abeti e sono interrotti da piccole zone pianeggianti dove si trovano i numerosi alpeggi e i laghi naturali. Sulle pendici meno ripide si notano i terrazzamenti dove una volta si seminava orzo e segale e dall'800 anche la patata. L'abitato si sviluppa principalmente sul vasto pianoro e sull'asse viario che percorre il fondovalle e, ad esclusione dei nuclei dei capoluoghi, presenta la caratteristica di essere sparso su tutto il territorio.

L'architettura è caratterizzata dagli antichi stadel, solide case rurali in pietra e legno realizzate con la tecnica del *blockbau*, ovvero tronchi incastrati ai quattro angoli; il granaio in legno è sopraelevato dal basamento in pietra per mezzo di pilastri a fungo, dal caratteristico cappello rotondo di pietra d'*musblattò* che impedisce l'accesso ai roditori. Verso il XVII secolo inizia la costruzione di grandi case con corridoio e vano scala centrale, con uno o due livelli in pietra e la parte superiore in legno, contornata dalle profonde balconate-essiccatoio coperte da un tetto a largo spiovente; erano

case a funzioni concentrate con la stalla al piano terreno, l'abitazione al primo piano, la dispensa e il fienile nei piani superiori. Dal XVI secolo i proventi dei fortunati rapporti commerciali dei *chrémra* furono investiti nel territorio di origine con la costruzione di eleganti dimore e tra Ottocento e Novecento di numerose ville in stile mitteleuropeo. A fine '800 con il crescente interesse per l'escursionismo alpino e con l'arrivo della Regina Margherita iniziò il turismo delle classi medioalte e si costruirono i primi alberghi e dopo la metà del '900 i condomini.

Particolarità, manifestazioni e tradizioni

L'impronta walser, tramandata di generazione in generazione, caratterizza l'ambiente in cui vivono le nostre comunità in ogni suo aspetto: folklore, poesie, canti, proverbi, religiosità, culto dei morti, arti figurative, artigianato, attività e manifestazioni varie ne sono intrisi. A capodanno cantiamo il *nujoarlied* ed offriamo la strenna ai bambini; a San Nicola i bambini disegnano per lui i bigliettini e ne ricevono con gioia i doni; il giorno di San Giovanni, patrono del paese, portiamo in Chiesa gli agnellini offerti e a Gressoney-La-Trinité si celebra una solenne festa patronale il giorno della Santissima Trinità. Ripetiamo annualmente l'espressione della nostra fede con processioni, pellegrinaggi, feste nelle cappelle; amiamo il nostro folklore e nelle feste vestiamo con ambiziosa dignità il costume tradizionale. Tramandiamo le ricette delle nonne, molte delle quali si possono gustare nei vari locali tipici. I due paesi rappresentano una rinomata meta turistica internazionale: gli sportivi possono praticare numerose attività sia in estate che in inverno, dagli alpinisti appassionati delle



Panorama di Gressoney

maestose vette del Monte Rosa che superano i 4000 m, agli amanti degli sport invernali che si divertono nel moderno comprensorio sciistico con 180 km di piste; annualmente si svolgono delle manifestazioni sportive internazionali quali il Trofeo Mezzalama, il Tor des géants e il Monte Rosa Walser Trail. Dal punto di vista culturale si può visitare l'Ecomuseo Walser, il Walser Kulturzentrum, il Castello Savoia in stile neogotico con l'annesso giardino botanico, la Villa Margherita e l'Alpenfaunamuseum. Gli intrattenimenti sono molteplici, dalle sagre paesane, ai mercati di fiori e artigianato, al cinema, ai concerti di musica classica e popolare, alle mostre di vario genere.

Contatti

Walser Kulturzentrum
walserkultur@gmail.com
www.centroculturalewalser.com

Ufficio del turismo
gressoney@turismo.vda.it, www.lovevda.it



Issime-Éischeme

Villaggio di Chröiz, Sen Kroasch Beerg –
Vallone di San Grato

Issime, situato a mt 960 s.l.m., conta circa 400 residenti ed è il primo paese di cultura walser che si incontra salendo la Valle del Lys, all'ingresso della Valle d'Aosta. È un paese di media montagna la cui economia è fondata sull'allevamento e sul turismo. Il paese è diviso dal corso del torrente Lys, le cui sponde fanno da separazione anche dal punto di vista toponomastico, infatti sulla sponda destra i nomi sono per la maggior parte walser e su quella sinistra francoprovenzali. Issime è ricca di leggende, racconti, modi di dire, proverbi legati al lavoro, al vissuto, al soprannaturale. Di notevole interesse è anche la cultura alimentare legata alle principali feste e ricorrenze. Parte basilare dell'alimentazione è il riso, ingrediente di numerosi piatti tipici di Issime, importato

dal Piemonte grazie agli scambi commerciali.

Ha un territorio ricco di arte sacra, in gran parte ristrutturato negli ultimi anni, segno della profonda religiosità della vita di un tempo (all'interno di ogni casa c'era un angolo o un segno sacro). Nel paese si trovano molte cappelle, oratori e croci di missione. Di particolare interesse è il santuario della SS. Agonia (conosciuto come "La Grotta") fortemente voluto dal Parroco Vesan durante la prima guerra mondiale per chiedere l'aiuto divino affinché i soldati chiamati alle armi tornassero sani e salvi. Altra peculiarità è il processo al Diavolo tenutosi nel 1600, i cui atti sono conservati presso la Parrocchia di Pettinengo e all'Archivio di Stato di Torino. L'esorcista intervenne per cacciare

il Diavolo che infestava il territorio del valone di San Grato. Misterioso e inspiegabile è il fenomeno delle pietre rotolanti del valone di Tourison, documentato nel 1909 dal Parroco Vesan.

Storia

Il primo dei documenti in cui figura Issime è la Bolla di Papa Lucio III del 1184, un elenco di chiese sottoposte alla Collegiata di Sant'Orso di Aosta. In un documento del 1211 figura l'investitura da parte dell'imperatore Federico II delle terre sulla riva sinistra del Lys, di Issime, di Gres-

sony di alcune terre del Canavese ai de Valexia, che diventarono poi i Vallaise. Nel 1228 compare come parrocchia. I walser che si insediarono ad Issime provenivano dal Vallese ed arrivarono tra il dodicesimo ed il tredicesimo secolo. Di loro si parla in alcuni documenti del 1200, quando i feudatari concessero i terreni in feudo ai coloni. Questi ultimi avevano dei doveri nei confronti dei loro Signori, ma successivamente divennero proprietari dei terreni a loro affidati. Questi terreni passarono in eredità ai discendenti, che continuarono così ad utilizzare i terreni per coltivare (soprattutto segale e patate), allevare (bovini, suini, ovini) e costruire le loro abitazioni (i mastri muratori di Issime furono poi conosciuti per la loro bravura sia in Valle d'Aosta che in Francia). Il paese era diviso in tre parti: il Tiers Dessus (attuale Gaby), il Tiers de la Plaine (fondovalle di Issime e vallone di Tourison) e il Tiers de la Montagne (corrispondeva ai valloni di San Grato e di Bourines). Ogni Tiers aveva il suo sindaco ed i suoi consiglieri (in genere tre o quattro) che si riunivano dopo la messa grande al suono delle campane. Nella 1630, anche ad Issime si contarono molte vittime a causa della peste che falciò l'Europa. Venne costruito nella zona di Preit un cimitero apposito per le vittime, distante dal centro abitato ma non troppo lontano dalla chiesa. Con Legge Regionale 31 marzo 1952 venne poi ufficialmente sancita la divisione da Gaby, che da frazione divenne comune.

Costume di Issime



Lingua

Il dialetto di Issime è il töitschu. Il paese è separato da Gressoney Saint Jean e Gressoney La Trinité dall'attuale Gaby (fino a



Alpeggio di Kredemì, *Türrudschun Gumbu* –
Vallone di Tourrison

metà del secolo scorso Issime Saint Michel). Questo ha fatto sì che il paese restasse isolato dalla parte tedesca. Il dialetto ha avuto contatti soprattutto con il francoprovenzale; nell'idioma di Gaby si trovano alcune parole identiche al töitschu e viceversa anche per la presenza dell'enclave di Niel, dove si parlava il walser (ne rimane testimonianza oggi nei toponimi della zona). Ad Issime si parlano anche il piemontese, il dialetto di Fontainemore (soprattutto da parte degli abitanti della parte bassa del paese), il dialetto di Gaby e il francese che era la lingua della Chiesa. I prestiti linguistici derivano dalle lingue e dai dialetti sopra citati e non, come si potrebbe presumere, dal tedesco letterario che ad Issime non è in uso. La prima volta che è stato scritto qualcosa in dialetto è stato un discorso di nozze scritto da Jean Jacques Christillin nel 1897.

L'evoluzione della lingua, attualmente, risente molto del contatto con altre regioni, della presenza nel paese di persone provenienti da altri luoghi e contesti. L'italiano sta prendendo il sopravvento sul töitschu, ormai usato esclusivamente nelle conversazioni tra la popolazione che ha oltre cin-

quant'anni. Nelle scuole l'insegnamento del töitschu, ma anche del tedesco letterario è stato quasi abbandonato per privilegiare lo studio dell'inglese e di materie ritenute più importanti. Anche la partecipazione al concours Cerlogne che si svolge ogni anno in valle d'Aosta per la salvaguardia dei dialetti sia francoprovenzali che di origine walser, è stata accantonata. La lingua, in questo momento, versa in una situazione critica, le nuove generazioni non parlano più il dialetto.

Architettura

Dal punto di vista architettonico Issime riflette le sue origini walser, ma anche influenze della parte alta della Valle d'Aosta (case con le colonne) e della Savoia (ne è anche testimonianza il tipico vestito da sposa), dove un tempo i muratori di Issime si recavano a lavorare. La maggior parte degli antichi stoadla (granai walser, con i loro tipici "funghi") si trovano nel Vallone di San Grato, dove le popolazioni provenienti dal Vallese si erano stabilite appena giunte ad Issime. Il vallone è un unicum nel suo genere in Valle d'Aosta, vi si trovano ancora adesso i segni della divisione dei terreni medioevale (muri in pietra che dividevano campi coltivati dalle zone dedicate al pascolo), le antiche mulattiere di transumanza, i forni per la calce e le relative cave, i mulini ad acqua ed i forni che venivano utilizzati in quanto la popolazione era stanziale e viveva nel vallone per tutto l'anno. I walser hanno adattato la costruzione degli stoadla e delle case in genere in base al materiale che si poteva trovare nella zona. Anche negli altri due valloni laterali di Issime (Bourines e Tourrison) si trovano tracce dell'architettura

tura walser, ma l'antropizzazione è meno evidente. A seconda dell'altezza il tipo di architettura cambia, nella parte più bassa si trovano i "beerga" (mayen) dove si viveva tutto l'anno, ed in alto le "alpi" (alpeggi) dove ci si recava per sfruttare tutto il fieno disponibile. Nei mayen le case erano costruite in legno e pietra, avevano la stalla, l'abitazione ed il fienile dove si ritirava il fieno in estate per poter nutrire il bestiame in inverno; negli alpeggi le case erano per lo più in pietra con stalla e zona abitabile, alcune erano costruite sotto roccia per ridurre al minimo i tempi di costruzione e sfruttare le peculiarità del posto.



Chiesa parrocchiale di San Giacomo, anno 1683

Particolarità

Ad Issime tante usanze, riti e tradizioni erano legate alla sfera religiosa. Ad esempio si usava offrire durante i battesimi il pane benedetto a tutti i partecipanti, si faceva il segno della croce sul pane nero prima di tagliarlo. Alcune usanze erano legate al cibo, a seconda del rito (matrimoni, funerali ecc.) si mangiavano e si offrivano ai commensali pietanze diverse. Altra tradizione che ormai si è quasi persa è quella della rüddu (corvée). Queste venivano fatte quando serviva tagliare e portare sul posto i travi ed i materiali per la costruzione delle abitazioni. Altro tipo di aiuto reciproco era quello di scambiarsi la forza lavoro per qualsiasi tipo di attività che richiedesse più persone (fare i salami, lavare le stanze foderate in legno). Ancora importanti per la popolazione sono le feste patronali di San Giacomo (in estate) e San Sebastiano (in inverno) e le feste legate alla Musikkapelle La Lira. Ad Issime e Gaby c'è questa particolarità di avere due patroni, questo per far sì che i muratori che erano distanti per le campagne estive

potessero anche loro festeggiare con i loro familiari e la comunità.

Da visitare è la chiesa parrocchiale dedicata a San Giacomo, secondo edificio religioso costruito nella Valle del Lys, cui faceva riferimento la parte alta della valle, fino a Gressoney La Trinité. Di notevole pregio sono i dipinti sulla facciata raffiguranti il Giudizio Universale, il portone principale, l'altare maggiore, il museo situato al fondo della chiesa ed il fonte battesimale. Appena entrati, sulla sinistra, si trova anche il Tribunale dei Baroni di Vallaise, utilizzato quando i Baroni Vallaise avevano il potere di giudicare e decidere le pene. Sul retro si trova il cortile con l'antico pozzo, l'orto (utilizzato a scopo didattico) e il frutteto.

Contatti

Associazione Augusta: info@augustaissime.it
<http://www.augustaissime.it> / pagina facebook: Associazione Augusta



Alagna-Im Land

Otro

Storia

Prima dell'arrivo dei coloni Walser il territorio di Alagna non risultava stabilmente abitato. Le terre erano proprietà di signori feudali e, soprattutto, del clero: Monasteri benedettini e mensa Vescovile. La proprietà comprendeva quasi sempre, le intere valli del territorio, da fondo valle fino ai pascoli alti. Gli affittuari quindi pagavano il canone ad un unico proprietario per lo spostamento del bestiame dagli alpeggi di mezza stagione fin su a quelli estivi.

Grazie all'attenta raccolta di pergamene dell'Abate Antonio Carestia è possibile risalire alla fondazione di Alagna come stazione stabilmente abitata. Si ipotizza la datazione intorno al 1285 o più genericamente

agli anni ottanta del XIII secolo. I coloni erano tenuti a pagare un canone fisso ed immutabile in cambio di un affitto ereditario e perpetuo. Gli insediamenti permanenti nascono "ai piedi delle valli", ad esempio Pedemonte, Pe' d'Alagna (ora Pedelegno) Pe' d'Otro (ora Resiga) ecc.

Il primo documento riguardante Pedemonte porta la data del 1302: tratta di una dote. Il capofamiglia Enrigo era probabilmente il figlio di Ugone da Macugnaga cosa che confermerebbe che i primi coloni fondatori di Alagna provenissero dalla Valle Anzasca. Immediatamente successivi i documenti relativi a Pe' d'Alagna e le altre frazioni. Da tali pergamene si evince inoltre la provenienza dalla Valle di Gressoney di altri coloni definiti alemanni. Pe' d'Otro e Otro pare

infatti abbiano avuto una storia di colonizzazione gressonara. Infatti nel 1475, quando Alagna ottenne finalmente l'indipendenza parrocchiale, non entrarono a far parte della nuova comunità. Il termine Alagna deriva dall'alpeggio omonimo posto in quella che ora porta il nome di val d'Olen. A Pe d'Alagna venne costruita la chiesa e attorno ad essa si radunò la comunità della parrocchiale di San Giovanni.

Il territorio di Riva Valdobbia invece risultava già abitato, anche se scarsamente, nel 1217 prima dell'arrivo dei Walser. Tutto il territorio delle attuali Riva Valdobbia ed Alagna era conosciuto con il nome di Pietre Gemelle. L'origine del nome deriva dalla presenza di due grandi massi erratici molto simili, posti a monte del paese.

La Valle Vogna è una colonia di Gressoney. Due pergamene del 1325 e del 1344 chiariscono l'origine del consorzio che fondò la Peccia. Tre famiglie, due delle quali provengono con certezza da Gressoney – i Gualcio di Verdobbia e gli Zamponali de Graxeneto – ricevono la proprietà indivisa dell'alpe in affitto ereditario. I coloni provenienti dalla Val Vogna e da Alagna si estendono fino a Riva Valdobbia e alle frazioni Balma, Gabbio, e Piana Fuseria. Nel XV secolo tutte le frazioni dell'attuale comune di Alagna possono dirsi esistenti ed abitate.

La storia dei Walser di Pietre Gemelle ebbe una svolta molto significativa nel XVII secolo, quando la gente cominciò a lasciare il paese. Si partiva per imparare, si partiva con la speranza di un maggiore benessere, si partiva anche perchè richiesti all'estero come esperti artigiani. Quei walser che secoli addietro avevano viaggiato per trovare una terra dove vivere, adesso si trovavano ancora una volta a dover partire. Molti di loro hanno fatto ritorno a casa, altri non sono tornati più, stabilendo per sempre all'este-

ro la loro residenza. Verso la fine dell'800 la Regina d'Italia, Margherita di Savoia, scelse le Valli del Rosa come luogo di vacanza: al suo seguito, donne, conti, nobiltà.

Nacque così un turismo d'élite. Si costruirono nuovi edifici, nuovi alberghi, ville per le vacanze. Gli uomini trovarono spesso un'occupazione stabile e redditizia: alcuni diventarono albergatori, altri accompagnarono i turisti sulle montagne, avviando così la storia della vocazione di Alagna. Ma con l'avvento della grande guerra, il villaggio si spopolò di tutti gli uomini validi, chiamati al fronte. La comunità conobbe nuove sofferenze e non pochi lutti.

La guerra finì, si celebrò la vittoria, ma nel 1940 l'Italia entrò ancora in guerra e per Alagna furono anni bui di lutto e sofferenza. Con la fine del secondo conflitto mondiale riaprirono gli alberghi, il Cai riparò i rifugi e tornarono i turisti.

Un tentativo di rinnovamento nel 1950 furono la costruzione dell'ovovia del Belvedere e il rilancio della miniera di calcopirite che occupò numerosi dipendenti. Nel frattempo però fu portato a compimento un grandioso progetto: la funivia del Monte Rosa, che accorciò la via delle vette e permise di sciare anche d'estate. Nacque il Parco Naturale Alta Valsesia che portò ad un turismo di tipo nuovo.

La gente riscoprì la natura, il piacere di camminare nei boschi e nei pascoli degli antichi alpeggi, sui sentieri che furono dei coloni e degli emigranti. La costruzione di impianti funiviari decretò in seguito la vocazione turistica di Alagna. Oggi le comunità Walser di Alagna, Gressoney e Champoluc sono raggiungibili in una mattinata attraversando, con gli sci ai piedi, gli antichi Passi alpini aperti dagli antenati. L'apertura al nuovo non significa tuttavia per Alagna dimenticare il passato.



Baite



Rosario fiorito

Nel “Walser Museum” di Pedemonte, un’antica casa nella tipica architettura fedelmente ristrutturata, si raccolgono con amore gli oggetti semplici degli avi, si restaurano i vecchi mulini e le case di legno, che testimoniano visivamente gli aspetti fondamentali della grande civiltà alpigna, ai giovani viene insegnata la lingua dei Walser e si mantengono antiche tradizioni.

Lingua

La lingua è l’unica eredità veramente condivisa da tutti i walser, l’unico elemento che, al di là dei confini nazionali e dei costumi, fa di loro un popolo.

Il *titzschu*, come viene denominata localmente, appartiene alle parlate dell’alemannico superiore (*Höchstalemannisch*), diffuse nell’alto Vallese e nell’Oberland bernese. Si tratta del ceppo più conservativo dell’area linguistica alemannica e questo fenomeno è particolarmente evidente presso i walser meridionali.

Il forte isolamento in cui vissero per secoli queste comunità alpine interruppe i contatti con il mondo transalpino e impedì alla parlata locale di seguire la naturale evoluzione della lingua tedesca d’Oltralpe.

Il *titzschu* conserva quindi vocaboli estremamente arcaici rispetto al tedesco mo-

derno: *untchede* (rispondere), *godu* (stalla, dal ted. medievale *gadem*); i sostantivi hanno mantenuto le desinenze dell’antico alto tedesco e la declinazione degli aggettivi è particolarmente complessa; l’uso del genitivo è molto diffuso, peraltro anteposto: *ds vaters hus* (la casa del padre). D’altra parte, il lessico walser, soprattutto relativo alla vita e ai lavori tradizionali, denota ancora l’origine vallesana ed è in gran parte condivisa da tutte le colonie vallesane.

Gli scarsi contatti tra i vari *Walserländer* determinarono d’altra parte una forte differenziazione tra le varie parlate, pur non rendendo impossibile l’intercomprensione, con innovazioni spontanee locali, anche per l’influsso delle parlate romanze limitrofe.

Fino al XIX secolo l’educazione scolastica e quella religiosa furono in lingua tedesca e questo contribuì alla conservazione della lingua. Da quando queste vennero abolite, la lingua locale iniziò a declinare, fino a limitarsi a un uso esclusivo fra le mura domestiche e poi ad essere quasi totalmente abbandonata.

Attualmente solo pochi anziani sanno ancora esprimersi nella lingua degli avi, e nonostante le iniziative volte alla tutela e alla rivitalizzazione del *titzschu*, tra cui la realizzazione di un dizionario, esso non trova adepti tra le generazioni più giovani.

Nelle comunità walser sono stati istituiti degli sportelli linguistici e, su iniziativa di alcune insegnanti, si è cercato di insegnare i rudimenti della lingua ai bambini, realizzando anche un apposito manuale. Durante il periodo invernale si tengono dei corsi serali, ma, pur con alcuni apprezzabili risultati, non si è riusciti a formare dei nuovi parlanti tra la popolazione locale.

Alagna vanta la prima grammatica walser d'Europa, realizzata dal dottor Giovanni Giordani verso fine Ottocento. Da allora ad Alagna è stata adottata la sua grafia, unica accettata da chi ancora conosce la lingua e utilizzata durante i corsi.

Nella traduzione della fiaba si è scelto invece di utilizzare la grafia normalizzata, comune a tutti i walser meridionali, codificata alcuni anni fa da un'equipe di linguisti, al fine di permettere un confronto più agevole tra le varie versioni.

Ambiente e architettura

Nella splendida cornice del Parco Naturale Alta Valsesia, l'area protetta più alta d'Europa, Alagna presenta paesaggi mozzafiato in una natura spesso intatta ed incontaminata. Il dislivello altimetrico dà origine ad ambienti naturali assai vari, dai folti boschi in prevalenza di larici delle quote inferiori per passare alle vaste praterie alpine fino a raggiungere l'ambiente estremo dei ghiacciai. È caratterizzata da una vegetazione propria dei piani alpini e subalpini: muschi, licheni genepi e ranuncoli alle quote elevate, rododendri, mirtilli, larici, faggi, abete bianco, primule e genziane alle medie e basse quote. Fauna e avifauna sono quelle tipiche alpine con ritrovata presenza di linci e gipeti. Il fiume Sesia ed i torrenti, abitati dalla trota fario, sono il paradiso anche della pesca a

mosca. Nel Parco Naturale Alta Valsesia tra gli itinerari più affascinanti va segnalato "Il sentiero glaciologico" che permette di spaziare tra cascate, marmitte glaciali, morene e ghiacciai. Suddivisa in diverse frazioni, Alagna è pervasa tuttora dalla cultura dei Walser: l'artigianato, la cucina tipica, l'architettura, l'arte e la lingua ne sono una testimonianza.

Le case walser hanno sfidato il logorio del tempo ed ancora oggi si ergono, sia in paese sia nelle frazioni, a testimoniare quella capacità che, tramandata di generazione in generazione, ha reso l'uso del legno un'arte d'ingegneria non riscontrabile in altre popolazioni limitrofe. Costruzioni di legno, così perfette da reggere il peso d'abbondanti nevicate ed al tempo stesso essere confortevoli per uomini ed animali.

Particolarità

Particolarmente interessanti relativamente alla continuità storica sono l'Antica processione walser del Rosario Fiorito, *Der olt walser Chritzgang*, ringraziamento alla Vergine per la stagione sugli alpeggi, che cade sempre alla prima domenica di ottobre, le varie Feste del pane, con l'accensione degli antichi forni, il 6 dicembre la Festa di San Nicolao, che segnava la data di rientro degli emigrati e a giugno la Festa patronale di San Giovanni, che da qualche anno unisce a sé la Festa delle Guide alpine. Nella vicina Riva Valdobbia, l'ultima domenica di settembre, non va dimenticata la storica fiera di San Michele, risalente al 1300, tradizionale mercato di arti e mestieri.

Contatti

alagna@walser.it

protocollo@comune.alagnavalsesia.vc.it



Processione

Carcoforo-Chalchoufu

Si pensa che la forma latinizzante di questo nome, Carcoforo, risalga ai secoli anteriori all'Ottocento, è molto plausibile pensare in un primo tempo alla transizione Titzschu-Piemontese "Chalchoufu", cioè "spiazzi in cui veniva lavorata la calce" che si è dapprima trasformato in "carcòfu" in Piemontese e poi in "Carcoforo" nella sua finale forma italiana. I primi riferimenti storici di Carcoforo sono evidenziati in un'antica pergamena - che si trova attualmente nell'Archivio di Stato di Varallo - risalente al 1383 dove si fa riferimento ad un "Alpe Carchoffeni". Tale alpeggio è destinato in quegli anni ad essere colonizzato dai Walser, popolazione dell'Alto Vallese (sorgenti del Rodano) che, in ondate migratorie diverse, occuparono il vasto territorio intorno al Monte Rosa.

Progressivamente da alpeggio Carcoforo si trasforma in insediamento permanente, abitato da gente dura di montagna in grado di resistere ad una natura spesso avversa: inondazioni e valanghe sono documentate da numerosi manoscritti. Gravissimo l'incendio del 1863 che distrusse circa venti case fra le più antiche, soprattutto nella parte alta del paese.

La costruzione della carrozzabile risale al 1932. Precedentemente l'unica via d'accesso al più alto comune della Valsesia era una mulattiera lungo la sponda destra dell'Egua. La carrozzabile, se indubbiamente ha favorito gli scambi e la nascita del primo turismo, non ha risolto completamente il problema delle valanghe, causa ancora oggi di alcuni giorni di isolamento durante gli in-

verni più rigidi. I moderni mezzi sgombra-neve e l'uso dell'elicottero in caso di necessità hanno contribuito a diminuire i disagi per la popolazione.

Oggi a Carcoforo si coniugano in armonia gli antichi mestieri, il pascolo ancora abbondante con le nuove esigenze rappresentate soprattutto da una diversa dimensione del turismo, più attento al rispetto della montagna, alle tradizioni così ricche di questa Valle e desideroso di sentirsi parte di una natura che ha ancora molto da insegnare a chi sa rispettarla e contemplarla.

Nella lingua, la popolazione rimasta ha quasi scordato l'antico idioma ma restano dei suoni nel dialetto che sono un po' diversi da quelli dei paesi più in basso, forse inquinati da diverse influenze, derivate dalle importanti emigrazioni degli uomini del paese; a fine '800 ben quaranta persone avevano il passaporto per l'espatrio. Il ricordo degli abitanti anziani è quello delle nonne che usavano dei termini incomprensibili (come Felicita e Maria d'Iorio, Margherita Manetta).

Carcoforo nel corso degli anni ha subito numerose trasformazioni, dovute in parte ad eventi devastanti come l'alluvione nel 1755, con trenta case distrutte, mulini e animali portati via dalla corrente e l'incendio 1863 già citato, in parte alle esigenze abitative legate al turismo.

Di notevole pregio sono ancora visibili alcune TORBE: edificio in legno, recentemente ristrutturato ed adibito a Museo Naturalistico del Parco Naturale Alta Valsesia. In precedenza apparteneva a diversi proprietari ed era adibito ad edificio rurale, con stalla nel piano basale e fienile in quello superiore. Nella parte inferiore dell'insediamento (in fondo alla Villa) è presente un altro edificio in legno che presenta il colmo parallelo alla linea di massima penden-

za e il fronte esposto a sud. La base in pietra e il piano superiore in grossi tronchi non squadrati sono separati da un'intercapedine di circa 60 cm, realizzata tramite una serie di pilastri, che sostengono la travatura del pavimento del piano superiore, allineati sui due lati del block-bau. L'edificio è attualmente utilizzato unicamente con funzione rurale, con stalle e gabbie per piccoli animali al piano inferiore e fienile al piano superiore. In questo tipo di edifici la presenza di un'intercapedine preservava dall'umidità del terreno i locali destinati all'essiccazione e alla conservazione delle risorse agricole. L'intercapedine è invece assente negli edifici polifunzionali, per consentire al primo piano ligneo, destinato alle camere, di sfruttare il calore proveniente dal fuoco e dagli animali presenti al piano inferiore. Le case in legno nella parte superiore dell'abitato. Nella parte centrale dell'insediamento è presente un altro edificio in legno, "torba mascherata" (per evitare incendi) dove si evidenzia un particolare nella "spina" interna alla parete lignea, nella parte superiore, mentre quella inferiore si trovava la "ca da fum" e rimane tutt'ora la stalla, non più utilizzata da decenni. La parte a monte dell'edificio è visibile in un disegno della seconda metà dell'Ottocento. Tornata di recente all'antico splendore è la meridiana dell'antica osteria del Monte Moro di proprietà della famiglia Ragozzi.

Altre meridiane si trovano una sulla chiesa della Madonna delle Grazie e una, ora visibile solo in parte, su una casa in mezzo alla Villa.

Tra le opere visibili sulle abitazioni del paese da segnalare l'affresco opera di Eugenio Rappa sulla facciata di casa Cantore; in una corte interna in centro al paese sulla lobbia si vede lo stemma dell'armata Valsesiana.



Carcoforo in inverno

Un affresco del 1745 è ben visibile in una facciata dell'antica casa Molino che si affaccia sulla piazza delle Mule. Soprastante l'ingresso del cortile della casa parrocchiale si trova un affresco con scena bucolica risalente alla metà circa del '700.

Il Paese mantiene una ricca tradizione di feste e di riti e una fervida partecipazione religiosa durante il periodo estivo, retaggio di una documentata tradizione ben raccontata nell'archivio parrocchiale, ben conservato e catalogato, con la presenza di più confraternite, anche femminili, e con il racconto delle manifestazioni realizzate per raccogliere i fondi per i lavori di abbellimento degli oratori e delle chiesette, nelle quali i lavori sono svolti da artisti locali e con la specifica indicazione delle persone che hanno contribuito.

le feste con processioni in costumi diversi, il suono delle "taraccole" per richiamare la popolazione durante la settimana santa, il suono delle campane per emergenze e rosari, gli arredi e abiti diversi per ogni

festa religiosa, ai funerali, la consegna di una coppa di sale (di diverse misure: piccolo per i singoli e grande per le famiglie) a tutti i presenti ai funerali (ancora oggi si regala un pacchetto di sale), la raccolta della legna o delle patate per il parroco, o per la scuola, o per il proprietario di un terreno.

Per le tradizioni si segnala la vasca per la "pesta della canapa" (posta vicino al monumento dei caduti) e il vicino campo con la scala in pietra dove veniva coltivata la canapa.

Si conservano testimonianze audio, video e cartacee di antichi mestieri, con cui periodicamente vengono allestite mostre nella sala polifunzionale delle Associazioni.

Leggenda: "La Madonna del Gabbio Grande"

Alle porte di Carcoforo, sulla destra orografica del torrente Egua, si trova una deliziosa chiesetta, "La Madonna del Gabbio



Processione Madonna della neve



Costruzione tipica Walser

Grande”, intorno alla quale si tramanda di generazione in generazione una particolare leggenda.

Si narra che i pastori dell’Egua, a Piana “Bondö” un poco prima del colle dell’Egua (m.2239), trovarono una Madonnina e decisero di portarla a valle in un sacco. Giunti a Carcoforo, in località Gabbio, deposero il sacco per un attimo di riposo, ma, al momento di riprendere il cammino, il sacco divenne così pesante da non riuscire più a sollevarlo nonostante ripetuti tentativi. I pastori, con la saggezza delle genti di montagna, decisero allora di costruire sul luogo una piccola cappella ed ivi deposero la Madonna.

Sembra tuttavia che la nostra Madonna desiderasse una sistemazione ancora più idonea alla sua venerazione. Infatti una drammatica alluvione del 1755 causò ingenti danni ed anche la cappella fu interamente distrutta dalle forze delle acque. Rimase miracolosamente al suo posto la Madonna. I Carcoforesi allora le dedicarono una picco-

la ma preziosa Chiesa, un po’ più arretrata rispetto al torrente, ma sempre nello stesso luogo. La Chiesa fu costruita grazie all’aiuto di numerosi benefattori.

Nella navata centrale si possono ammirare bellissime pitture dell’Orgiazzi, mentre all’esterno il dipinto della Madonna è stato ripreso nel novecento dal Prof. Emilio Contini di Varallo.

Contatti:

*Comune di Carcoforo, via Centro 19,
13026 Carcoforo (VC), Italy
protocollo@comune.altosermenza.vc.it
carcoforo@cert.rupapiemonte.it*

*ProLoco Carcoforo, via Centro 19,
13026 Carcoforo (VC), Italy
prolococarcoforo@gmail.com*

*Gruppo walser Carcoforo, via Centro 19,
13026 Carcoforo (VC), Italy
mariangela.provasi61@gmail.com*



Alpeggi

Rimella-Remmalju

Storia

La storia di Rimella ebbe inizio a metà del XIII secolo quando alcuni coloni provenienti dal Cantone svizzero del Vallese si insediarono in Valsesia, in una valle laterale del torrente Mastallone, in un territorio di proprietà dei Canonici di San Giulio d'Orta.

Il 27 agosto del 1255 i coloni ottennero dai Canonici l'investitura degli alpi Rimella e Rondo e il diritto di costruire un mulino, segno che l'insediamento era destinato ad avere carattere permanente. Tra l'agosto 1255 e il novembre 1256 si insediò a Rimella un secondo e più consistente gruppo di coloni composto da 12 famiglie provenienti dalla valle di Saas, di Visper Terminem e del Sempione; l'atto di insediamento rogato il

giorno di San Martino del 1256 è uno dei più antichi e il meglio documentato contratto di fondazione di una colonia walser. Nel contratto i coloni giuravano fedeltà al prevosto della canonica e promettevano di sottoporsi ai fitti, oneri e gravami derivanti da tale investitura. I primi coloni organizzarono sul territorio degli alpi il dissodamento, la pianificazione dell'insediamento in poderi familiari, la costruzione di case, strade ed acquedotti.

Il gruppo originario divenne via via sempre più consistente; altri documenti ci permettono, almeno fino alla conclusione del Trecento, di individuare significative tappe del cammino percorso dai coloni. Dieci anni dopo si giunse a una maggiore stabilità: nel 1270 infatti un gruppo di coloni

di provenienza vallesana si uniscono per meglio definire la dipendenza dalla canonica di S. Giulio mediante il rinnovo, ripetibile ogni 15 anni dai loro eredi in perpetuo, dell'investitura degli alpi. Le nuove clausole prevedevano *che gli affittuari con le loro famiglie possono abitare nella località di Rimella, costruire case e mulini, pascolare e sfruttare i boschi, dietro un versamento di 9 lire imperiali al Capitolo di S. Giulio nel giorno di S. Martino, per 15 anni; la corresponsione della decima sui prodotti vegetali e animali, secondo la consuetudine delle riviere del Lago d'Orta, di un canone di reinvestitura quindicennale di 20 soldi imperiali e infine, il riconoscimento di essere uomini (homines) sottoposti alla giurisdizione contenziosa e volontaria della canonica di S. Giulio ma non al pagamento del diritto di ospitalità ai canonici.*

Nel 1314 Rimella viene ricordata per la prima volta come villa, cioè villaggio, segno questo dello sviluppo anche qualitativo della comunità, e nei decenni successivi, per la riconferma dell'affitto ereditario dell'alpe Rimella, al posto dei capo famiglia si recano all'isola di S. Giulio due procuratori, eletti dai consoli – che Rimella come altre comunità rurali alpine del tempo era riuscita a darsi – e dai consiglieri e vicini riuniti in assemblea. Segno, questo, di una comunità che si autogovernava e che sarà connotata dall'autogoverno pur nel succedersi in quel territorio di dominazioni diverse: dall'Impero agli Spagnoli, ai Savoia, a Napoleone. Da uno studio degli atti notarili tra gli anni 1336 e 1556 si rileva come il numero delle famiglie in quel periodo fosse rapidamente aumentato, mentre il primitivo insediamento si articolava ormai in diverse frazioni.

In quest'epoca, nonostante la durezza del lavoro e delle condizioni di vita spesso ai limiti della sopravvivenza, la popolazione



Costumi di Rimella

rimellese creò una cultura ricca ed originale testimoniata dal numero e bellezza degli edifici sacri e abitativi. Vi fu un elevato numero di persone colte, notai, prelati, avvocati, medici, e di artisti come pittori e scultori. Nel corso degli anni la popolazione di Rimella divenne numerosa, sino a raggiungere all'inizio del 1800 oltre 1300 abitanti, con un elevato grado di alfabetizzazione, che si autogovernavano con adeguate strutture civili e religiose, una ricca chiesa parrocchiale e numerosi altri edifici sacri, tre scuole ed un Museo civico.

La fine del XX secolo vede al contrario una comunità caratterizzata dallo spopolamento, dalla chiusura delle scuole locali e dal lento decadere della lingua walser. Attualmente Rimella conta 134 residenti, una buona parte dei quali non originaria del paese; le persone che abitano stabilmente a Rimella per tutto l'anno non superano la cinquantina.



Frazione Chiesa

Lingua

La lingua di Rimella, il *tittschu*, è classificata dagli studiosi come appartenente al gruppo alemannico alpino; non esistono testi scritti antichi, tranne le notazioni prese durante brevi visite a Rimella di ricercatori svizzeri nel primo Ottocento, oltre a tentativi, della stessa epoca, di mettere per iscritto testi sacri e alcuni componimenti poetici. Nel 1965 lo svizzero Marco Bauen iniziò le prime sistematiche indagini sul *tittschu*, analizzandone le singole particolarità ed effettuando lunghe registrazioni che oggi risultano preziosissime. In seguito a suoi studi il Centro Studi Walser di Rimella ha pubblicato i dizionari Italiano/Tittschu e Tittschu/Italiano, la Grammatica ed altre opere relative alla lingua.

Oggi a Rimella un gruppo ristretto di abitanti, composto perlopiù da anziani, parla il *tittschu* o ne ha una competenza passiva,

mentre tutti conoscono e usano l'italiano e parlano la varietà locale piemontese: il valesiano e l'italiano, con la loro utilità nel comunicare con l'esterno, hanno quasi del tutto sostituito il *tittschu*.

Dopo la chiusura delle scuole all'inizio degli anni '90, non esiste insegnamento istituzionale della lingua walser. Vengono proposti annualmente corsi di lingua a cui purtroppo partecipa un numero molto esiguo di persone originarie di Rimella, mentre al contrario incontrano l'interesse di diverse persone estranee alla comunità.

Ambiente e architettura

“Il territorio di Rimella presenta un aspetto selvaggio dei monti e accoglie, fra le sue altezze e profondità, strette gole rocciose, torrentelli incassati tra ontani robusti, ripide dorsali, erti prati da fieno, tra fitti boschi di faggio, abeti e frassini, e alpeggi ad altezze aeree, spesso faticosamente raggiungibili, situati tra creste rocciose e fasce detritiche. Quasi su ognuno dei ripidi pendii che accenni a pianeggiare e che sia in un certo modo facile a raggiungersi, si trova un piccolo villaggio, le cui case si raccolgono attorno ad una cappella più grande, se proprio una chiesa non vi trova posto” (Bauen). Geograficamente il territorio di Rimella è situato in Piemonte fra le Valli Anzasca e Ossola, il Monte Rosa, la bassa Valsesia e i Laghi d'Orta e Maggiore ed è inciso dai torrenti Landwasser ed Enderwasser che, confluiti alla Madonna del Rumore, si buttano nel Mastallone, affluente del Sesia. Il territorio è chiuso da una cerchia di monti, alcuni dei quali contrassegnati solo dai toponimi antichi che i rimellesi sceglievano in base alle caratteristiche dei luoghi. Lungo le creste di queste montagne si incontrano dei

passi che per secoli hanno reso possibile la comunicazione con le vallate vicine, come lo Strünner Vurku (o Bocchetta di Campello, m. 1924) che permette la comunicazione con Campello Monti, fondata alla fine del XIII secolo dai rimellesi e da Rimella dipendente fino al XIX secolo. Su queste montagne, in luoghi scelti con grande oculatezza nei secoli scorsi, si annidano gli alti alpeggi dislocati tra i m 1400 e i 1845. Oggi soltanto alcuni di questi alpeggi sono ancora “caricati” (ovini, bovini, caprini).

Il nucleo abitativo, il cui centro è rappresentato dalla frazione Chiesa (m. 1182), è suddiviso in 15 frazioni, qualcuna oggi completamente disabitata. Le originarie case in legno sono state per la maggior parte ricostruite in pietra nel XVIII secolo.

Particolarità

Numerose sono le tradizioni che hanno segnato nel tempo la vita rimellese. I nuovi nati spesso vengono battezzati con un’antica cerimonia: il bimbo viene portato in chiesa in una culla di legno portata sul capo da una donna che indossa il costume tradizionale e viene ricevuto dal parroco sulla porta della chiesa. Il culto, molto sentito, dei morti si esprime sia nella veglia funebre in casa del defunto, così come nell’uso di far seguire alla S. Messa in suffragio del defunto, una distribuzione di sale, pane o altro agli intervenuti.

Altra tradizione degna di nota è la vendita all’asta delle offerte in natura portate dai fedeli dopo le Messe solenni: il ricavato va in beneficio della Chiesa o dell’Oratorio frazionale dove la festa viene celebrata. È molto sentita anche la secolare festa dello scambio del pane con gli abitanti di Fobello, in occasione dell’Ascensione. Ogni 10 anni



La via Campello Monti ha preso il nome dal paese Campello Monti.

le reliquie della Patrona Santa Gioconda, conservate dentro un’arca di vetro, vengono portate in processione a lume delle fiaccole, dalla Chiesa parrocchiale ad un Oratorio frazionale sempre diverso e riportate alla parrocchiale la notte successiva.

Consistente è la partecipazione dei rimellesi, vestiti con i costumi tradizionali, al Walsertreffen, raduno internazionale dei walser che si svolge ogni tre anni in una diversa località Walser. A Rimella sono presenti il Museo etnografico Walser e il Museo ottocentesco “G.B. Filippa”.

Contatti

Centro Studi Walser di Rimella – fraz. Sella
13020 Rimella (VC)
rinoldipiera@virgilio.it
rimella@walser.it
www.centrostudiwalserrimella.it



Campello Monti d'inverno

Campello Monti-Kampel

Storia

I Walser di Rimella (territorio della Val Sesia) colonizzarono Campello tra la prima e la seconda metà del XV secolo.

Una pergamena del 1255 (Archivio di Stato di Torino) certifica che Rimella venne fondata nella seconda metà del XIII secolo; l'11 novembre 1256, giorno di San Martino, i coloni si recarono all'Isola di San Giulio d'Orta a pagare l'affitto.

Campello rimase per circa due secoli alpeggio caricato dai Rimellesi, con contratti di affitto prima a rinnovo annuale per poi di durata novennale.

Nell'ultimo contratto di concessione "novennale" del 1442 degli alpi Capezzone, Pennino e Penninetto, compare quale be-

neficiario Milano detto "Nigro" della Rocca. La pergamena cita per la prima volta il toponimo "Campello": "ab una parte alpis Cayme [Cama], ab alia territorium de Campello, ab alia flumen Strone, ...". Che Campello fosse allora un luogo già abitato pare da escludere, per almeno due ragioni. La prima è che il toponimo non era mai comparso prima, tra le "coerenze" degli alpi del Monastero, cosa impensabile se fosse un toponimo importante quale è un luogo abitato. La seconda è che il territorio del Monastero, oggetto di molti contratti di locazione, abbracciava un'area così vasta, dalle creste alle acque dello Strona, da circoscrivere il "territorium de Campello" a un piccolo luogo tra i pascoli e il torrente: il breve spazio di un campicello (campello). Anche il di-

minutivo non è certo privo di significato. Un insediamento permanente a Campello pare perciò difficile da immaginare, se non connesso con lo sfruttamento degli alpi del Monastero. Non si può però escludere che il toponimo “Campello” sia comparso nel 1442 perché in quegli anni, ad opera degli stessi walser di Rimella che sfruttavano gli alpeggi del Monastero di Arona, era appena avvenuto in quel luogo un primitivo insediamento walser.

I coloni walser promossero anche una “rivoluzione” negli ordinamenti giuridici del tempo: la trasformazione del contratto di affitto da novennale in ereditario perpetuo. Tutto ciò si può comprendere solo prestando attenzione a quanto era avvenuto in Valsesia, pochi anni prima, per gli alpi della Mensa Vescovile Novarese.

Nel 1419 su richiesta del vescovo di Novara Pietro de Giorgi, il Papa Martino V affida al prevosto di Borgosesia, Antonio de Raxellis, l'incarico di verificare se convenisse sostituire a contratti di affitto temporaneo contratti di affitto ereditario perpetuo. Si sarebbe trattato, per il vescovo, di spogliarsi del “dominio utile” degli alpi, conservando il “dominio diretto” ossia la nuda titolarità del bene (o “proprietà della rendita”, come affermano i giuristi per sottolineare la spogliazione di ogni altro diritto che non fosse la rendita perpetua, oltretutto immutabile nel tempo). L'affitto perpetuo avrebbe però consentito al vescovo di trarre dell'alpe un maggior utile, ed all'alpe di essere proficuamente dissodato e colonizzato. L'autorizzazione ad un tale mutamento competeva al Papa, il quale, non conoscendo i luoghi e la convenienza della trasformazione, investì del problema un delegato in loco: il prevosto di Borgosesia.

L'istruttoria processuale che ne seguì è un documento illuminante sulla colonizzazio-



Campello nel 1904

ne walser. Si svolse nel palazzotto del Comune di Orta il 30 luglio 1420. Alla presenza del rappresentante del vescovo, dei testi e del notaio, il delegato del papa, Antonio de Raxellis prevosto di Borgosesia, chiamò sette testimoni attendibili per accertare se la concessione di questi alpi ai coloni in affitto perpetuo interessasse alla Mensa vescovile. Le risposte che i sette fornirono sono una testimonianza preziosa, sia sulla colonizzazione in valle Sermenza, che sulle ragioni stesse che mossero l'opera walser di trasformazione degli alti pascoli alpini in colonie umane permanenti.

Queste voci dell'inizio del XV secolo, sono la spiegazione alla domanda “chi sono i Walser e quali cause mossero la loro vasta impresa colonizzatrice?”. Un testimone è Antonio Draghetti di Varallo, che per oltre trent'anni ha avuto esperienza come mediatore di fittanze per la Mensa Vescovile. Interrogato sull'utilità di abbandonare i vecchi usi dei fitti temporanei, risponde che dopo aver ricevuto le terre in eredità i fittabili vi edificherebbero case e cascine, bonificherebbero i campi e l'utile dei coloni e della Mensa crescerebbe.

La testimonianza più significativa fu quella di un Walser di Pietre Gemelle, Giovanni Manetta fu Zanoli, il quale affermava: “È vero: quando il colono riceve in affitto



Case tipiche di Campello con fontana e cappella d'inverno

una terra “a tempo” non si cura di avviare miglioramenti di sorta sui beni investiti. Se invece riceve le terre in affitto perpetuo l'enfiteuta, detto anche colono, promuove grandi miglioramenti, rendendo più fertile la terra e ricavandone maggiori frutti, a vantaggio del Vescovo che ne viene a ricavare un affitto maggiore, ed egli stesso volentieri sarebbe disposto a ricevere in enfiteusi gli alpi stessi, per il canone d'affitto sopra indicato, impegnandosi a migliorarli”.

La sentenza del prevosto di Borgosesia, che chiude il processo di Orta, non potè che essere favorevole alla concessione degli alpi in enfiteusi perpetua.

Lo stesso avvenne pochi anni dopo, nel 1448, per gli alpi dei Benedettini di Arona qui a Campello. Identici i personaggi, la procedura, le cause e finalità della trasformazione dell'affitto temporaneo in affitto perpetuo.

Il 21 novembre 1448, l'abate Sorino de Balbis, davanti al Capitolo dei monaci di San Graciniano e Felino di Arona, ratifica solennemente “l'investitura in enfiteusi perpetua ed in perpetuo fitto livellario a titolo e sotto il nome di locazione livellaria perpetua” della metà pro-indiviso degli alpi “Capesoni, Penini e Peninetti, giacenti nel territorio di Valle Strona, Pieve di Omegna, Diocesi di Novara”, ad Angelino fu Giovanni Bagossi di Rimella, che riceve per conto dell'intera Comunità di Rimella, impegnandosi a versare in perpetuo, ogni anno il giorno di San Martino, a Varallo al rappresentante dell'abate, il canone enfiteutico di 12 lire imperiali.

Questi documenti del Monastero di Arona, fanno luce sulla venuta dei Walser a Campello, lasciandone intuire un'origine non molto dissimile dalla tradizione e da un manoscritto settecentesco di memorie cam-



Casa che fu della guida alpina Abele Traglio.

pellesi, che riferisce come “...*in principio questo luogo fosse un alpe di quei di Rimella, che essendo stati obbligati a qui fermarsi colle loro bestie in inverno a causa della neve caduta per tempo, in seguito abbiano continuato ad abitarvi stabilmente*”.

La lingua

Già in occasione del primo convegno “Campello e i Walser” del 7 agosto 1993, uno dei relatori mise in evidenza che a Campello la lingua che faceva riferimento a Rimella si era già gradualmente persa nella seconda metà dell’800.

Ulteriori ricerche hanno evidenziato che sono ben TRE i fattori che hanno contribuito a tale perdita:

- la distanza geografica da Rimella e la maggiore comodità di relazioni per lo

scambio dei prodotti dell’allevamento di mucche e capre, in particolare formaggi e suoi derivati con la bassa Valle Strona e con il mercato di Omegna sul lago d’Orta; A questo occorre aggiungere quanto necessitava alla famiglie: riso, sale, patate, farina da polenta...

- i matrimoni e quindi l’ingresso in famiglia di donne di lingua “italiana” in particolare dal paese di Massiola e di Forno;
- i timori dei vertici della chiesa cattolica che, non conoscendo questa parlata, temevano le eresie calviniste e luterane. Di conseguenza i vescovi, per queste località compreso Campello, ordinavano preti di lingua “italiana”.

La combinazione di questi tre fattori portò gradualmente la popolazione di Campello a dimenticare il “titschu” di Rimella.

Come si raggiunge Campello Monti

Si raggiunge percorrendo la strada provinciale che inizia ad Omegna, sul lago d’Orta, (provincia di Verbania, già Novara) percorrendo l’intera Valle Strona che, dopo circa 19,2 chilometri, termina proprio a Campello. Per coloro che provengono da Milano o Torino, la via più agevole è l’autostrada Milano/Laghi o la Voltri/Sempione con uscita Gravellona Toce (Verbania), che dista da Omegna appena 5 chilometri.

Contatti

Pro Loco di Campello Monti, tel.: 0323.61541
www.walserkampel.it



Panoramica Val Formazza

Val Formazza-Pomattal

Storia

La Valle Formazza, denominata nell'antico dialetto tedesco-walser "Pomattal", è la colonia walser italiana più antica ed è l'unica che confina direttamente con il Goms, "culla del movimento di colonizzazione". I primi coloni Walser, di origine vallesana, giunsero sul territorio formazzino sul finire del XII secolo e l'inizio del XIII. Essi valicarono il passo del Gries e fondarono i primi insediamenti (Höfe-fattorie) nella parte più alta della valle (Riale e Morasco 1800 m.). Ai loro occhi apparve una valle interamente ricoperta da bosco fitto che essi seppero rendere abitabile con un intenso lavoro di ascia e di scure. Intorno al 1244 con la fondazione degli insediamenti di Fondovalle e

Antillone si concluse la colonizzazione della Valle. Da qui, nello stesso anno, alcuni coloni si spostarono verso la vicina vallata di Bosco Gurin e intorno al 1274, un altro gruppo mosse verso est dando vita alla colonia walser situata nella valle del Reno.

La storia di Formazza è legata alle vicissitudini della Famiglia De Rodis, la quale sottostava al Ducato di Milano e agli Sforza, da cui ottenne il territorio formazzino in feudo. I De Rodis concessero ai coloni parte del territorio della Formazza da dissodare e mettere a coltura. Per la sua posizione geografica strategica, Formazza divenne ben presto oggetto di attenzione e d'interesse da parte sia del ducato di Milano che della Lega della vicina Svizzera. Intorno al 1400 attraverso il Passo del Gries carovane di so-

meggiatori portavano merci sino a Meiringen dove il vino dell'Ossola veniva scambiato con sale e formaggi della Svizzera. Il passo del Gries si rivelò così un'importante via commerciale e di comunicazione tra Milano e Berna. Una seconda via mercantile, già attiva all'inizio del XIV secolo, attraversava la "Montagna di Valdolgia" (Passo di San Giacomo) verso il San Gottardo e il Grigioni.

Lingua

Il Titsch Tra i vari aspetti della cultura, l'elemento che maggiormente caratterizza e accomuna i Walser è la lingua. Si tratta di un antichissimo dialetto che risale al tempo in cui i coloni vivevano nell'alta Valle del Rodano, prima della migrazione.

Questo idioma, tramandatosi oralmente nel corso dei secoli, si parla ancora oggi in alcune comunità walser sparse nelle vallate alpine, nonostante sia ormai patrimonio quasi esclusivo degli anziani. Il dialetto walser ha sviluppato in ciascuna colonia delle varianti, a volte significative, dovute agli influssi delle comunità confinanti di lingua diversa, ma conserva tuttavia le caratteristiche della radice comune.

Ad oggi tutti i Formazzini, anche i più anziani, parlano l'italiano; il *Titsch*, ancora usato da un discreto numero di persone, si va progressivamente indebolendo per via del turismo di massa, dei matrimoni con persone provenienti dall'esterno e soprattutto per l'influsso esercitato dalla lingua nazionale attraverso i giornali e la televisione. Chi viene a Formazza può comunque ancora sorprendere qualche persona conversare in Titsch col negoziante di alimentari, con degli amici incontrati per strada o al bar. Il dialetto viene ancor oggi insegnato alla



Cascata del Toce

scuola Primaria e vengono ogni anno organizzati corsi di Titsch per adulti.

Ambiente e architettura

La Val Formazza è situata a nord del Piemonte in quella punta montuosa che va ad incunarsi nella Svizzera tra il Canton Vallese e il Ticino; è attraversata dal fiume Toce che nasce dallo spartiacque del Gries, scende per immergersi nella diga di Morasco e poi fluire sul pianoro di Riale, da dove si dirige verso sud precipitando dalla Frua in una poderosa cascata di 143 m.

La vita stabile a quote elevate impose ai Walser la necessità di elaborare una cultura materiale che permettesse loro di vincere la sfida delle altezze, l'architettura walser, con le sue raffinate soluzioni tecniche, costituisce l'esempio più significativo della straordinaria capacità di adattamento all'ambiente che caratterizza questo popolo.



Riale – primo insediamento Walser



Rievocazione storica Sbrinz-Route



Tipica casa Walser

L'intera organizzazione dell'insediamento colonico walser è stata modellata sullo schema dell'insediamento sparso, modello degli Höfe raggruppati in quartieri: Fondovalle, Antillone, Fracchie, Fondovalle, Chiesa, San Michele, Valdo, Ponte, Brendo, Grovella, Canza, Frua, Riale e Morasco. Nel corso dei secoli, in seguito anche alle ricostruzioni imposte da incendi e valanghe, gli agglomerati si sono andati via via accentrando. Chiesa rimane ancora oggi la sede della parrocchiale e del cimitero; Ponte, unito a Valdo, il centro maggiormente popolato (municipio, scuole, poste, negozi). Canza è ancora in gran parte costituito da antiche case in legno a blockbau del XVI-XVIII secolo (tipologia costruttiva con edifici storici importanti, peraltro diffusa in tutta la valle). In un piccolo agglomerato storico poco distante da Ponte, alla Schmitta sorge la Stein_Haus/Casa-Forte, costruita nel 1569 come edificio commerciale della famiglia Zur Schmitten, oggi sede del museo della valle.

Particolarità, manifestazioni e tradizioni

La manifestazione più significativa è il Pumatertag (la giornata dedicata alle tradizioni), per l'occasione si indossa il tradizionale costume, riprodotto fedelmente sul modello che veniva anticamente indossato per le nozze e per le feste. A fine agosto la Valle ospita la carovana dei someggiatori della Sbrinz-Route che ripercorre l'antica via commerciale battuta dai Walser per il commercio di vino e formaggio con la vicina Svizzera.

Riti religiosi, tra cui le diverse processioni effettuate per assicurarsi annate favorevoli o per rivolgere ringraziamenti, vengono an-

cora oggi celebrati nei diversi oratori della Valle e sono particolarmente sentite da tutta la comunità.

La nascita di un bambino avveniva in casa con l'aiuto della levatrice (*Tokumöter*), una donna di pratica senza pretesa di scienza, a cui era affidata tra l'altro la regia del battesimo (*Töif*); questo seguiva un cerimoniale molto complesso, i cui protagonisti erano, accanto al bambino, il padrino (*Getti*) e la madrina (*Gotta*). La nascita era accompagnata da un gesto di grande valore simbolico: i genitori mettevano da parte un formaggio d'alpe che sarebbe stato conservato fino alla morte del neonato, per essere consumato durante la veglia funebre.

Il matrimonio: le amiche, il giorno precedente la cerimonia, preparavano il portico alla sposa: l'uscio di casa veniva ornato con rami di abete e ogni sorta di fiori, nastri e piccoli oggetti. La mattina del gran giorno, il fidanzato (*Holtchnabul*) si presentava alla casa della sposa (*Holtmetje*), ma sulla porta era accolto da un'anziana che gli chiedeva: - Cosa cerchi bel giovanotto? - Voglio il più bel fiore dell'orto. Quando finalmente si potevano avviare verso la chiesa, gli sposi dovevano essere pronti a disfare qualche barricata che veniva eretta lungo il tragitto. D'obbligo era la distribuzione di fazzoletti e confetti ad ogni fermata.

Contatti

Walserverein Pomatt-Associazione Walser
Formazza
Frazione Chiesa, 25 28863 Formazza VB
Sprachbüro-Ufficio Linguistico
Walserbécher/Biblioteca
Walser Museum Schtei Hüs-Museo Casa Forte
Tel. 0324.634346
walserverein-pomatt@libero.it
formazza@walser.it



Testimonianza dell'uso del Titsch



Pomattertag – tipico costume



Municipio – testimonianza dell'uso del Titsch



Villaggio in inverno

Bosco Gurin-Ggurin

Storia

Bosco Gurin è il villaggio più alto del Ticino (1506 m s.m.) e l'unico di cultura tedesca. Agli inizi del XIII secolo, alcuni coloni walser della vicina Formazza affittarono un alpeggio in territorio allora detto Bosco de Quarino. Con il passare del tempo, complici le condizioni climatiche favorevoli, e grazie al privilegio concesso ai Walser di stipulare affitti ereditari di lunga durata, Bosco da alpeggio divenne stanziamento permanente. La fondazione del villaggio risale al 1253, anno di consacrazione della prima Chiesa, dedicata ai SS. Giacomo e Cristoforo, a cui era annesso un ospizio per viandanti e pellegrini in cammino verso San Giacomo di Compostela.

Nei secoli successivi, con la crescita della comunità autarchica, nacque l'esigenza di estendere i propri spazi: fu così che i Guriner, non senza conflitti con i vicini, divennero gradualmente fittavoli e infine proprietari dei diversi alpeggi in cui era inizialmente suddiviso il territorio della Valle di Bosco.

Valanghe secolari travolsero ripetutamente il villaggio, mietendo numerose vittime. Ciò spinse gli abitanti a ricostruire le abitazioni in zona sicura, in collina, all'apice della quale nel XV secolo fu ricostruita la Chiesa, poi ampliata a tappe successive.

Anni favorevoli dal punto di vista climatico, con conseguente prosperità nei raccolti, portarono a un aumento della popolazione: verso il 1850 si raggiunsero oltre 400 abi-

tanti. In seguito a un raffreddamento climatico generale, l'agricoltura di sussistenza toccò i suoi limiti: ne conseguirono ripetute ondate migratorie, in particolare oltreoceano, poi interrotte dalle guerre. La crisi rurale del dopoguerra provocò una nuova emigrazione verso le città.

Oggi Bosco Gurin ha una cinquantina di abitanti, tra cui poche famiglie. La scuola è chiusa dal 2002.

Lingua

Il dialetto del villaggio walser Bosco Gurin appartiene all'altissimo alemanno e viene denominato *Ggurijnartitsch* nella parlata locale. Come è generalmente tipico dei dialetti delle isole linguistiche, la caratteristica principale di questo idioma risiede nella concomitanza tra tratti antichi e innovativi all'interno di un unico sistema linguistico. A livello lessicale si incontrano, ad esempio, parole arcaiche quali *Ättu* 'papà', *Ènnu* 'nonno' e *Äåna* 'nonna'. Inoltre, attraverso il contatto con l'italiano e il dialetto ticinese, sono entrati a far parte del *Ggurijnartitsch* diversi prestiti linguistici, ad esempio *Ggunelli* 'coniglio', *Pummi* 'mela' e *Manèschtru* 'minestrone'.

Sebbene oggi tutti gli abitanti siano bilingui e l'italiano funga da lingua ufficiale, la parlata locale è tutt'ora profondamente radicata nella vita quotidiana al villaggio e rappresenta un elemento costitutivo dell'identità dei Guriner. Ciò è, presumibilmente, da ricondurre al fatto che Bosco Gurin è l'unico insediamento walser sudalpino situato sul suolo svizzero, dove il tedesco standard ricopre il ruolo di lingua nazionale: questo fattore potrebbe aver contribuito a una migliore conservazione del dialetto. Ciononostante, si è, anche qui, confronta-



Processione anni '70

ti con un numero di parlanti molto esiguo, che mette a repentaglio la sopravvivenza di questo idioma.

Per queste ragioni il museo Walserhaus promuove vari progetti per la documentazione e la conservazione della lingua e della cultura del villaggio. Il più importante tra questi è la pubblicazione postuma del primo volume del dizionario *Aus der Mundart von Gurin. Wörterbuch der Substantive von Bosco Gurin* di Emily Gerstner-Hirzel (2014). Il secondo volume, che contiene i verbi e le restanti parti del discorso, si trova attualmente in fase di elaborazione.

Ambiente e architettura

Bosco Gurin è un villaggio alpino situato in cima alla Valle Rovana, una laterale della Valle Maggia, a 45 km da Locarno. Il paesello sorge tra verdi prati, boschi di larice e abete rosso, ed è attorniato da montagne dai versanti in genere ampi, di cui la cima più alta, *Wandfluhhorn*, raggiunge i 2863 m.s.l.m.



Per le ragioni espresse, con il susseguirsi dei secoli, ci fu uno spostamento del nucleo abitativo dal fondovalle pianeggiante all'altura situata al centro della conca valliva, a partire dal basso verso l'alto. Il quartiere più antico ancora esistente si trova ai piedi della collina, nei pressi del ruscello. È costituito da abitazioni, torbe (granai) e stalle con fienile tipicamente walser, dunque costruite prevalentemente in legno, con la

tecnica del tronco sovrapposto (Blockbau) e base in muratura. È esemplare l'edificio che oggi ospita il museo, risalente al 1386 e un tempo abitazione bifamigliare. Il primo tetto, originariamente in scandole, venne in un secondo momento sostituito dalle piode.

L'esaurimento della materia prima, conseguente alla necessità di ricostruire più volte il villaggio in seguito alla distruzione dovuta



Museo Walserhaus

alle valanghe, costrinse i Guriner a cambiare tecnica di costruzione: risalendo la collina, radunate intorno alla Chiesa, appaiono più frequenti case in pietra con tetti in gneis. Proseguendo verso la parte più alta, si ritrovano infine gli edifici più recenti.

In faccia al villaggio, sulla sponda opposta del fiume, risalta una lunga fila di stalle-fienili, così ricostruite in seguito a essere state travolte dalla valanga nel 1925, con l'intento di aumentarne la resistenza. A nord-est del nucleo principale è ubicato un esteso quartiere di stalle, oggi in gran parte trasformate in casette di vacanza, dette "rustici".

La zona è molto apprezzata dagli escursionisti: numerosi itinerari permettono di scoprire fauna e flora tipicamente alpine. I prati in altitudine sono ricchi di specie sia animali che vegetali: dai piccoli insetti ai grandi ungulati come il camoscio e lo stambecco, a una moltitudine di specie vegetali, dalle felci, ai gigli, alle stelle alpine.



Torbe

Particolarità

Nel 1936 si costituì l'Associazione Walserhaus, con lo scopo di salvaguardare e promuovere il patrimonio storico, culturale e linguistico dei Walser di Bosco Gurin. Due anni dopo fu aperto il Museo, che propone mostre e promuove progetti miranti al raggiungimento degli scopi predefiniti. In settembre ha luogo la festa *Mätzufämm*



Casa parrocchiale e chiesa



Ferubar prima del 1925

(da: “mazafam”), nome preso dal minestrone cucinato con verdure coltivate in loco e servito a pranzo.

Per la sua dinamicità e per il ruolo di aggregatore sociale, nell’ambito del concorso EMYA 2021, al Walserhaus è stato riconosciuto il premio Meyvaert per la sostenibilità sociale, economica e ambientale.

A San Silvestro bambini, giovani e uomini del villaggio si ritrovano per recarsi di casa in casa per intonare un canto tradizionale in ringraziamento a Dio per l’anno trascorso e, nel contempo, quale augurio per il Nuovo Anno. Ogni cantore ha una stella illuminata, costruita con listelli di legno e carta seta colorata. A Capodanno si fa visita a parenti, amici e conoscenti per augurare felice Anno Nuovo, con la frase: “*Wiar wentscha-nech as glekchhäftiggs Niwws Jäär!*”. Ai bimbi si offrono dolciumi.

Il 25 luglio si celebra la festa dei patroni SS. Giacomo e Cristoforo, con Santa Messa al mattino e canto dei Vespri al pomeriggio. Nel 1695 una violenta valanga seppellì metà delle case, uccidendo 34 persone. In seguito a questa calamità, i superstiti fecero voto di edificare un oratorio alla Madonna della Neve per invocare la protezione contro future valanghe. L’oratorio fu edificato nel 1726 e da allora ogni anno il 5 agosto vi si celebrano una Santa Messa e i Vespri solenni con processione.

Le usanze si mantengono vive grazie anche alla partecipazione dei Guriner che vivono altrove, ma tornano volentieri e regolarmente al loro villaggio di origine.

Contatti

Comune Bosco Gurin:
comune-gurin@bluewin.ch

Patriziato Bosco Gurin:
www.patriziato-bosco.ch

Museo Walserhaus: www.walserhaus.ch

Associazione Paesaggio Bosco Gurin,
6685 Bosco Gurin

Organizzazione turistica Lago Maggiore
e Vallemaggia (OTLMV):
www.ascona-locarno.com

Valle dei Mocheni e Cimbri

Valle dei Mocheni

Luserna

Tredici Comuni

Sette Comuni

Cansiglio



La comunità mòchena- De bersntoler

Roveda / Oachlait

La presenza di una comunità di lingua germanica nel Trentino orientale ha sempre suscitato interesse e stimolato la ricerca delle motivazioni storico-linguistiche che ne hanno consentito la nascita e lo sviluppo. Nel nostro secolo si aggiungono ulteriori contenuti e riflessioni legate alla vita quotidiana e agli elementi che la comunità ha a disposizione per il cammino futuro. Parallelamente, i tratti linguistici e culturali non possono da soli fornire un quadro della storia e della vita di una comunità, in quanto è fondamentale tenere in considerazione anche gli aspetti economici. Non è del tutto fuorviante pensare a una sorta di binario parallelo, senza il quale la corsa non può svolgersi.

In queste righe si intende fornire alcuni elementi che, speriamo, possano costituire una

base per tutti coloro che desiderano scoprire l'esistenza passata e presente di questa caratteristica comunità.

Il passato

L'aumento demografico che caratterizza l'Europa centrale a partire dall'XI secolo spinge sempre più persone a spostarsi alla ricerca di nuove terre per la loro sopravvivenza economica. Le aree nei fondovalle sono già utilizzate, ma in quelle più in quota, laddove persiste una frequentazione stagionale o comunque insediamenti molto radi, vi sono ancora delle possibilità. Dalle regioni germaniche meridionali, nel nostro caso bavaresi, contadini-dissodatori si spingono

anche a sud, interessando le aree alpine tirolesi e gli altopiani dell'area trentina meridionale e veneta. Il processo si esaurisce proprio con la colonizzazione di porzioni di territori nel Perginese, sull'Altopiano di Piné e, appunto, in una parte della Valle del Fèrsina.

Per comprendere il processo è significativo proprio il caso della colonizzazione della montagna di Fierozzo. Grazie ad una ricca documentazione, è ricostruibile anche la provenienza delle famiglie che gradualmente, tra il Duecento e il Trecento, abitano la montagna dando vita alla comunità: troviamo i confinanti paesi di Frassilongo e Roveda già colonizzati da qualche decennio, le aree sopra ricordate e il Tirolo. Ciascun colono riceveva, con un regolare contratto di investitura, un appezzamento di terreno sul quale costruire la propria abitazione e gli edifici sussidiari alle attività agricole e pastorali. La dimensione media di questi terreni, indicati con il termine *hoff*, *mansus* in latino, si aggirava intorno ai 10 ettari.

Le attività agricole e silvo-pastorali

L'economia tradizionale del maso si basava soprattutto sulla cerealicoltura e sull'allevamento bovino. Mucche, alcune pecore, capre, galline e maiali popolavano le stalle dei vari masi. In quota vi sono i pascoli comuni e i boschi, risorse gestite con ocularità per le necessità delle famiglie residenti. I mercati del fondovalle sopperivano da un lato a smaltire qualche eccedenza, dall'altro a fornire prodotti non disponibili in loco ma indispensabili, come il sale.

Naturalmente il territorio delle varie comunità che si sono così formate, è limitato e vari fattori, quali annate sfavorevoli o

l'aumento della popolazione, costringono a cercare fonti integrative e a diverse forme di emigrazione.

Il territorio della comunità porta prevalentemente l'impronta di queste attività. I masi originari subiscono infatti nel corso dei secoli una consistente frammentazione fondiaria e nascono piccoli agglomerati che contraddistinguono ancora oggi il paesaggio. Ogni comunità dispone poi di una chiesa e segni sacri sono visibili in diversi punti del territorio. Gli edifici in muratura e con moderni sistemi di copertura prendono gradualmente il posto alle costruzioni in legno, anche se molti, soprattutto in quota, conservano caratteristiche architettoniche e numerose parti originali o ripristinate.

Altre attività: le miniere, l'ambulantato

L'attività mineraria in Valle, finalizzata all'estrazione soprattutto di rame, ma anche di altri minerali quali argento, ferro, piombo e più avanti fluorina, si caratterizza nel Quattro-Cinquecento dalla presenza di minatori e imprenditori provenienti da altre aree minerarie dell'Impero asburgico. Però, dal Seicento in poi, le alterne fasi che si susseguono fino alla cessazione definitiva avvenuta nel 1971, finiscono per costituire un non trascurabile sbocco lavorativo anche per molti membri della comunità mòchena. Molti uomini hanno poi praticato anche alcune attività che richiedevano di lasciare per periodi più o meno lunghi il proprio maso. Tra queste spicca una forma di emigrazione temporanea che dalla seconda metà del Settecento è proseguita fino ad oggi: l'esercizio del commercio ambulante che vede numerosi contadini trasformarsi nella stagione invernale in *Krumer* per an-



Impressione degli anni '60

dare di casa in casa in lontane zone di campagna a commerciare merci quali pitture su vetro, stoffe, mercerie e, infine, materassi. È importante sottolineare come queste attività rivestano un ruolo importante non soltanto dal punto di vista economico, ma contribuiscano indubbiamente ad un continuo confronto a livello linguistico e culturale.

Nuove questioni linguistiche: la chiesa, la scuola, gli enti statali e locali

Il centro delle frequentazioni della comunità è costituito dalla borgata di Pergine. Qui si trova il pievano che cura la vita pastorale dell'intera Valle e qui sono attivi un numero crescente di uffici a carattere amministrativo e giudiziario locali. Almeno fino al Settecento a Pergine la lingua tedesca era diffusa a vari livelli, soprattutto nell'ambito delle attività estrattive.

La questione linguistica per la comunità mòchena si impone a partire dagli anni '60

dell'Ottocento per condizionare un lungo periodo successivo, quando Le isole linguistiche tedesche del Trentino diventano territorio di scontro ideologico tra gli opposti nazionalismi italiano e tedesco. Si susseguono diversi avvenimenti fortemente condizionati dalle politiche esterne: la scolarizzazione in lingua tedesca sostenuta dalle organizzazioni pangermaniste prima del 1918, la proibizione all'uso del mòcheno nel periodo fascista, le Opzioni che mirano al trasferimento della comunità in Germania nel periodo 1939-1945 e un sostanziale atteggiamento di noncuranza e immobilismo che contraddistinguono i decenni successivi. Maggiore attenzione e il riconoscimento dello status di minoranza linguistica arriveranno soltanto verso la fine del secolo e a cavallo degli anni Duemila.

Il presente

Dalla seconda metà del Novecento l'economia tradizionale legata alle attività del maso non è più sufficiente per sostenere le crescenti esigenze familiari e la ricerca di un lavoro adeguato e stabile diventa fondamentale. La conduzione del maso si trasforma sempre più in un'attività di tipo secondario o sparisce quasi completamente e la forza lavoro della comunità si dirige sempre più verso il fondovalle. Un certo ruolo viene svolto dal nascente turismo, che non vivrà tuttavia un'esplosione paragonabile a quella avvenuta in tante altre zone alpine.

Il quadro economico sommariamente delineato porta a far sì che gran parte delle attività lavorative si svolgano in contesti dove prevale l'utilizzo della lingua italiana o del dialetto trentino. A ciò si aggiunge il dominio della lingua italiana a livello mediatico e più in generale un predominio delle grandi



Filzerhof

lingue internazionali anche nei nuovi mezzi di comunicazione di massa.

Per tentare di invertire questo quadro, a partire dal 1987 sono entrati in vigore interventi a livello statale, regionale e provinciale con l'obiettivo di fornire un sostegno alla lingua mòchena, altrimenti destinata a subire un veloce declino. Il quadro normativo e organizzativo prevede l'insegnamento scolastico della lingua mòchena e del tedesco nelle scuole locali, la presenza della lingua a livello orale e scritto negli uffici locali, la disciplina della toponomastica mòchena oltre alla predisposizione di spazi informativi in televisione e in internet.

L'Istituto culturale mòcheno è l'ente che si occupa delle norme di grafia, della toponomastica, della raccolta e diffusione di studi e ricerche. Per consentire il mantenimento di un legame di continuità con il passato, ma anche per favorire una più ampia consapevolezza del prezioso patrimonio costituito dalla lingua mòchena e perché no, per fornire un richiamo di tipo

culturale e turistico, l'Istituto ha aperto ai visitatori alcune strutture museali tra cui il Filzerhof, un maso fondato nel 1324. Anche in questa struttura, con l'allestimento della *Sprochkòmmer*, è possibile approfondire il tema della lingua mòchena.

Alla base rimane il ruolo della comunità, delle famiglie e delle persone che rivestono ruoli e incarichi. La presenza dell'associazionismo e del volontariato, che coinvolge persone di ogni genere ed età, di radicate e forti tradizioni a carattere religioso come la "Stela" o profano come il carnevale, contribuiscono indubbiamente a rafforzare la trasmissione della lingua e il senso di appartenenza dei propri membri.

Contatto

Bersntoler Kulturinstitut / Istituto culturale mòcheno
I – 38050 Palù del Fèrsina/Palai en Bersntol (TN) kultur@kib.it www.bersntol.it



I Cimbri di Luserna- Di Zimbaro vo Lusérn

Luserna

Storia

Da sempre terra di “cerniera” tra culture diverse, le alture di Luserna risultano abitate da cacciatori già in epoca preistorica. Successivamente, nel corso della tarda età del Bronzo, l’altopiano fu frequentato intensamente per lo svolgimento dell’attività metallurgica. Oggi Luserna conserva invece una lingua antica ed aspetti culturali di un altro popolo, che giunse su queste terre circa mille anni fa. Nel corso del Basso Medioevo una serie di invenzioni nonché nuove tecniche produttive in campo agricolo, che migliorarono la resa dei terreni, furono accompagnate da un periodo climatico particolarmente favorevole: il “Periodo caldo medievale”; ne conseguì un aumento di

disponibilità di risorse alimentari che supportarono un notevole aumento demografico. In pochi secoli la popolazione europea raddoppiò ma la carenza di ulteriori nuovi territori da dissodare e porre a coltura portava ciclicamente allo scoppio di carestie ed epidemie. In questo contesto ebbe luogo il connubio tra la necessità di ricerca di nuovi territori di espansione da parte della popolazione e la volontà dei proprietari di estesi appezzamenti dell’arco alpino di rendere produttive le proprie terre; tra queste anche le “Terre alte”.

In particolare, grazie al contatto tra istituti ecclesiastici bavaresi ed istituti dell’area veronese, gruppi di popolazioni bavaresi abbandonarono il paese di origine per stanziarsi nei territori di proprietà di conventi

e signori locali. Per capire l'origine della lingua cimbra, grande importanza riveste il manoscritto risalente all'XI secolo che annota l'elenco di famiglie di origine bavarese che, nel decennio 1053-1063, si videro costrette a causa di una carestia ad abbandonare le terre limitrofe al convento di Benediktbeuern, per stanziarsi in territori inabitati, o comunque scarsamente popolati, di proprietà del convento di S. Maria in Organo di Verona, i futuri Tredici Comuni Veronesi. Si deve invece alla famiglia degli Ezzelino, anch'essa di origine tedesca ed entrata in possesso all'incirca nello stesso periodo di territori in area vicentina, la colonizzazione dei futuri Sette Comuni Vicentini.

Dall'area veronese e vicentina, grazie all'azione del principe Vescovo di Trento Friedrich von Wangen, i coloni cimbri giunsero nel 1216 anche nell'attuale Trentino. Inseguiti dapprima sulle alture della "Costa Cartura", nel corso dei secoli si espansero anche sul piccolo lembo di terra che sovrasta la Valle dell'Astico, dove ancora oggi Lusérn rappresenta il cuore culturale della terra cimbra.

Lingua

Se doveste chiedere ad un *lusérnar* quale lingua parla, potrebbe rispondervi *lusérnesch* (lett. "luserno"), oppure *azpe biar* (lett. "come noi"), o ancora *zimbar/zimbarzung* (cimbro/lingua cimbra). Tre termini che identificano la stessa lingua, una lingua germanica, una lingua antica portata sull'altopiano - ma un tempo su di un territorio molto più vasto che si estendeva tra i fiumi Adige e Brenta - da coloni bavaresi che, in epoca medievale ed in varie ondate migratorie, si stabilirono su terre non particolar-

mente ospitali, che seppero tuttavia rendere la propria nuova *huamat*.

I discendenti di questi coloni ancora oggi custodiscono una lingua che è "la più antica parlata periferica vivente nel dominio linguistico tedesco"¹ e che nello specifico corrisponde ad un "medio alto tedesco con influssi di antico tedesco nella versione bavarese"². Nel periodo di massima espansione, all'inizio del 1700, il cimbro contava ca. 20.000 parlanti.

Sebbene oggigiorno si possa stimare che i parlanti attivi siano poco più di 600, il cimbro è una lingua particolarmente viva, che ha saputo, nel corso del tempo, mantenere tratti arcaici caratteristici della fase antica del tedesco, ma anche integrare il proprio vocabolario con un apporto linguistico dal mondo neolatino nonché creare parole nuove, nate sul calco di termini tedeschi.

Il senso di appartenenza e l'orgoglio dei propri parlanti hanno permesso al cimbro di resistere ai tristi eventi che hanno caratterizzato la prima metà del '900: incendio, Prima guerra mondiale ed Opzioni. I *lusérnar* hanno saputo custodire la propria lingua e, ancora oggi, le iniziative per il trasferimento intergenerazionale della stessa, nonché la consapevolezza degli abitanti del valore del proprio patrimonio culturale, rappresentano elementi imprescindibili per garantire un futuro a questa antica cultura mitteleuropea.

Materiali didattici (grammatica, dizionario, eserciziari), corsi di lingua e cultura, interventi nelle scuole, pubblicazioni e servizi di comunicazione in lingua (*Zimbar Earde*, *Di sait vo Lusérn*, servizi di approfondimento culturale), concorsi letterari per adulti e bambini e una serie di attività rivolte ai giovani, costituiscono solo alcuni dei numerosi progetti finalizzati alla valorizzazione e al trasferimento di lingua e cultura.



Casa Museo "Haus von Prökk"

Ambiente e architettura

La cultura d'origine dell'insediamento umano, nonché il clima dell'altopiano tipico dell'ambiente prealpino, hanno sicuramente caratterizzato la tipologia architettonica nonché la modalità di sviluppo dei centri abitati.

Le prime abitazioni che i coloni bavaresi (i cosiddetti *Roncatores*) edificarono sull'altopiano rispecchiavano la tipologia del casale sparso: a metà del XV secolo il territorio di Luserna vedeva la presenza di almeno quattro masi, menzionati in un documento di compravendita datato 1442. Si trattava di edifici rurali, fabbricati utilizzando tronchi in legno, circondati da boschi e pascoli adibiti all'allevamento. Nel corso dei secoli, l'influsso della cultura mediterranea – che vedeva un uso massiccio della pietra – fece sì che anche a Luserna la pietra sostituisse il legno per la costruzione di muri perimetrali, stipiti e scale di accesso alle abitazioni, riducendo l'uso del legno alla sola copertura delle abitazioni, realizzata in scandole di larice.

I masi hanno costituito la premessa allo sviluppo dell'abitato di Luserna che, a partire

dal XVIII secolo, iniziò a delinearsi dapprima come un piccolo villaggio e successivamente assumendo le caratteristiche tipiche dello *Straßendorf*. Case a schiera lineare lungo una via principale, allineate una di seguito all'altra, rivolgevano il fronte principale verso il sole; piccole aperture di finestre e porte, così come soffitti bassi e ambienti ridotti all'essenziale, permettevano invece di concentrare il poco calore negli spazi di abitazione. Nei secoli successivi le abitazioni di Luserna, spesso proprio a causa della carenza di pertinenze delle abitazioni, iniziarono ad essere sopraelevate. È dal 1911 in poi – l'anno del grande incendio di Luserna che devastò circa due terzi dell'abitato – che si abbandonarono le coperture in legno a favore di coperture in lamiera zincata.

Particolarità

Che veniate *atz Lusérn* l'ultima sera di febbraio trovando ad accogliervi le fiamme del *martzo*³, o che raggiungete il paese in una fresca giornata estiva per percorrere uno dei sentieri tematici che si snodano nei bo-

schì che circondano l'abitato, Lusérn vi attende sempre con il proprio bagaglio di tradizioni e aspetti culturali peculiari.

L'affascinante mondo dell'immaginario cimbro ci accompagna *Nå in tritt von Sambinélo* – lungo il Sentiero Cimbro dell'Immaginario, i nomi dei toponimi raccontano la storia del luogo, le feste tradizionali, così come le ricorrenze religiose molto sentite dalla popolazione, riescono a riunire la comunità, richiamando in paese i *lusérnar in di bèlt*.

Sebbene il paese sia piccolo e la popolazione numericamente esigua (260 residenti nel 2021), l'offerta culturale, gastronomica, naturalistica e di intrattenimento è ricca e variegata: l'Istituto Cimbro opera da decenni con competenza e passione per la salvaguardia del patrimonio linguistico e culturale della comunità, il Museo di Luserna offre ai propri visitatori l'opportunità di immergersi a tutto campo nelle tante tematiche proposte, la Casa Museo *Haus von Prükk* presenta uno spaccato delle fatiche della vita passata, l'arte del merletto a fuselli – che vede le proprie radici a Luserna ancora nel periodo asburgico – è portata avanti con abilità da donne e ragazze del luogo ed i ristoranti locali sanno valorizzare i prodotti del territorio, offrendo un'ampia scelta di piatti tipici della cucina cimbra, trentina e non solo.

Tradizioni – “lavorazione al tombolo”



Istituto Cimbro (Kulturinstitut Lusern)

I *lusérnar*, popolo dal forte senso identitario ma anche dalla spiccata dinamicità, sanno inoltre lavorare assieme per la comunità ed il territorio, come testimonia il grande impegno nel volontariato in campo culturale, sociale e dell'emergenza.

Contatti

Istituto Cimbro – Kulturinstitut Lusern
Via Mazzini / Prünndle, 5 – 38040 Luserna – TN
0464 789645 –
www.istitutocimbro.it – info@kil.lusern.it

Centro Documentazione Luserna –
Dokumentationszentrum Lusern
Via Trento / Stradù, 6 – 38040 Luserna – TN
0464 789638 – www.lusern.it – info@lusern.it

NOTE

- 1 Cit. HORNUNG M. in PREZZI C., 2004, Isole di cultura, Luserna: CUILSGI & CDL, p. 82
- 2 Ivi, p. 118
- 3 *Vorprènnen in marzo*: rito propiziatorio di origine pagana, ancora vivo a Luserna. L'ultimo giorno di febbraio il fuoco di una grande catasta di legna brucia simbolicamente la brutta stagione e cerca di risvegliare la primavera, richiamandola anche al suono di campanacci.



Panorama della Lessinia

I Cimbri dei XIII Comuni- Draitzan Tzimbarh Komaunj

La storia

I Cimbri dei XIII Comuni sono discendenti di migrazioni medioevali. I primi coloni cimbri giunsero nel Veronese, in piccoli gruppi di Tedeschi, prima del 1287 provenienti dall'Alta valle del Chiampo e progressivamente popolarono i territori tra l'Altopiano dei VII Comuni e la Lessinia. Si giunse così, al 5 febbraio 1287 quando a Roverè Veronese il vescovo di Verona, Bartolomeo della Scala stipulò un atto di concessione di un'area semi-spopolata al centro dei Monti Lessini di circa 25-50 masi permettendo l'insediamento di una colonia tedesca. I contraenti di questa concessione erano due Oldericò provenienti dal Vicenti-

no. Al Vescovo, i Cimbri dovevano un fitto rinnovabile ogni 29 anni, potevano costruirsi dei masi, aprire un'osteria, ma soprattutto disboscare e rendere così il territorio adatto al pascolo delle greggi, svegliare le terre e renderle fertili. A loro era pure concesso il giuspatronato cioè potevano scegliersi un parroco di lingua tedesca. L'insediamento era pure conveniente anche per gli Scaligeri per le forniture di legname e carbone. Con l'aumento dei pascoli si intensificò l'allevamento della pecora "*Brogna*" con la quale si produsse lana che, cardata e infeltrita, diventava materiale per realizzare "i panni alti", un prodotto assai ricercato. Non passò molto tempo che questi "*Todeschi*" si espansero al di fuori del territorio originario, for-

mando ben XIII comunità: da *Kam Abato* (*Badia Calavena*), da est giunsero verso la “Frizzolana” (Bosco Chiesanuova), poi Valdiporro, San Mauro di Saline, Taveronole, Azzarino, Camposilvano, Selva di Progno e Velo. Più tardi arrivarono ad Erbezzo, Cerro Veronese, San Bortolo, Giazza, Campofontana e in parte anche a Bolca.

Sfaldatosi lo Stato Scaligero arrivarono a Verona dapprima i Visconti di Milano ai quali i Cimbri chiesero di confermare gli antichi privilegi, soprattutto il dazio sul sale, sulla lana e l'esenzione dal servizio militare. Con l'arrivo della Repubblica Serenissima di Venezia, gran parte del Comune di Roverè fu messo in vendita e gli acquirenti furono un gruppo di Cimbri che da affittuari divennero proprietari. Nel '600 ai Cimbri fu affidata la difesa dei confini verso il Trentino e quindi sgravati da alcuni dazi. Si pensa che in questi frangenti sia nata l'arte dello sparo dei “*Trombini*” gli archibusi che ancora oggi allietano le feste più sentite della Lessinia.

Le comunità cimbre furono denominate con il titolo di *Montagna Alta del Carbon*, per l'attività prevalente di carbonai.

La peste nel 1630 e altri fattori determinarono nel '600 e nel '700 il dissolvimento dei XIII Comuni per ricorrenti carestie per cui si dovette importare dalle Americhe (granoturco e fagioli) che consentirono un'alimentazione più abbondante. Nei secoli successivi l'emigrazione dalla montagna diverrà un fatto drammatico per la partenza di moltissime famiglie.

Con la pratica della transumanza si aprirono anche altre possibilità di trovare nuovi sbocchi sia lavorativi che familiari. Per tutti questi motivi lentamente il cimbro si ridusse sempre di più ed oggi questa antica lingua è parlata solamente da alcuni parlanti di Giazza.

Le tradizioni dei Cimbri

I ‘Cimbri’ arrivati in Lessinia nel Medioevo come *zimmer-man* (boscaioli) e diventati in seguito quasi tutti contadini, hanno sempre mantenuto usi e costumi semplici, caratterizzati da essenzialità, legati al ciclo meteorologico e dediti alle attività stagionali. Il nucleo abitativo più frequente è la contrada, costituita da un numero variabile di famiglie (mediamente da 2 a 10).

I periodi più impegnativi sono quelli estivo e autunnale, dedicati alla fienagione, all'alpeggio e alla raccolta dei frutti. Coltivando i terreni circostanti, i ‘Cimbri’ si procurano cereali, ortaggi, foraggio... Curando i boschi limitrofi si procurano legname o lo trasformano in carbone, raccolgono il fogliame per farne stame e pascolano gli animali... Allevano soprattutto mucche e pecore, dal cui latte ricavano formaggio, burro e ricotta; col siero residuo allevano maiali. Nelle lunghe serate da autunno a primavera si riuniscono solitamente nella stalla più capiente o accogliente della contrada per il *filò*. Questo costituisce un momento socialmente coinvolgente e culturalmente stimolante.

Durante il periodo natalizio in contrada si può assistere al passaggio di cortei di giovani che portano su un'asta una stella di carta e intonano apposite canzoni augurali; si dice che “*i canta la Stela*” o che “*i va a bigagnate*”. Dall'Epifania alle Ceneri è Carnevale: il periodo delle mascherate.

Molto più animata e coinvolgente è la tradizione di “*Nar incontr'a marso*”: soprattutto giovani, ma pure persone di ogni età, con secchi, ferri, coperchi, strumenti a fiato ed ogni oggetto atto a far strepito, escono su dossi contrapposti dei versanti di un vaio e gridano alternativamente le strofe di una predisposta filastrocca, tendente a deridere o a pubblicare matrimoni fittizi o nuove



Alba alla Malga Vallina di Sotto

coppie. Qualcuno ritiene sia pure un rito per svegliare la nuova stagione.

Si tendeva ad aspettare l'alba durante la notte più corta dell'anno, quella del 23 giugno, vigilia di San Giovanni: anche qui attorno ad un fuoco si fa festa cantando, danzando e bevendo qualche bicchiere: si celebra l'arrivo dell'estate. Questa celebrazione si era perduta nei secoli: dal 1994 è stata riproposta in Lessinia e ogni anno la Pro Loco di Giazza con la collaborazione del Curatorium Cimbricum la ripropone in piazza con spettacoli inerenti il fuoco e terminando con l'accensione di 13 bracieri che simboleggiano gli antichi Tredici Comuni. Il giorno di San Giovanni è pure indicato per la raccolta delle erbe medicinali (soprattutto l'iperico e la *catorà* o *Stachis recta*); con la rugiada di quel mattino si può preparare *el levà* per impastare un pane salubre e se una donna si rigirasse nuda

nell'erba di quel mattino rimarrebbe più facilmente incinta...

L'ambiente, l'uomo, la pietra in Lessinia

Dal passato le risorse per continuare a vivere in Lessinia. Il paesaggio è frutto dell'azione della natura che ha creato una montagna dai profili dolci che degrada verso la pianura e dell'opera dell'uomo che, a partire dal Medioevo con l'arrivo dei Cimbri, ha cominciato a modificare l'ambiente per poterci vivere.

A partire da 200 milioni di anni fa la natura ha iniziato a "costruire" il territorio della Lessinia in fondo al mare. Dolomia, Calcari Oolitici, Rosso Ammonitivo, Biancone (Maiolica) e Scaglia dalle profondità marine hanno dato origine ai Monti Lessini.



Giazza

I fenomeni carsici sulle rocce sedimentarie hanno creato grotte, ripari sotto roccia che hanno permesso all'uomo preistorico di trovare già una "casa" dove ripararsi e fabbricare choppers, punte di freccia e raschiatoi grazie alla grande abbondanza di selce. La selce della Lessinia ha "viaggiato" per l'Europa anche in tempi storici quando, a partire dai primi decenni del 600, con l'invenzione delle armi da fuoco i soldati avevano in dotazione le pietre focaie per l'accensione di pistole, moschetti ed anche cannoni.

Con la pietra della Lessinia si sono costruiti gli edifici che nel tempo hanno fatto dell'architettura della Lessinia un esempio unico, utilizzando la roccia per costruire immobili con imponenti tetti in pietra per case, baiti, legnaie, portici, forni per il pane ad uso comunitario e per alcune tipi di ghiacciaie. Una tipologia particolare di tetto è quello delle stalle-fienili. È un'architettura senza

architetti nata dall'osservazione del territorio, delle sue risorse e dalla necessità di risolvere le difficoltà legate alla sopravvivenza.

Anche l'arte popolare religiosa con capitelli, croci, steli, nicchie murali, lapidi con cippi, archi, bocaroi, arbi, fontane, lavatoi, mascheroni è intimamente legata all'utilizzo della pietra. Tutta questa architettura e arte è condensata nelle contrade, il cuore di pietra della Lessinia. Sono queste le nicchie ecologiche del popolamento cimbro che hanno permesso agli abitanti dell'altopiano di sopravvivere grazie all'allevamento del bestiame e alla conseguente produzione di latte, burro e formaggio, alla presenza degli orti e degli alberi da frutta e ai boschi che la circondavano e fornivano il legname da costruzione e da ardere. Il nucleo primario della famiglia si estendeva a tutta la contrada.



Bacani alla festa della Podestaria

La montagna dei Cimbri era un territorio isolato, ma non chiuso. I Cimbri infatti avevano creato un' economia di autosufficienza, ma erano anche riusciti a produrre merci come il ghiaccio, il carbone di legna, la calce, oltre ai prodotti caseari e al legname, che potevano commerciare con la pianura e la città. In cambio si rifornivano di quei prodotti che in altura non era possibile avere, come il sale, la polenta, lo zucchero, il ferro, il vetro.

Alla base del popolamento della Lessinia vi era l'equilibrio tra le risorse disponibili, ritenute limitate e la densità abitativa. Per poter usufruire delle risorse dell'ambiente i Cimbri avevano elaborato delle norme che regolavano il taglio dei boschi, la sfalcatura dei prati, la pratica dell'alpeggio, l'uso dell'acqua, bene particolarmente prezioso in un territorio quasi privo di sorgenti e, se la comunità li possedeva, l'uso dei territori di proprietà comune, i cosiddetti prati e boschi comuni.

Tutti questi elementi si sono mantenuti sostanzialmente immutati dall'inizio dell'insediamento cimbro fino alla seconda metà dell'Ottocento, quando il tasso di popolazione ha iniziato a crescere. Di fronte a questo primo squilibrio tra risorse e abitanti la comunità cimbra ha reagito sfruttando le terre incolte o abbandonate, praticando il contrabbando tra il Regno d'Italia e l'Impero austriaco e l'emigrazione stagionale o permanente.

Lo spopolamento della Lessinia tra il 1950 e il 1970 ha portato all'abbandono di molte contrade, soprattutto quelle poste più in alto o in posizioni più disagiate.

Tutti questi mutamenti hanno reso la montagna e la Lessinia un territorio marginale rispetto alle grandi aree industriali. Chi è rimasto a vivere in Lessinia ha iniziato a introdurre dei miglioramenti sia nel lavoro con l'acquisto di macchinari che rendevano più facile e redditizio il lavoro, che nelle abitazioni con varie migliorie come l'introduzione del bagno e del riscaldamento.

Oggi le particolarità di un territorio possono diventare una risorsa importante ed allora conoscere, conservare e valorizzare il patrimonio paesaggistico, storico, architettonico, artistico e culturale costruito in più di 700 anni dai Cimbri può diventare una risorsa per rimanere in montagna e mantenere viva la Lessinia.

La lingua

Il cimbro dei XIII Comuni, chiamato a Giazza *Tauc'*, è il dialetto germanico giunto nell'area dell'altopiano della Lessinia con l'insediamento, a partire con certezza dal XIII secolo, di coloni provenienti dai VII Comuni e da altre aree di lingua tedesca a cavallo delle Alpi.



Trombini San Bartolomeo



Giazza

Il *Tauc*, linguisticamente riconducibile al medio alto tedesco parlato in Tirolo e Baviera dal XI secolo, seguì l'estensione dell'insediamento cimbro sull'Altopiano della Lessinia, lasciando numerose tracce nella toponomastica, fino alla sua massima espansione, nel XVII secolo. Da quel momento la parlata viva, diffusa nei comuni cimbri di San Mauro di Saline, Tavernole, Cerro, Chiesanuova, Erbezzo, Campo Silvano, Val di Porro, Roverè e Badia Calavena andò scomparendo. Nei territori più orientali, tuttavia, il cimbro resistette: ancora a fine '800 si parlava nel territorio di Velo, Selva di Progno e San Bortolo.

Nel corso di questi secoli di espansione e contrazione, la lingua ha subito evoluzioni e mutamenti dovuti a fattori ambientali e socio-economici. Il contatto con le circostanti parlate romanze (italiano, dialetti veneti e trentini), ha introdotto nel cimbro moltissimi prestiti: in particolare i termini per i

nuovi alimenti importati dalle Americhe nel '500, utensili della casa, attrezzi e molte altre voci legate al progresso tecnologico. *Iz tauciaz gareida*, la "parlata tedesca", si può ancora ascoltare dalla voce degli ultimi parlanti madrelingua nel solo territorio di Giazza. A tutela di questa lingua di minoranza vi sono due associazioni culturali, il *Curatorium Cimbricum Veronense* e *De Zimbar 'un Ljetzan*, che promuovono l'uso e lo studio della lingua attraverso corsi, interviste ai madrelingua e altre iniziative culturali, nello sforzo di mantenere viva questa antica parlata.

Contatti

Centro di Cultura Cimbra Via Alte Mul, 1
Giazza 37030 Selva di Progno
cell. 3401926309, tel. 0457847050

Centro Culturale Carlo Nordera
Municipio di Selva di Progno tel 0457847010



Contrada Ebene

Cimbri dei Sette Comuni- Siban Komaün

Storia

Tanti pensano che i Cimbri dei Sette Comuni siano quelli derivati dalle tribù sconfitte dalle legioni di Caio Mario nel 101 a.C. e fuggite poi sui monti a nord di Verona e che là, trovando rifugio, si siano stanziate. Questa è una storia inventata dalla fantasia di qualche studioso preumanista per la quale si è conservato il termine “Cimbro” fino ai giorni nostri. Si tratta invece di migrazioni iniziate verso il 1000 e continuate per alcuni secoli: in questo periodo gente di origine bavarese e tirolese, a causa di carestie, ha cercato nuove terre a sud delle Alpi, in primo luogo nell’attuale Altopiano dei Sette Comuni. Più tardi queste popolazioni si sono sparse nel territorio compreso fra Trento, Verona e Vi-

cenza, fra i fiumi Adige e Brenta; la presenza di tali popolazioni, in questi territori, è testimoniata, dalla toponomastica in larga parte ancora di lingua cimbra. Un documento trovato nell’abbazia di Benediktbeuern nel sud della Baviera, in data 1050, conferma una di queste migrazioni. I primi arrivi di coloni tedeschi sull’Altopiano sono certificati dalla lingua cimbra poiché certe parole e desinenze appartengono al tedesco della prima fase (cioè all’antico alto tedesco).

Presumibilmente verso 1310, dopo la caduta degli Ezzelini, ai quali i Cimbri avevano fornito precedentemente truppe, si formò la Federazione dei Sette Comuni:

Asiago/Sleghe, Lusiana/Lusaan, Enego/Genebe, Roana/Robaan, Rotzo/Rotz, Gallio/Gèl, Foza/Vüsche.

Questa Federazione si alleò dapprima con gli Scaligeri di Verona, poi con i Visconti di Milano (la grande torre di Enego fu costruita in questo periodo), più tardi con i Carraresi di Padova e infine, nel 1404, con la Repubblica Serenissima di Venezia, alla quale fornì legname principalmente per la costruzione delle imbarcazioni. I Cimbri diventarono fedeli custodi dei confini settentrionali dei territori della Repubblica.

Da tutte queste alleanze le popolazioni dell'Altopiano ottennero importanti privilegi: furono esentate dal servizio militare e dal pagamento delle tasse.

L'Altopiano, nel corso della sua storia secolare, fu più volte invaso da truppe straniere: nel 1400 fu invaso dalle truppe dell'Arciduca Sigismondo, Conte del Tirolo. Fu allora che la Serenissima Repubblica di Venezia comprese l'importanza di questo confine e organizzò una Milizia armata locale. Successivamente, nel 1508 le terre altopianesi furono nuovamente occupate dalle truppe straniere dell'imperatore Massimiliano Primo, che scesero lungo la Val d'Assa e occuparono i paesi della conca altopianese.

La Federazione dei Sette Comuni, ancora più antica di quella Svizzera, terminò con la caduta della Repubblica di Venezia e verso la fine del 1807, con l'avvento di Napoleone, divenne parte del regno d'Italia.

In seguito, con la sconfitta di Napoleone, l'Altopiano fu sottomesso all'Impero Austriaco. Verso la fine del 1800 si rafforzò l'emigrazione in varie regioni d'Europa e oltre oceano soprattutto verso il Brasile.

Nel 1915 l'Altopiano, terra di confine, fu coinvolto nella grande tragedia della Prima Guerra Mondiale. Nel 1916, dopo i primi bombardamenti, iniziò il profugato: la popolazione dovette abbandonare i propri paesi e fuggire nella pianura dove trascorse alcuni anni spesso circondata dall'incom-



Gruppo Folkloristico "Grutzigar"

pressione delle autorità e dalla popolazione locale. Il fatto poi che questa gente, allontanata dai propri paesi e privata di tutto, fosse rifiutata dalle popolazioni ospitanti dipendeva anche dalla sua parlata cimbra: questo idioma era considerato "tedesco" e quindi chi lo parlava era considerato "collaboratore e spia del nemico invasore."

Lingua

Queste genti parlavano, naturalmente, la loro madrelingua cioè il bavarese, un dialetto germanico del sud. Col passare degli anni, grazie anche ai contatti con la pianura veneta, favoriti dallo scambio di merci, dal fatto che, in inverno, le greggi scendevano in pianura e svernavano, prevalentemente, lungo gli argini dei fiumi pedemontani (il cosiddetto "pensionatico"), contatti favoriti anche dai matrimoni misti, i Cimbri assimilarono molte parole e alcune caratteristiche linguistiche derivanti dall'italiano, che essi chiamavano "bellos". Si sviluppò così una lingua propria chiamata " 's Tòitz Gapreècht bon Siben Komoinen" la lingua tedesca dei Sette Comuni o semplicemente "Zimbris". Uno dei principali contatti col mondo ger-



Band "Balt Huttar"



Grande Rogazione di Asiago / *Dar groose gankh bon Sléghe*

manico fu caratterizzato dalla presenza di preti tedeschi, poiché la gente del luogo, soprattutto donne e bambini, non comprendevano l'italiano. Per questo motivo la diocesi di Padova aveva pure fatto stampare un catechismo in lingua cimbra "Christlike Dottrin" nel 1602 e "Dar kloane Catechismo vor dez Bélosland" nel 1813. La presenza del clero tedesco durò fino al 1600. Il profugato segnò un duro colpo per il cimbro, una lingua che come abbiamo detto, era considerata ostile e straniera per gli abitanti della pianura perchè assomigliava a quella dei nemici, motivo per cui ne fu proibito l'uso. In questo ultimo secolo solo alcuni anziani non rinunciarono alla loro lingua e continuarono ad usarla o almeno a ricordarla, in alcuni paesi come Roana/Robaan, Mezzaselva/Mittoballe, Rotzo/Rotz e Campovero/Kanmparübe. Per conservare vivo il ricordo del cimbro sono stati organizzati corsi per insegnanti e di conseguenza tenute lezioni presso le scuole elementari e medie anche in collaborazione con Luserna e il MART di Rovereto. Presso la biblioteca di Rotzo vengono organizzati corsi serali frequentati anche da parecchi giovani e tenuti da persone parlanti il cimbro. Inoltre alcuni partecipano con successo ogni anno

al concorso di scrittura "Tönle Bintar" organizzato dall'Istituto Cimbro-Kulturinstitut Lusérn.

Per quanto riguarda l'apprendimento della lingua alcuni anni fa sono stati pubblicate due grammatiche una di E. Bidese "De Tzimbar von Siben Komoinen - I Cimbr dei Sette Comuni" la seconda di U. Patuzzi, un breve testo usato principalmente nelle scuole "Un po' di Cimbro - An mintzig Tzimbris" e dello stesso autore un eserciziario "Zimbrisches Übungpuch".

Due dizionari: di Umberto Martalar "Dizionario della lingua cimbra" e il recente dizionario on line "Haltabar au de Zunga - Teniamo su la lingua", coordinato da L.Panieri. Nell'ambito dei rapporti con il Curatorium Cimbricum Bavarense e con l'università di Regensburg sono stati realizzati a Roana due convegni di teologia con l'allora prof. Josef Ratzinger poi diventato Papa Benedetto XVI, che è rimasto sempre attento amico della nostra attività.

Insostituibile per il mantenimento della tradizione e della lingua cimbra è il ruolo dell'Istituto di Cultura Cimbra di Roana, che fin dal 1973, si pone l'obiettivo di conservare e divulgare questo patrimonio linguistico e culturale.



Malga Pozze

Anche germanisti tedeschi e austriaci si sono interessati al Cimbro soprattutto J.A. Schmeller (1834), E.Kranzmayer (1956) e recentemente H. Resch, M. Hornung, K. Heller e R. Geiser. La prof. Maria Hornung dell'università di Vienna ha scritto: "La parlata dei Sette Comuni ha mantenuto il più antico stadio di conservazione delle antiche lingue germaniche e può essere considerata un monumento linguistico di primario valore."¹

Alcuni fra i personaggi più illustri dell'Altopiano sono Mario Rigoni Stern, scrittore di Asiago, descrive con grande passione l'ambiente, i ricordi e il destino della sua gente. Francesco Da Ponte il Vecchio nato a Gallio nella prima metà del 1500 fondatore della famosa scuola pittorica dei Da Ponte a Bassano.

Girardo degli Slavieri (1679-1752) che scrisse la prima grammatica della lingua cimbra dei 7 Comuni, un testimonianza rara e fondamentale.

L'abate Agostino Dal Pozzo "Prunner" di Rotzo (1732-1798) scrisse "Memorie storiche dei Sette Comuni vicentini"

Giambattista Fabris autore di un poemetto latino "La Fringuelleide e autore della traduzione in cimbro del Catechismo del 1813.

Ambiente e architettura

Dopo la prima guerra mondiale la popolazione cominciò subito a tornare nei paesi dell' Altopiano già nell' inverno 1918/19. Questi trovarono la desolazione dei paesi completamente distrutti, boschi e pascoli sconvolti e residui bellici accumulati in ogni luogo. Furono costruiti tra le macerie i primi ricoveri e si avviarono i lavori di ricostruzione spesso utilizzando materiali usati per le baracche dei soldati durante il conflitto.

Per avere un'idea della architettura dell' Altopiano dobbiamo ricorrere ad un testo del



Roana, panorama

Baragiola dove possiamo osservare l'ambiente e l'architettura degli edifici prima della guerra.

Il pascolo costituisce un elemento insostituibile del paesaggio montano e le pozze d'alpeggio sono parte integrante del pascolo e fattore di equilibrio per i boschi vicini. Le malghe, inscindibilmente legate al pa-

scolo, rappresentano, oltre che un elemento caratterizzante le montagne dell'Altopiano, una non trascurabile fonte di reddito per i Comuni proprietari, ma anche per i privati, che attraverso l'alpeggio producono burro e formaggio praticando nel contempo quella nuova forma di economia che va sotto il nome di "agriturismo" praticato soprattutto durante la stagione estiva.

Incontro con il Papa emerito Josef Ratzinger, con rappresentanti dell'Istituto Cimbri e del Cimbern Kuratorium Bayern



Particolarità

La Grande Rogazione in Altopiano è un tradizione storica che si tramanda da oltre 400 anni. Si tratta di un rito antico che viene festeggiato, ogni anno, il sabato che precede la festa dell'Ascensione. Viene considerato un rito penitenziale cattolico, dove il popolo cammina per un'intera giornata, facendo preghiere e canti anche in lingua cimbra. Nel passato veniva eseguita anche per auspicio di un buon raccolto. Nel 17° secolo, questo rituale era nato come



Istituto di Cultura Cimbra Roana

ringraziamento per la fine dell'epidemia di peste.

La festa popolare “*Schella marzo / Suona marzo*” si rinnova ogni anno negli ultimi tre giorni del mese di febbraio. Secondo la cultura cimbra e i nostri antenati, l'arrivo della primavera era un evento importante perché rappresentava la fine dell'inverno, un periodo molto difficoltoso da superare soprattutto in montagna, dove si metteva a dura prova perfino la sopravvivenza a causa del grande freddo e del poco cibo. Questo avvenimento divertiva e divertiva tutt'ora molto i bambini che si rincorrono per le strade con i catenacci, pentole e barattoli facendo un rumore assordante.

El “*Kukko*” della Sagra di San Marco a Canove, la prima del nuovo anno in Altopiano, gioiosa ricorrenza che, dopo il lungo inverno, riporta in strada e in piazza la gente che ha voglia di far festa, che dà il benvenuto alla primavera. Protagonisti di questa sagra sono i “*cuchi*”, fischietti di terracotta, dalle molteplici forme e dai colori sgargianti.

Per quanto riguarda l'attività folkloristica ricordiamo la Corale di Roana e Mezzaselva, il Coro Cimbri con Pierangelo Tamiozzo, il Gruppo Folkloristico dei Grutzigar con il complesso giovanile dei Balt Huttar.

NOTA

- 1 AA VV, Storia dell'Altopiano dei Sette Comuni, pag. 17

Contatti

Istituto DI CULTURA CIMBRA “Agostino Dal Pozzo” / 'Z HAUS DAR ZIMBRISCHEN BIZZEKHOT “Augustin Prunnar”
via Romeo Sartori, 20
36010 ROANA / ROBAAN (Vicenza)
cimbri7comuni@gmail.com
www.cimbri7comuni.it/

Federazione Cimbri 7 Comuni, Via Milano, 32,
36010 Canove di Roana

info@cimbri7c.com, www.cimbri7c.com



Cimbri del Cansiglio- Zimbern bon Kansilien

Villaggio cimbro di Canaie
vecio con una tipica abita-
zione cimbra ricostruita

Storia

I Cimbri del Cansiglio rappresentati dalle famiglie Azzalini, Bonato, Gandin e Slaviero sono tutti originari del Comune di Roana sull'Altopiano dei Sette Comuni. Esse sono giunte nella Foresta del Cansiglio, chiamata allora Gran Bosco da Remi di San Marco e anche Bosco dei Dogi, negli ultimi anni del 1700, dopo la caduta della Repubblica veneta ad opera delle truppe francesi di Napoleone. Il primo Cimbro a entrare nella Foresta del Cansiglio fu Azzalini Domenico di cui gli Ispettori austriaci scrivono:

“Azzalini Domenico, di Roana (comune del distretto di Asiago), di origine basso germana, stabilivasi l'anno 1798 nel bosco Cansiglio, chiamato dalla i.r.Presidenza dell'Arse-

nale marittimo a fabbricar doghe di faggio, e v'introdusse l'arte della fabbricazione dei tamisi e delle scattole.... Dopo la morte di lui si diedero i figli a fabbricar scattole e bande di crivelli, s'ammogliarono con donne del loro paese, trassero a sé altri lavoratori... e così quella famigliuola crescendo e moltiplicandosi d'anno in anno, attivando un estero e lucroso commercio di manifatture di faggio (ricercate non solamente nelle province venete, ma anche in Dalmazia, in Grecia, in Turchia e nei paesi litorali della Romagna e Sicilia), nel turno di 64 anni divenne una compagnia di duecento e tre individui, divisi in giornata in cinque piccole colonie, stabili nel bosco e sul fondo del regio Cansiglio”¹

La foresta offriva ai Cimbri, soprannominati nei dintorni “scatolieri”, la materia prima,



Famiglia cimbra al lavoro presso la tipica "huta"

il faggio, per la loro prevalente attività artigianale con la quale fabbricavano contenitori cilindrici detti "brent", setacci "tamisi", forme da formaggio "fassare" e svariati attrezzi da lavoro indispensabili soprattutto ai boscaioli.

Anche gli alberi di abete rosso e bianco erano utilizzati per la fabbricazione dei mastelli e di contenitori di vario genere.

I primi cinque villaggi fondati tra la fine del 1700 e gli inizi del 1800 furono:

Vallorch, Pian dei Lovi, Canaie, Pich e Valbona, ai quali si aggiunsero verso la fine del 1800 gli altri tre villaggi di Campon, Pian Osteria e Le Rotte.

Il numero massimo di Cimbri stabilmente presenti nei villaggi intorno alla prima metà del 1900, fu di circa 300, tutti dediti all'attività di boscaioli, "scatolieri e masteleri".

Con l'evento delle due guerre mondiali, quando tutti i villaggi furono incendiati dalle truppe straniere, molti Cimbri si videro costretti a emigrare nei paesi limitrofi della pianura veneta e del bellunese o anche all'estero in Brasile e Argentina.

Anche i vincoli demaniali, che vietavano la costruzione di abitazioni per le nuove famiglie, furono causa dell'abbandono dei villaggi originali.

Alla data odierna sono stabilmente abitati in foresta i villaggi di Canaie, Campon, Pian Osteria, mentre gli altri sono frequentati solo stagionalmente.

Nel 1982 è stata fondata la Associazione Culturale Cimbri del Cansiglio APS che conta 270 associati e che opera per recuperare e tramandare la cultura e le tradizioni della minoranza etno-linguistica storica dei Cimbri del Cansiglio.

Lingua

La lingua è la medesima dell'Altopiano di Asiago, luogo di provenienza dei Cimbri del Cansiglio. Fu quasi del tutto dismessa alla fine del 1800 dovendosi confrontare con le comunità venete locali per gli scambi commerciali indispensabili a procurare il sostentamento delle numerose famiglie.



Villaggio cimbro di Pian Osteria

Interessante risulta la testimonianza dall'alpinista inglese Francis Fox Tuckett, che nel 1870 si fermò nel villaggio cimbro della foresta a Pian Canaie, che così scrive:

*"...e poi salimmo verso "Pian Canaje" e così verso le piccole case di legno della pacifica colonia....Sedendoci su di una pancaci vedemmo presto attornati da tutta la popolazione e coinvolti in una vivace conversazione... Queste persone paiono appartenere ad un tipo certamente superiore, ciò riguarda tanto il loro comportamento, quanto la loro intelligenza, poiché molti di essi parlano tedesco e italiano. Attualmente contano in tutto circa 280 anime e hanno abbandonato il loro antico dialetto "Zembro", una specie di parlata sveva, in cui molte parole sarebbero del tutto comprensibili ai contadini nel nord-est della Svizzera, sebbene un anziano uomo cimbro lo sapesse ancora parlare."*²

L'Associazione ha curato la pubblicazione di un corso di lingua cimbra con annesso

DVD che viene utilizzato negli incontri con le scuole primarie del territorio e nei corsi di lingua e cultura cimbra. Alcuni associati hanno frequentato un corso di lingua presso l'Istituto di cultura cimbra di Asiago e per due anni si è tenuto a disposizione della comunità uno sportello linguistico.

Attualmente la lingua non viene usata se non negli incontri istituzionali della Associazione.

Ambiente e architettura

Le prime abitazioni furono molto spartane e semplici costruite in foresta dai boscaioli cimbrici ed erano più simili a ricoveri di fortuna che a vere e proprie case.

Con il volgere degli anni furono edificate secondo una tipologia particolare in due modi: un basamento perimetrale in pietre a secco alto cm. 40 circa, con le pareti fatte di



Famiglia cimbra del Cansiglio



I fondatori della Associazione Culturale dei Cimbri del Cansiglio

tronchi di abete o tavoloni squadrati grossolanamente e sovrapposti agli angoli a “blok bau”. Non vi era il camino ma una botola sul tetto o sopra la porta di ingresso per la fuoriuscita del fumo. La copertura del tetto a due falde era con trucioli da lavorazione, ramaglie e tronchi e successivamente con tavolette di abete “scandole”. Una sola porta sul lato più lungo, poche finestre molto piccole e un sottotetto accessibile con una scala dall'esterno per la zona notte riservata alle donne e ai bambini, mentre gli uomini dormivano intorno al focolare.

Una seconda tipologia prevedeva, oltre alla struttura tradizionale, all'esterno lungo la tutta la parte anteriore un portico coperto. Nei pressi delle abitazioni e molto spesso in foresta sul luogo di lavoro, veniva costruita una tettoia detta “Huta” per il ricovero degli attrezzi, dei prodotti artigianali e come rifugio in caso di maltempo.

Nella seconda metà del 1900, dopo l'incendio di tutti i villaggi, le abitazioni sono state ricostruite in muratura perdendo le loro caratteristiche iniziali. Sono però rimasti alcuni edifici tipici nei villaggi di Pian Osteria, Vallorch e Le Rotte.

Inoltre in alcuni villaggi abbandonati alla fine del 1800 (Canaie vecio e Val Bona) sono stati effettuati recuperi dei sedimi delle abitazioni antiche e ricostruito un ca-

ratteristico edificio cimbro secondo la tipologia tradizionale.

Sono inoltre stati recuperati e tabellati km 25 di antichi sentieri, che collegavano tutti i nove villaggi, con frecce segnaletiche “*Alt bëgale bon Tzimbarñ - Antico sentiero dei Cimbri*”. Anche tre fontane sono state ristrutturate e ripristinate nei villaggi di Pian Canaie, Campon e Pian Osteria.

In foresta e presso il Museo etnografico è stata ricostruita la tipica “Huta” dei boscaioli cimbri.

Particolarità

La foresta del Cansiglio è area demaniale delle Regioni Veneto e Friuli ed è caratterizzata dalla presenza di vasti boschi di faggi anche vetusti, di abete rosso e abete bianco. I faggi venivano utilizzati dall'Arsenale veneto per realizzare remi anche di 15 metri per le galee sottili da guerra della flotta veneta. Mentre i grandi abeti fornivano pennoni per le navi. Per tali ragioni dal 1550 la foresta è stata riservata esclusivamente all'Arsenale veneto e dichiarata bandita. Vi sono ancora molti cippi storici di confine con incise le date e le iniziali dei Rettori di Belluno che vi si recavano per controllarli.



Museo regionale dell'uomo in Cansiglio centro etnografico e di cultura cimbra

Il Museo dell'Uomo in Cansiglio e Centro Etnografico e di Cultura Cimbra di Pian Osteria reca reperti, attrezzi, pannelli e filmati sulla frequentazione della foresta da parte dell'uomo qui presente 15 mila anni fa; sul periodo (dal 1400 alla fine del 1700) governato dalla Repubblica Veneta di San Marco e con una sala dedicata alla minoranza dei Cimbri.

Molte sono le pubblicazioni da noi realizzate sia sulla nostra storia che su quella della foresta e che è possibile ricevere gratuitamente presso il Museo.

È presente anche una biblioteca sulle minoranze etnico linguistiche storiche d'Italia. Alcuni ristoranti locali presentano i tipici piatti della semplice cucina cimbra.

Importante è anche la presenza di 4 centri di allevamento delle mucche con la produzione biologica acquistabile in loco.

In foresta è presente anche un giardino botanico, un museo naturalistico e un centro di educazione ambientale che ospita gruppi e scolaresche.

Il Patrono è S. Osvaldo di Northumbria, che si festeggia la prima domenica di agosto con convegni, S. Messa, ripetizione delle antiche attività artigianali, escursioni guidate

e premiazione di coloro che si sono distinti nel promuovere la nostra cultura ai quali viene consegnato il “*Groas Moaster Bondar Tzimbar Bolk – Gran mastro del popolo cimbro*”.

È tradizione la processione notturna il 7 settembre alla chiesetta della Madonna della Runal, posta nella foresta.

NOTE

- 1 Tzimbar bint-Vento cimbro n. 7 dicembre 2020: *De Tzimrise loite kemment in ka balt bon Kansikien*, pag. 18 – Franco Bastianon
- 2 Tzimbar bint-Vento cimbro n. 7 dicembre 2020: *Alt's Kant bon Canaie vecio*, pag. 10 – Francesco Azzalini, pag. 17

Contatti

Associazione Culturale Cimbri del Cansiglio APS
Foresta del Cansiglio – Villaggio cimbro di Pian Osteria s/n, 32010 Tambre (Belluno),
tel. 0439 472095,
fax 0437 948979
cimbricansiglio@pec.it
francescoazzalini@libero.it
www.cimbridelcansiglio.it

Isole linguistiche in Friuli

Sappada

Sauris

Timau

Valcanale



Panorama invernale di Sappada

Sappada-Plodn

Storia

Un'antica leggenda racconta che intorno al X secolo alcune famiglie in fuga dalla tirannia dei conti Heinfels si trasferissero da Villgraten, paesino del Tirolo dell'Est, nella valle di Sappada: qui si insediarono e costituirono i primi nuclei abitativi. Il fatto che i conti di Gorizia possedessero terre in quelle zone e avessero promosso lo stanziamento di minatori e contadini potrebbe confermare la tradizione orale. Nessuna testimonianza scritta prova l'origine di quest'isola linguistica di matrice tedesca nell'Alta Valle del Piave, situata al confine con l'Austria, tra il Comelico e la Carnia.

Sebbene i primi documenti che attestano l'appartenenza di Sappada al Patriarcato

di Aquileia risalgano al tredicesimo secolo (1296), l'insediamento nella vallata può essere datato nei secoli precedenti (VIII-IX secolo in seguito all'invasione di popolazioni slave nella bassa Carinzia).

Con la caduta del Patriarcato nel 1420 il paese passò insieme al Cadore alla Serenissima Repubblica di Venezia fino al 1797, conobbe dal 1807 al 1814 l'occupazione napoleonica e fino al 1866 il dominio della monarchia asburgica. L'avvento del regno d'Italia e l'unione del Veneto al neonato stato fu accolto unanimemente a Sappada; seguirono anni di progresso, interrotti bruscamente dallo scoppio della prima guerra mondiale, che vide l'attacco delle truppe austriache e l'obbligo all'intera popolazione di sgomberare il paese. Dal 30 ottobre



Laghi d'Olbe

1917 al 22 marzo 1919 i profughi vissero in Toscana, ospitati nel territorio di Arezzo. Tornati alle loro case molti emigrarono in Germania e Svizzera; il fascismo intraprese opere di miglitoria (nacque in questi anni la vocazione turistica di Sappada) ma anche di italianizzazione della popolazione. Da ricordare i due grossi incendi in Borgata Bach (1908) e in Borgata Granvilla (1928), che comportarono la distruzione degli antichi borghi e la costruzione di edifici in pietra. La seconda guerra mondiale imperversò anche a Sappada, che si trovò in una situazione difficile in quanto i sentimenti patriottici dei sappadini furono messi in dubbio e si scontrarono con la supposizione che la popolazione fosse filotedesca a causa della lingua. Sappada appartenne politicamente alla Provincia di Belluno dal 1852; in seguito a due referendum popolari e al passaggio di regione, dal 2017 nuovamente alla Provincia di Udine – Regione autonoma Friuli – Venezia Giulia. La comunità è parte dell'Arcidiocesi di Udine.

Lingua

Sappada / *Plodn* si differenzia nettamente dai territori circostanti di Carnia e Cadore per le sue peculiarità linguistiche e culturali ed è un'isola linguistica alloglotta di matrice tedesca. Il sappadino o *plodarisch*, classificato come austriaco-bavarese o pustero-carinziano, è stato portato dai primi abitanti in età Medievale, e si è sviluppato e conservato fino al Novecento anche grazie all'isolamento altimetrico della valle.

La grammatica sappadina rispecchia quella tedesca nelle costruzioni morfologiche e sintattiche, nonostante alcune semplificazioni e gli influssi dal tedesco, friulano, ladino e italiano. Il sappadino era parlato correntemente fino agli anni Cinquanta del Novecento: i contatti con l'esterno erano diretti soprattutto in Alto Adige, Austria, Germania e Svizzera per motivi linguistici e naturalmente in Carnia e Cadore.

Nell'ultimo secolo è stato fortemente intaccato dall'italiano: il processo di indebo-



Primavera

limento in atto come conseguenza dell'apertura al turismo e dell'incremento dei matrimoni misti, rischia di compromettere la conservazione secolare del patrimonio linguistico e culturale. La diffusione della lingua italiana, oggi lingua ufficiale, si è accentuata sotto il fascismo e successivamente con la scolarizzazione elevata delle giovani generazioni e l'utenza televisiva.

Dagli anni Sessanta è stata fondamentale l'opera di alcuni studiosi esteri e locali: la professoressa Maria Hornung di Vienna ha posto le basi per l'analisi linguistica del sappadino, ha redatto numerosi saggi e il primo vocabolario. Il maestro Giuseppe Fontana, spinto dall'amore per il proprio paese, ha precorso i tempi valorizzando molte peculiarità culturali, anche a scopo turisti-

co, e ha fondato il Museo etnografico, a lui intitolato. Dagli anni Novanta è stata promossa la salvaguardia della lingua e della cultura, anche in seguito ai riconoscimenti regionali e nazionali come minoranza linguistica. Nel 1995 è nata l'Associazione Plodar, con lo scopo di tutelare il patrimonio linguistico-culturale locale, attraverso pubblicazioni a carattere scientifico, l'insegnamento nelle scuole e la valorizzazione del Carnevale.

Dal 2004 molti sono stati i progetti, incrementati con il passaggio al Friuli.

Recentemente sono stati realizzati il nuovo vocabolario ad opera di Marcella Benedetti e Cristina Kratter, con un nuovo metodo di scrittura e trascrizione, la cartina toponomastica in lingua, dvd e materiale didattico



Cappella di Sant' Antonio



Chiesa di Santa Margherita

per bambini. All'insegnamento del sappadino si affiancano iniziative di collaborazione con le comunità tirolesi e carinziane oltre confine, volte a rafforzare il senso di identità delle nuove generazioni.

Ambiente e architettura

Ai piedi del Monte Peralba nella Val Sesis nasce il fiume Piave, che dona alla valle di Sappada la sua particolare conformazione e da cui avrebbe origine il toponimo *Plodn*. Le sue acque accolgono numerosi affluenti come il Rio dei Mulini con le suggestive Cascatelle, prima di gettarsi roboante nella forra dell'Acquatona al limite del territorio comunale (1250-1290 m).

Circondato da una splendida corona di montagne e da boschi di conifere, il fondovalle si estende per circa cinque chilometri. Sul versante soleggiato è insediato l'abitato, formato da quindici borgate (*heilvilan*): Lerpa, Granvilla / *Dorf*, Palù / *Moos*, Pill / *Pihl*, Bach / *Pòch*, Mühlbach / *Milpa*, Cottern / *Kòttern*, Hoffe / *Houve*, Fontana / *Prunn*, Kratten / *Krotn*, Soravia / *Begar*, Ecche / *Ekke*, Puiche / *Puicha*, Cretta / *Krètte* e Cima Sappada / *Zepodn*, ognuna con le sue peculiarità ed elementi comuni quali

una fontana, un crocifisso e una chiesetta. In origine piccoli masi, con il tempo si sono ampliate congiungendosi con edifici di varie epoche storiche e tutt'oggi conservano la tipica architettura, in particolare a Cima Sappada e nella cosiddetta "Sappada Vecchia".

Il complesso architettonico sappadino è formato da due edifici principali, la casa (*haus*) e la stalla (*schtòl*), edificati con il sistema costruttivo del Blockbau: travi lignee incastrate agli angoli e poggianti su uno zoccolo di pietra, così come l'ottocentesca Casa museo della civiltà contadina. La casa tradizionale è generalmente a due o più piani; la base in pietra costituisce la cantina (*kèlder*). Dal portone ad arco (*tour*) si accede ad un corridoio (*labe*), che divide l'edificio in due parti. A sud si trovano la cucina - affumicatoio (*kuchl*) con il focolare aperto e il tinello (*kòschtibe*) riscaldato dalla stufa in pietra (*kòchlouvn*). Una ripida scala (*schiege*) conduce al corridoio (*tenne*) del secondo piano, su cui si affacciano le camere (*kommer*). Il ballatoio (*solder*) corre lungo tre lati della casa e ospita il gabinetto all'aperto (*gònk*). Al piano terra della stalla il vano in muratura diviso in due e lastricato in pietra ospitava le mucche e il recinto per i maiali in un angolo. Per mezzo di una scala esterna o attraverso



Maschere tipiche del carnevale sappadino



Abbigliamento tradizionale Sappadino

un portone posteriore servito da una rampa a ponticello (*prucke*) si accede al fienile (*dille*). Sulle stanghe del ballatoio esterno (*pirle*) si essiccavano i cereali.

Gli esempi di architettura in pietra si concentrano nelle borgate Bach e Granvilla, ricostruite dopo i due incendi, e comprendono antiche case padronali, edifici pubblici e le chiese: la parrocchiale di Santa Margherita (1777-1779) d'impronta barocca, conserva sculture, altari lignei e affreschi novecenteschi; la Chiesa di Sant'Osvaldo (1732) è costruita su modello delle chiesette alpestri carniche e il Santuario Regina Pacis è stato edificato nel 1971-1973 per assolvere un voto espresso durante la Seconda Guerra Mondiale (all'esterno opere dello scultore Augusto Murer).

Particolarità

L'anno dei sappadini inizia con la filastrocca beneaugurante di Capodanno (*Naijohrtòk*), recitata di casa in casa dai bambini, in cambio di dolcetti o di qualche moneta.

L'evento più atteso è il Carnevale (*Vosenòcht*): per camuffarsi completamente i mascherati (*letter*) usano maschere in legno (*lòrvn*) intagliate da artigiani locali e

parlano in falsetto (*goschn*) in un gioco di convenzioni e teatralità. Si svolge nelle tre domeniche precedenti la Quaresima, dedicate ai tre diversi ceti sociali e in cui si indossano vestiti appropriati: "Domenica dei poveri" (*Pèttlar sunntach*), "Domenica dei contadini" (*Paurn sunntach*) e "Domenica dei signori" (*Hearn sunntach*). Altre giornate sono "Giovedì grasso" (*Vaastign pfinzntòk*), "Lunedì grasso" (*Vrèss montach*) e "Martedì grasso" (*Schpaib ertach*).

Protagonista indiscusso è il rollate (*rollat*), una figura maschile austera dai tratti umani e animali, che indossa una folta pelliccia (*pelz*) di montone e una maschera in legno dai lineamenti duri e pronunciati. Il nome deriva dalle *rolln*, i campanacci sferici legati in vita con una catena (*kettn*), che fa risuonare al suo cammino. I mascherati avanzano in gruppo, imponenti, brandendo una scopa in modo scherzoso o minaccioso a seconda dei casi, preceduti dai pagliacci (*pajazn*), maschere mute, saltellanti e colorate. Nelle case è consuetudine preparare dolci quali *krischkilan*, chiacchiere, *hosenearlan* (lett. orecchiette di lepore), *mognkròpfn* con il ripieno di papavero e frittelle (*muttn*). Con il Mercoledì delle Ceneri (*Òsche mittach*) l'ordine sovvertito è ripristinato dalla Quaresima (*Vòschte*), vissuta



Carnevale "Sfilata dei Rollate"



Sappada vecchia: fienili in borgata Kratten

molto intensamente in passato. Ancora oggi nella Domenica delle Palme (*Pòlmsunntach*) vengono benedetti i ramoscelli con i gattici (*pòlmn*) e la mattina di Pasqua (*Oaschtern*) i cesti ricchi di uova, pani dolci (*Oaschter proat*) e salame o carne affumicata, consumati durante il pranzo.

Molte festività sono dedicate alla Madonna, come l'Assunzione di Maria il 15 agosto (*Groassvrauntòk/Hoachvrauntòk*) con la benedizione dei fiori di montagna (*baipusch*). Alle numerose processioni annuali i coscritti diciottenni trasportano a braccia le statue dei santi, indossando un cappello adornato da piume di gallo forcello (*schbaf*) e da fiori di carta.

Prima fra tutte le manifestazioni di fede è il pellegrinaggio a Maria Luggau in Austria (*kirchfort in de Lukkaue*): si svolge dal 1804 per un voto alla Madonna addolorata di fronte al dilagare di un'epidemia bovina e si è interrotto solamente durante le due guerre mondiali e recentemente a causa della pandemia di coronavirus. Da anni vi partecipa anche la comunità di Sauris.

La sera del 5 dicembre si attende l'arrivo di San Nicolò, dispensatore di doni per i bambini buoni; l'Avvento prepara al Natale (*Bainachtn*) con la Messa cantata di Mezzanotte (*Metta*).

Le peculiarità culinarie locali sono il formaggio fresco con dragoncello (*saurnschotte*), le carni affumicate (*senkilan*), i ravioli "pizzicati" (*gepitschta kröpfn*), le frittelle dolci a fili circolari (*schtraubm*) o liquori a base di erbe e frutti di bosco.

Contatti

Comune di Sappada, Borgata Bach 11,
33012 Sappada (UD)
www.comune.sappada.ud.it

Associazione Plodar, Borgata Bach 11
c/o Municipio, 33012 Sappada (UD)
www.plodn.info

InfoPoint Ufficio Turistico Sappada,
Borgata Bach 9,
33012 Sappada (UD)
tel. +39 (0)435 469131
info.sappada@promoturismo.fvg.it
www.turismofvg.it

Consorzio Turistico Comelico e Sappada,
Borgata Bach 9, 33012 Sappada (UD)
tel. +39 (0)435 428343, fax +39 (0)435 428342
info@sappadadolomiti.com
www.sappadadolomiti.com



Sauris

Sauris-Zahre

Storia

La comunità di Sauris/Zahre (1000–1400 m) si trova in alta Val Lumiei, nella parte nord occidentale del Friuli-Venezia Giulia e delle Alpi Carniche. È composta dal capoluogo Sauris di Sotto/Dörf, dalle frazioni Sauris di Sopra/Plotzn, Lateis/Latais, La Maina/Amelataise e dalla borgata Velt.

I fondatori (che nei racconti popolari diventano due “soldati tedeschi”) giunsero dalla zona di confine tra Tirolo orientale e Carinzia intorno al 1250. I loro discendenti si adattarono ad un ambiente molto simile a quello di origine, praticando le attività agricole e pastorali di alta montagna e procurandosi i generi alimentari non disponibili sul posto (soprattutto il sale) at-

traverso il baratto con le vallate vicine. Nel 1420 la comunità passò, col resto del Friuli, dal dominio dei Patriarchi di Aquileia a quello della Repubblica veneta, che sfruttò le risorse boschive locali. La necessità di manodopera favorì l'arrivo di nuovi abitanti, come dimostra la presenza di alcuni cognomi di provenienza esterna a partire almeno dal '500.

Per secoli le comunicazioni con le altre vallate furono possibili attraverso pochi valichi, raggiungibili con erti sentieri e mulattiere come quella del Pura, che collegava Sauris al paese più vicino, Ampezzo. Solo nei primi decenni del Novecento furono costruite la rotabile del Bûs, lungo la forra del torrente Lumiei, e la strada di Casera Razzo verso il Cadore.

Tra il 1941 ed il 1948 venne realizzato l'impianto idroelettrico del Lumiei con una maestosa diga di sbarramento, all'epoca la più alta d'Italia e una delle maggiori al mondo (136 metri). Tra la primavera e l'autunno 1943 vennero impiegati nei lavori 300 prigionieri di guerra neozelandesi. Le case della Maina furono ricostruite più a monte.

Negli anni '50 e '60 il paese sembrava destinato ad un progressivo spopolamento, ma gli interventi di recupero architettonico successivi al terremoto del 1976, la rivalutazione della propria identità culturale e linguistica ed un lungimirante progetto varato nel 1980 posero le basi per una rinascita della comunità, che conta attualmente 400 abitanti e ha sviluppato un'economia incentrata su forme di accoglienza turistica a misura d'uomo (come l'albergo diffuso) e su attività diversificate spesso ispirate alla tradizione, come la lavorazione delle carni suine (soprattutto il prosciutto affumicato), l'artigianato tessile e del legno, la coltivazione di erbe officinali e aromatiche e delle fave autoctone.

Lingua

La *zahrar sproche*, ancora parlata accanto all'italiano e al friulano, conserva diversi tratti arcaici del *Mittelhochdeutsch* (medio alto tedesco): la ricchezza di dittonghi (*muetter*, *guet*, *groas*, *tour*, *louch*), l'evoluzione di alcune consonanti e vocali, ad esempio della *a* accentata ad *o* (*ALT > olt*), della *e* ad *ei* in sillaba lunga (*EBEN > éibn*), la mancata evoluzione della *b* a *w* (*WALT > bolt*, *WAZZER > bosserr*), la conservazione della *p* e della *v* ad inizio di parola: *pame* per Baum, *prueder* per Bruder, *vues* per Fuß, *vride* per Friede, *vrogn* per fragen. I fenomeni conservativi riguardano anche il lessico, la morfologia e la sintassi.

D'altro canto, il contatto plurisecolare con le lingue delle vallate confinanti (friulano carnico, cadorino e più tardi italiano) non poteva non lasciare traccia, come appare evidente nei prestiti linguistici e nella sintassi. In mancanza di documenti scritti, lo studio della lingua fu fondamentale per fare luce sulle origini della comunità, grazie al saurano Padre Luigi Lucchini, autore di un *Saggio di dialettologia sauriana* (1882), e ai linguisti del Novecento (Lorenzoni, Denison e Hornung). Dopo secoli di utilizzo quasi esclusivamente orale, dai primi decenni dell'Ottocento la *zahrar sproche* ha anche una tradizione scritta che si è espressa soprattutto nella produzione poetica fino ai giorni nostri. Oggi la comunità può disporre di numerose pubblicazioni, compresi un vocabolario e una grammatica. Sul territorio si possono trovare tabelle ed insegne con nomi saurani, vengono proposti corsi di lingua e dal 1992 nella scuola primaria si svolgono attività di lingua e cultura locali. Altri veicoli di conservazione e valorizzazione sono le funzioni liturgiche, le feste ed i riti tradizionali. Negli ultimi decenni il Coro Zahre ha fatto musicare una Messa con testi in saurano (Zahrar Meisse) e creato un nuovo repertorio di brani in lingua locale.

Ambiente e architettura

La conca di Sauris/Zahre ospita un ricco mosaico di paesaggi. I boschi si alternano a terrazzi glaciali ed alluvionali coperti di prati e pascoli alpini. La flora locale è tra le più interessanti d'Europa per la presenza di oltre un migliaio di specie, alcune delle quali molto rare. Sul versante rivolto a nord le praterie d'alta quota confinano con i ripidi ghiaioni dei massicci rocciosi (il più alto è il *Veisperkhovvl/Bivera - Clap Savòn*,



Chiesa di San Lorenzo



Diga di Sauris – panorama con il lago

2474 m), mentre sul versante a solatio, tra i 1500 ed i 2000 metri, si trovano alcune delle malghe più importanti della montagna friulana, nelle quali si può ancora trovare testimonianza di un'attività produttiva e di uno stile di vita che costituiscono un prezioso patrimonio culturale ed ambientale. Ad una quota inferiore si sviluppa la fitta rete di carrarecce e sentieri lungo i quali persone e animali transitavano nei loro spostamenti stagionali tra paesi, prati di mezza costa e pascoli d'altura. Nei centri abitati l'architettura tradizionale è ancora ben conservata, soprattutto negli edifici rurali, con piano terreno in pietra (interrato su tre lati), piani sopraelevati in Blockbau e tetto a due falde coperto da scàndole. Nei fienili tre lati sono circondati da un ballatoio con montanti e stanghe per l'essiccazione del fieno (*pir*), mentre le case hanno un ballatoio con balaustra (*sölder*).

Gli stessi elementi ricorrono negli stàvoli (*anschichtn*) fuori paese e nelle *hitn* per il deposito temporaneo del fieno.

Nell'800 furono costruite alcune grandi case in pietra a pianta quadrata e tetto a quattro falde, su influsso dell'architettura carnica.

L'esistenza delle chiese di S. Osvaldo a Sauris di Sotto e S. Lorenzo a Sauris di Sopra è documentata a partire dal 1328. La prima fu più volte rimaneggiata nei secoli per accogliere

i pellegrini che giungevano in gran numero dal Friuli e dal Veneto per chiedere una grazia al santo taumaturgo Osvaldo, re inglese vissuto nel VII secolo il cui culto nel Medioevo si diffuse nell'area germanica, in particolare nella zona alpina. La presenza di una sua reliquia, che avrebbe protetto la comunità locale dalla peste del 1348, alimentò la fama del santuario, che tra il XVI ed il XVIII secolo divenne uno dei più importanti della Repubblica veneta, come dimostrano i numerosi ex voto conservati nel Centro storiografico, presso la canonica. All'interno della chiesa si può ammirare il *Flügelaltar* (altare a battenti) di stile tardo-gotico realizzato nel 1524 dalla bottega di Michael Parth da Brunico.

La chiesa di S. Lorenzo, la cui bellezza è esaltata dalla posizione solitaria su un pendio a valle dell'abitato, fu ricostruita attorno al 1550 ed è un tipico esempio di stile gotico tedesco alpino. Ospita un'altra preziosa opera della bottega di Michael Parth, il *Flügelaltar* dell'Ultima Cena (1551).

Particolarità

Analogamente alla lingua, anche le tradizioni sono una sintesi di diverse culture, soprattutto quella germanica e quella carnica, come documenta il Centro etnografico.



Il coro di Sauris



Processione di S. Osvaldo

Nel periodo tra Natale e l'Epifania si svolgono le questue dei bambini (*Pisteleasn* nel giorno dei Santi Innocenti, 's *Najohr* a Capodanno) e il giro della Stella con cantori che percorrono le borgate con una stella colorata ed illuminata, eseguendo antichi canti augurali natalizi in tedesco antico, italiano e latino.

Nel Triduo pasquale i bambini girano con le loro chiassose raganelle, il cui strepito sostituisce il suono delle campane. Particolarmente suggestiva è la Via Crucis del Venerdì Santo a Sauris di Sopra, con la croce recante i simboli della Passione.

Le feste dedicate alla Madonna e quelle dei santi patroni, durante le quali la statua viene portata in processione, rivestono ancora un ruolo importante nella vita della comunità. In queste ed altre ricorrenze si svolgono le benedizioni rituali: dell'acqua, del sale e della frutta all'Epifania, del pane a Pasqua, del mazzo di fiori (*Baipusch*) il giorno della Natività di Maria (8 settembre).

In settembre si svolge il pellegrinaggio a Maria Luggau (Carinzia) aggregandosi al pellegrinaggio di Sappada/Plodn.

Dal 1991 viene riproposto, in forma semplificata, il carnevale con i personaggi ed i riti del passato: il *Rölar*, che con i rumorosi sonagli appesi alla vita chiama a raccolta le maschere, il *Kheirar*, che le guida con la sua

scopa da stalla (con cui un tempo spazzava il pavimento delle case visitate per scacciare simbolicamente l'inverno e le forze negative), le maschere belle e brutte (*scheana unt scheintena schembln*). Rispetto ad altre località, le maschere facciali lignee tradizionali erano caratterizzate da fattezze realistiche, mentre in quelle realizzate oggi prevalgono elementi caricaturali.

Contatti

Comune di Sauris / Zahre
www.comune.sauris.ud.it, tel. 0433 86245

Zahrar Kulturzirkul / Circolo Culturale Saurano
"Fulgenzio Schneider"
Centro etnografico "s Haus van der Zahre"
etnosauris@libero.it, www.sauris-zahre.org
tel. 0433 86262

Coro Zahre di Sauris
corozahre@gmail.com, www.sauris-zahre.org

Biblioteca comunale e Centro storiografico –
Museo di S. Osvaldo
bibliosauris@gmail.com, tel. 0433 86245

Ufficio di Informazione e Accoglienza Turistica
di Sauris – info@sauris.org, www.sauris.org
tel. 0433 86076



Panorama da ovest

Timau-Tischlbong

Tischlbong/Timau, 820 m.s.l.m., 400 abitanti ca., frazione di Paluzza, si trova nella valle del Bût, nei pressi della confluenza tra la sorgente del Fontanone e l'antichissima Via Julia Augusta che, da Aquileia, attraverso il passo di Monte Croce Carnico, conduceva al Norico. Secondo la tradizione, qui si insediarono, in due distinti momenti, minatori provenienti dalle valli carinziane del Gail e del Weissensee. Intorno all'anno Mille sarebbe stata fondata una prima comunità, scomparsa successivamente a causa di un terremoto o di un'epidemia. Questo racconto popolare sembra trovare conferma nel nome tedesco di Timau, Tischl-wang: la formazione di toponimi con il radicale -WANG cessò, infatti, dopo il 1100. La tradizione orale ricorda poi, nel 1284, un se-

condo insediamento; anche in questo caso i racconti popolari sono confermati dalle affinità tra la parlata tedesca di Timau e i dialetti carinziani del medio alto tedesco, a dimostrazione che i Timavesi sono partiti dall'Austria alla fine del 1200.

Nel '400 e nel '500 l'attività economica principale era l'estrazione e la lavorazione di minerali. A questo periodo risalgono anche numerosi documenti che riportano alcuni dei primi cognomi come Prener, Unfer, Mentil e Primus. Lo sfruttamento minerario richiamò in paese ulteriore mano d'opera dalla Carinzia e dai paesi vicini e Timau conobbe un periodo di incremento demografico e di sviluppo economico; a Timau si fermavano per ristorarsi i tanti *cramârs* carnici che, attraverso il Passo di Monte Croce, si

recavano con i loro prodotti nelle contrade dell’Austria e della Germania.

Nel corso del ’600 e soprattutto del ’700, a causa della disastrosa situazione idrogeologica della zona, il paese fu minacciato da continue frane e inondazioni; nel 1729 venne sepolto da sassi e ghiaia e gli abitati ricostruirono il villaggio in posizione più sicura. Nell’Ottocento Timau conobbe la piaga dell’emigrazione e nell’ultimo secolo fu teatro di sanguinosi scontri durante la Grande Guerra. Dopo i due conflitti mondiali riprese l’emigrazione verso i Paesi europei. Negli ultimi decenni la mancanza di occupazione e la generale crisi della montagna hanno portato al progressivo spopolamento della valle e all’abbandono delle attività tradizionali, costringendo i Timavesi a cercare lavoro anche in Austria, proprio il Paese dal quale, quasi mille anni prima, i loro antenati erano partiti per trovare una vita migliore.

Lingua

Nel corso dei secoli la comunità di Timau ha legato la propria identità alla parlata locale, appartenente alla famiglia dei dialetti sud-bavaresi di tipo carinziano. Accanto a questa lingua si è progressivamente sviluppato l’utilizzo del friulano e dell’italiano; oggi la popolazione anziana e una parte cospicua della popolazione adulta possiedono una buona competenza in tutte e tre le lingue, mentre tra i giovani sta diminuendo la conoscenza del timavese.

Pur essendo numericamente piccola, la comunità timavese è molto attiva nella salvaguardia della cultura e della lingua locali, con varie associazioni: i Gruppi folkloristici “Is guldana pearl” e “Da Jutalan”, la Corale “Teresina Unfer”, l’Associazione Amici delle Alpi Carniche, la Pro Loco Timau- Cleulis,

il Circolo Culturale “Giorgetto Unfer”. Nel corso degli anni hanno preso avvio un periodico trilingue, un calendario, i quaderni di cultura timavese, diverse pubblicazioni inerenti studi e ricerche relativi a tematiche indagate su aspetti e peculiarità della lingua e delle tradizioni della comunità. Negli ultimi anni i germanofoni di Timau, con passione e inventiva, si sono cimentati anche con le nuove tecnologie, attivando un sito Internet in timavese e italiano, sperimentando un notiziario televisivo in timavese e, per il coinvolgimento delle nuove generazioni, realizzando video animati per bambini.

Relativamente alle iniziative riguardanti l’insegnamento, i bambini di Timau frequentano la scuola dell’Infanzia e Primaria assieme ai bambini di Cleulis, l’altra frazione del Comune di Paluzza, in cui accanto alla madrelingua italiana vi è il friulano nella varietà carnica. Da alcuni anni vengono svolte attività di valorizzazione delle culture e delle lingue minoritarie: friulano nella varietà locale per i bambini di Cleulis e timavese per quelli di Timau.

Ambiente e architettura

Il paese di Timau non si fregia di archetipi architettonici caratteristici. Ciò è conseguenza indiretta della disastrosa alluvione che nel 1729 distrusse completamente il paese posto sulla destra orografica ed indusse la popolazione ad una veloce ricostruzione delle abitazioni in posizione più sicura. La tipologia architettonica risalente a quel periodo, tuttora visibile nei nuclei più antichi dell’abitato individuati nelle borgate del Scholeit e del Pauarn, presenta abitazioni con murature in pietra e coperture in tegole e rispecchia l’inutilità di concedere spazio



Pannello all'ingresso del paese in lingua locale

ad abbellimenti strutturali che nulla avrebbero apportato ai fini di un miglioramento di utilità. Dal punto di vista funzionale erano suddivisi in modo tale che la parte anteriore fungesse da abitazione e la parte posteriore adibita a ricovero per gli animali, anche perché essendo gli edifici arroccati sui pendii ne risultava più agevole la fruizione per lo stoccaggio del fieno. Apprezzabili i tavolati di tamponatura realizzati con semplicità e concretezza ma sempre impreziositi da chiavistelli lignei di ottima fattura e decorati in maniera semplice con simboli religiosi. Gli stavoli ubicati in zone lontane dal paese, presentano caratteristiche simili con l'aggiunta di un locale adibito a cucinino, all'occorrenza utilizzato anche per riposare, e con coperture talvolta realizzate con lamiere recuperate sul Fronte della Grande Guerra. Le abitazioni più vecchie, rimaste lesionate in seguito agli eventi tellurici del 1976, sono state demolite. Attualmente gran parte degli edifici più datati, causa il grande frazionamento delle proprietà, versa in grave stato di abbandono. Di particolare pregio la pavimentazione della Chiesa di

S. Geltrude, oggi parzialmente ricoperta da un tavolato, realizzata con lastre di pietra. La ricchezza di materiale lapideo dalle buone caratteristiche di resistenza meccanica dal tipico colore grigio, quello che è famoso nel mondo come “grigio carnico”, ha permesso agli abitanti un imponente utilizzo della pietra da costruzione anche per la pavimentazione delle vie site nelle borgate Pauarn e Scholeit e la strada che porta alla “Jegarastl” in cui si può apprezzare lo sforzo fisico e le doti costruttive unite alla capacità e alla lungimiranza tipiche delle popolazioni di montagna che adattano le infrastrutture alle esigenze.

I confini dei prati di proprietà sono indicati da paletti di legno, talora da grossi massi “*moarckschtana*” o da muretti composti da sassi di medie e piccole dimensioni che vengono raccolti nei prati in primavera durante i lavori di pulizia, in modo da liberare le zone da scomodi intralci, specie se i prati erano ubicati in prossimità dei torrenti, o su zone alluvionali.

Particolarità

L'inizio del nuovo anno viene annunciato dai bambini, i quali, la mattina del primo gennaio si recano di casa in casa, rigorosamente entro le ore 12.00, recitando le formule augurali per “*Bintschn is noja joar*”.

Il Carnevale vede comparire lungo le vie del paese le maschere della tradizione: il “*Maschkar min kloukn*” che, accompagnate dal suono dei campancci che porta legati alla schiena, si sente arrivare da lontano e il “*Jutali*” che, con silenzio e discrezione, entra nelle case, esegue tre balli e, se non riconosciuta, esce e prosegue il suo giro al suono della fisarmonica. Infine il Ckerar caccia con la scopa le maschere che si riuniscono

a bruciare il fantoccio che rappresenta la fine del Carnevale.

Il momento più atteso al termine della Quaresima è la Pasqua che porta tra le sue tradizioni più gustose, la “*schultar*”, la spalla di maiale affumicata e bollita, da consumare, dopo essere stata benedetta nel corso della Messa mattutina, la mattina di Pasqua assieme alla focaccia.

L'ultimo fine settimana di maggio, la “*Festa delle capre*” in cui è possibile gustare diversi prodotti caprini provenienti da aziende della Regione e godere della presenza di questi quadrupedi che tanto hanno rappresentato per la sopravvivenza della nostra comunità. Il “*lustigar Oubarlont*”, rappresenta una serata culturale in cui viene proposto un tema di interesse per la comunità.

Il “*Ferragosto timavese*”, la festa più sentita dalla comunità, è caratterizzata da serate danzanti e possibilità di gustare piatti e manicaretti della tradizione culinaria; “*ckropfn*” e “*ckneidl*” in particolar modo.

Il primo novembre c'è la solenne cerimonia della partenza della “*Fiaccola della Fraternità*” a ricordo dei tristi eventi legati alla Grande Guerra che raggiunge, il 4 novembre, il Sacratio di Redipuglia. Il 5 dicembre è caratterizzato dall'arrivo, tanto atteso dai bambini, di San Nicolò il quale introduce al periodo natalizio con l'accensione delle luci dell'Albero e dei presepi che abbelliscono diversi angoli del paese.

Contatti

Comune di Paluzza (Gemeinde Paluzza)
www.comune.paluzza.ud.it, Tel. 0433 775143

Circolo Culturale Giorgetto Unfer (Kulturcirkul Tischlbong), Cirkul79@gmail.com

Corale Teresina Unfer (Chor aus Tischlbong)
corot.unfer@yahoo.it

Pro Loco Timau: prolocotimau@gmail.com



Gruppo di cultura e folclore DA JUTALAN



Gruppo folcloristico *Is guldana pearl*

Gruppo Folcloristico *Is guldana pearl* –
Da jutalan (Folktanzgruppe *Is guldana pearl* –
Da jutalan): iliaprimus@iCloud.com

Associazione Amici delle Alpi Carniche
Via Nazionale, 90, 33026 Paluzza (UD)
tel. (+39) 0433 779168 tel. (+39) 0433 779078
info@museograndeguerratimau.com



Monte Lussari

Val Canale-Kanaltal

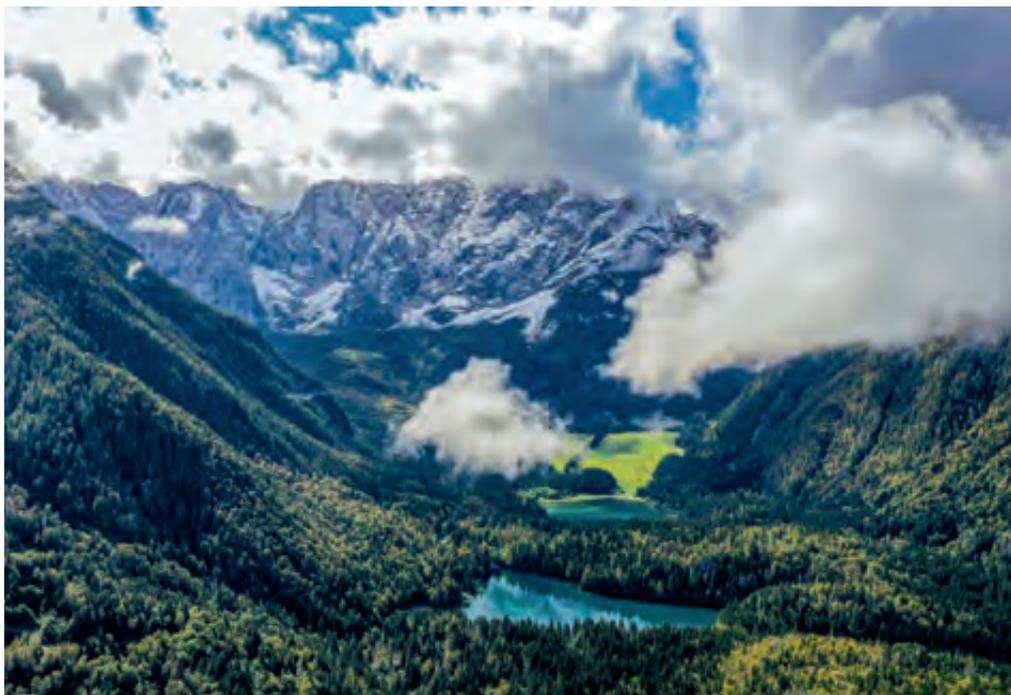
Storia

La Valcanale si trova nell'estrema punta nord orientale d'Italia e confina con l'Austria e la Slovenia. Gli oltre nove secoli di appartenenza della nostra valle ad un mondo di lingua tedesca, dapprima all'Arcivescovado di Bamberg (1007-1759) e poi all'Impero Austro Ungarico (1759-1918) hanno lasciato in Val Canale un segno indelebile, che non è corretto dimenticare. Una chiara testimonianza di ciò è oggi rappresentata, ad esempio, dalle nostre chiese in cui fanno fede le scritte, le insegne che si possono ammirare, come pure i testi delle lapidi nei nostri cimiteri che mettono in evidenza la particolarità linguistica ed etnica, unica in Europa, con la presenza

delle sue lingue fondamentali, la tedesca, la slovena e l'italiana, della quale dobbiamo esserne fieri.

Lingua

La lingua tedesca parlata ancora dalla popolazione allogena originaria è il dialetto carinziano (kärntnerisch) usato normalmente dalla popolazione della vicina Carinzia. Il mantenimento delle tradizioni, usi e costumi, nella maggior parte dei casi, uguali a quelli dei nostri vicini di oltre confine e i quotidiani rapporti di reciproco scambio a livello commerciale, culturale e scolastico contribuiscono a rafforzare questa situazione.



Laghi di Fusine

Ambiente

La Val Canale fa parte della Regione Autonoma Friuli/Venezia Giulia, si estende tra la località di Pontebba ad ovest ed i valichi di Coccau (Aut) e Fusine (Slo) ad est ed è compresa tra le Alpi Carniche ad ovest, le Caravanche a nord e le Alpi Giulie a sud. È percorsa nel tratto iniziale dal fiume Fella, affluente del Tagliamento e dal torrente Slizza e la sella di Camporosso divide i due bacini idrografici adriatico e danubiano. L'ambiente è prettamente montano con la presenza di una foresta che si estende per circa 33.000 ettari di conifere e latifoglie. L'architettura delle costruzioni è adeguata alla situazione climatologica caratterizzata da forti precipitazioni e da rigide temperature specie nella parte nord-est.

Particolarità

L'importante particolarità della valle è rappresentata dalla secolare presenza dei tre fondamentali gruppi etnici e linguistici europei, quello latino, quello tedesco e quello slavo.

Fino alla fine del 1918 la lingua ufficiale era quella tedesca che veniva parlata da tutta la popolazione e la distribuzione, in percentuale, di appartenenza dei nuclei familiari ai singoli gruppi etnici presenti, era del 90% a quello tedesco, del 8% a quello slavo e del 2% a quello italiano (friulano). Col passaggio poi della valle all'Italia, con le conseguenze causate dalle opzioni ovvero la possibilità per le famiglie di lingua non italiana di trasferirsi nella vicina Carinzia, appartenente allora alla Germania nazi-



Costumi della Val Canale



Costumi della Val Canale



Costumi della Val Canale



Corso estivo di tedesco per giovani

sta, i su menzionati rapporti sono cambiati radicalmente per arrivare, attualmente, a ca il 15% per il gruppo di lingua tedesca e il 5% per quello slavo. Oggi l'interesse per l'insegnamento nelle scuole della valle del tedesco e dello sloveno è in aumento, a conferma di ciò si evidenzia che in due plessi scolastici (Ugovizza e Tarvisio), nelle scuole dell'infanzia e primarie vengono insegnate, col sistema CLIL, il tedesco, lo sloveno e l'italiano. Dal 1963 il Friuli Venezia Giulia è una regione autonoma, grazie anche alla presenza delle tre lingue minoritarie riconosciute, il friulano, il tedesco e lo sloveno.

Associazione culturale della Val Canale

Il Kanaltaler Kulturverein, che ha festeggiato nell'anno 2019 il quarantennale della sua fondazione, ha come scopo statutario proporre e sostenere iniziative di carattere sociale, culturale, educativo ed istruttivo, tendenti a valorizzare, sviluppare e diffondere la cultura, le lingue e i valori tradizionali della Val Canale attraverso ricerche, pubblicazioni, corsi d'istruzione, attività folkloristiche e ricreative. Si rivolge a tutte le persone che abbiano a cuore il mantenimento e la trasmissione alle prossime generazioni dei principi statutari sopra esposti.

Contatto

kanaltaler@virgilio.it, Tel.39-348-6553474

Una favola in 18 lingue

Fratelli Grimm

Vedi parte tedesca, pagina 119



Postfazione

In qualità di curatore di questo testo e dopo aver avuto l'occasione di collaborare a stretto contatto con le diciassette isole linguistiche, ho constatato ancora una volta quanto fragili siano queste realtà e come l'attuale processo di globalizzazione stia deteriorando l'esistenza di un patrimonio linguistico, culturale e umano così antico, e pure ancora così presente tra i nostri monti. Dietro alle meravigliose e suggestive fotografie di ogni isola si celano le molteplici difficoltà della loro sopravvivenza linguistica, delle loro tradizioni e culture: per questo sforzo da parte dei diversi Istituti di Cultura offro il mio personale apprezzamento, stima e incoraggiamento. Sin dall'inizio dei miei studi universitari, ho sempre avuto a cuore

le problematicità delle isole linguistiche del Veneto e del Trentino e ho sempre cercato di dare un mio personale contributo attraverso pubblicazioni nel campo della didattica, sia per l'aggiornamento di insegnanti sia per l'utilizzo negli istituti scolastici e nei corsi serali. Una grande considerazione e gratitudine rivolgo inoltre al "Comitato unitario delle isole linguistiche storiche germaniche in Italia" che con questo testo ricorda i vent'anni di attività, e da cui si evincono l'impegno e il lodevole lavoro che contribuiscono ad incoraggiare e assistere le diverse realtà territoriali. Lunga vita al Comitato!

Umberto Patuzzi
Curatore

Elenco autori delle foto

Archivio Associazione culturale Cimbri del Consiglio APS pag. 90–94
Associazione Augusta Issime pag. 40–43
Associazione Culturale Sappada pag. 100/101
Associazione Culturale Sauris pag. 33, 102, 104/105
Associazione Culturale Timau pag. 108
Associazione Walser Carcoforo pag. 48, 50/51
Associazione Walser Formazza pag. 60–63
Benedetti Marcella pag. 99
Bersntoler Kulturinstitut pag. 70, 73
Istituto Cultura Cimbra Sette Comuni pag. 84–89
Istituto di Cultura Alagna pag. 44, 46
Kulturinstitut Lusérn pag. 74, 76, 77
Modesti Elena pag. 97

Museum Walserhaus Ggurin pag. 28, 64–68
Perlato Gianluca pag. 81
Piller Hoffer Manuel pag. 96, 98
Plozner Laura pag. 106, 108
Prader Luis Thomas pag. 19, 22/23, 26
Primus Giorgio pag. 109
Roncaglia Giorgio pag. 52–55
Sauro Ugo pag. 78, 80, 82
Skripsky Karl pag. 65
Spaliviero Elia pag. 110–112
Stringher Antonia pag. 83
Thien Günther pag. 72
Walser Kulturzentrum Gressoney pag. 36–38
Walser Kulturzentrum Gressoney, Guindani pag. 39

Autori dei testi e Traduttori della favola vedi parte tedesca, pag. 139

Bibliografia vedi parte tedesca, pag. 140